COLLEZIONE
ISTORICA
DI CASI CHIRURGICI

METODICAMENTE DISPOSTI
E CON NOTE ILLUSTRATI
DA

GIUSEPPE CAVALLINI
DI CEVOLI
ALUNNO
NEL R. SPEDALE DI S. M. NUOVA
DI FIRENZE

TOMO I. PARTE II.

DEI TUMORI CRONICI
D' ISPEZIONE CHIRURGICA.

IN FIRENZE MDCCLXIII.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DEI
TUMORI CRONICI

OSSERVAZIONE CXLIX.

COmparve al nostro Reg. Spedale nell' Autunno dell' anno 1754. una Donna di anni 35. flemmatica di temperamento, con un tumore, che s'estendeva con la sua base per tutto il tratto laterale interno del femore sinistro. Era questo dotato di cedenza egualmente per tutta la sua estensione, tolto che nella base avea distinguibile al tatto qualche maggior resistenza. Nella parte più prominente si distingueva in tre appendici disposte in triangolo isoscele, una delle

quali piegava poco ſopra il ginocchio, l' altra riguardava l' inguine, la terza riſedeva nella parte media, ed un poco poſteriore della coſcia. Egli era indolente, ſenza veſtigio d' eſterna infiammazione, allorchè ſi preſentò l' Inferma al ſuddetto Spedale; ma poſcia (foſſe ciò per l' uſo reiterato di fomente, o foſſe per diſpoſizione del male medeſimo) comparve un' eſpanſione riſipelatoſa in tutto il tumore, che nel ſuo ſvanimento, procuratoci co' ſoliti mezzi [1], laſciò il ſegmento ſuperiore del tumore manifeſtamente ondeggiante. Tali ſegni sì ſeducenti furon capaci d' imporre alla vigilante accortezza di chi preſedeva alla cura, ſicchè credendo l' ondeggiamento, effetto di purulenza racchiuſa, [2] le fu fatto il dì 27. Aprile 1755. un taglio nella parte più elevata, e queſto null' altro produſſe, che lo ſtillicidio di poche gocce di ſangue con qualche porzione di fluido oleoſo. Grande per altro fu lo ſconcerto, di cui i primi ſegni comparvero nel quinto giorno dal taglio, prodotto (credo io) dall' appulſo dell' aria; poichè in tal tempo

ſi

(1) Ved. Par. I. Tom. I. Oſſ. I. ec. (2) V. P. I. Riſſ. IV. Not. 1.

si sgravò la ferita d' un fiero corrotto, poscia s' accrebbe notabilmente la febbre di carattere inflammatorio, e cancrenatasi la parte, restò priva di vita la nostra Inferma nel decimo quinto giorno dopo l' apertura. La cura fu condotta coll' uso delle semplici fila. La sezione del cadavere ci mise in vista un tumore di natura spungiforme, in qualche parte restato immune dalle alterazioni suddette. Il femore era libero da carie, ed i polmoni erano notabilmente infiammati.

OSSERVAZIONE CL.

UN Uomo quadragenario di temperamento pletorico nel decorso del mese di Maggio 1759. era stato incomodato da varj doloretti nella parte anteriore ed inferiore della coscia destra a confine del ginocchio, che non cederono a tutta la schiera de' consueti popolari rimedj. In sequela di che nato essendogli nel predetto luogo un tumore, si sottopose alla cura chirurgica; soffriva egli nella parte affetta, già nominata, di tempo in tempo de' pungenti dolori,

de'

de' quali in seguito si rese più frequente la comparsa, con esser divenuto altresì alquanto più molle il tumore. Fu questo, e per il suo nascimento, e per i suoi lenti progressi, ed accompagnamenti, dichiarato assegnabile alla classe di que' tumori, che *muco carnei* s' appellano; e fu da quegli, cui apparteneva la cura, apposto alla parte più prominente un caustico liquido per discoprirne l' interno. Appena fu consumata la cute, che l' infiammazione, e la suppurazione estesamente devastando ne' contorni del pertugio prodotto dal caustico, rapidamente rimase allo scoperto tutta la sostanza del tumore, che era flaccida, e rosseggiante; dopo di che la febbre divenne piccola, ma continova, formandosi successivamente nella detta sostanza varj solchi, da' quali filtravasi costantemente della materia corrotta molto disciolta. In tale stato insieme col curante io visitai quest' infermo, e concordemente convenimmo della necessità di procedere alla demolizione della coscia, tanto più; che si scoprì il femore essere cariato, indicandocelo i surriferiti solchi, e la tenta. Il malato non volle

volle preftare il fuo confenfo, ficchè dopo aver egli affai fofferto, divenuto atrofico, irreparabilmente morì. Per la medicatura dell' ulcera furono praticate le fila, e ne i primi tempi talora l' unguento egiziaco.

OSSERVAZIONE CLI.

UN Uomo dello Stato Bolognefe atrabilario, macilento, e quafi quinquagenario, era ftato attaccato in varj tempi da piccoli afceffi, il nafcimento de' quali era preceduto coftantemente da dolori profondi, non molto violenti, fenza infiammazione manifefta, e fenza tumefazione. Il taglio fu l' unica forgente di fua guarigione per molte volte. Ma nel mefe di Magg. 1760. comparfogliene uno affai grande nella parte laterale efterna della cofcia finiftra, venne al R. Sp. ove fu collocato al num. 54. In rifleffo del buon efito, che avevano avuto i predetti tumori per i tagli fopra defcritti, fu penfato da chi dirigeva la cura, doverfi ricorrere alla medefima operazione. Ebbe quefta il fuo effetto, e ufcirono in prodigiofa copia le marce vifcide, glu-

glutinoſe, e non dotate di uniforme fluidità. In ſeguito s' arreſtò il corſo all' eſito abbondante di tali materie, e ſopravvenuta la diarrea finì di vivere. Dall' iſpezione anatomica ſi ſcoperſe localmente la perforazione del *faſcia lata* ne' confini della ſua ſoſtanza muſcolare verſo l' aponeuroſi, dalla quale perforazione avea il ſuo naſcimento un ſino, che ſerpendo per la parte laterale eſterna del femore, non molto profondamente, dopo aver conſumata porzione del ligamento caſſulare, terminava nella cavità cotiloidea, ſenza però danneggiare in alcuna maniera l' oſſea ſoſtanza. Generalmente poi varie eran le tracce d' infiammazione ne' viſceri sì dell' addome, come del torace.

OSSERVAZIONE CLII.

SOtto le medeſime apparenze di reumi ricorrenti ſi creò parimente un aſceſſo di cronica natura in Franceſco Torelli di Signa, uomo quadragenario, aduſto, che ſi preſentò al R. Sp. il dì 22. Febbraio 1755. e fu poſto al num. 24. Occupava in queſto ſog-

ſoggetto la maſſima porzione della parte laterale interna della coſcia deſtra, e proceduroſi dal Profeſſore curante al taglio, fu dato l' eſito in varj tempi alle marce, che preſe inſieme ſi poteron conſiderare eccesſive, e queſte d' apparenza farinacea. La ſecondaria ſuppurazione s' eſteſe alla parte ſuperiore, e creſciuta la febbre, e reſoſi affannoſo, morì il dì 5. Marzo, non oſtante le varie operazioni fatte ſecondo l' eſigenze, per ſottrarſi da sì funeſto fine.

L' anatomica ſezione ci meſſe in chiaro. 1. Che i muſcoli, ed i loro faſcicoli erano ſciolti, per eſſerſi diſtrutta la cellulare. 2. Che una traccia ſinuoſa cancrenata andava dall' apparente ſede del male a perderſi nell' addome ſenza leſione de' viſceri. 3. Che il femore era offeſo da carie ſuperficiale quaſi per tutto il tratto dell' aſceſſo.

OSSERVAZIONE CLIII.

UN ſimile aſceſſo ſopra il gran *trocantere* ſiniſtro potei oſſervare in una Donna ſeſſagenaria, che ne' principj di Febbraio

1756. si portò al nostro R. Sp. Avea questo per accompagnamenti l' immobilità dell' articolo, e tre penetranti sini ne' contorni della base, da' quali stillava quasi costantemente dell' umore sieroso; fu tentata dal curante l' apertura del sacco, e se ne ottenne lo sgorgo di molta materia liquida, e paniosa. In sequela di ciò altro dal voto non uscì per quattro interi giorni, che del sottile icore, quale filtravasi dagli interstizj de' muscoli rimasti nudi, e rosseggianti. Ma fattasi quindi più copiosa la separazione di tal materia, e sopraggiunto un acuto dolore nel ginocchio, il dì 8. Marzo dovè l' Inferma soccombere.

La sede de' sini sull' osso del femore in parte guasto, la suppurazione de i muscoli, *fascia lata*, e *vasto interno* con lesione del *retto*, la cotila dell' ischio cariata, il capo del femore onninamente distrutto, furono il crudele apparato, che ci pose in vista la sezione anatomica.

OSSERVAZIONE CLIV.

Più rapidi furono i progressi di un analogo ascesso, posto nella regione lombare

in

in un ſoggetto di anni 25. che s'oſtinò, contro il conſiglio de' più ſavj, a voler dare eſito alle contenute materie per mezzo del taglio; poichè non erano ſcorſi tre giorni interamente, che ſopraggiuntagli veemente febbre, previa la conſueta tumefazione, ed aridezza nella ſuperficie dell'ulcera, ſi cancrenò tutto il cavo di eſſa, ed in breve tempo comunicò lo sfacelo a tutte le parti circonvicine. Morì egli adunque nel ſeſto giorno dalla operazione, e la ſezione anatomica ci fece ſcoprire, che il *latiſſimo* del dorſo, il *quadrato lombare*, e lo *pſoas* erano in una gran parte diſtrutti; delle vertebre lombari la media disfatta totalmente, cariate le altre due, che la pongono in mezzo, ed il reſtante intumidite. In tutti i ſopraddetti caſi l'abluzioni, e le fila, furono i noſtri ricorſi, eccettuato nel caſo poſto ſotto il num. 152. in cui fu praticato un fluido balſamico.

OSSERVAZIONE CLV.

Più lunga in vero, non però più felice, fu la durata di un giovine Fiorentino in-

fermo d' anni 27. che si lasciò persuadere d' abbandonare a' prodotti naturali la cura di un cronico ascesso, che occupava la medesima sede del caso sopraccennato. Visse egli molto tempo capace da per se stesso di soddisfare a tutte le proprie indigenze, ma finalmente sopraggiuntogli una piccola febbre, a poco a poco fattosi tabido, ed affannoso, morì.

Riscontrossi col taglio anatomico, essere state le vertebre lombari la base di questo ascesso: elleno però erano semplicemente ingrossate. Tutta la cellulare, che è soprapposta allo *psoas* per la parte, che riguarda la colonna vertebrale, era in tutto suppurata con qualche porzione ancora del sopraddetto muscolo; vennesi poi in chiaro, che la comparsa delle materie fluttuanti all' esterno doveasi riferire all' abolimento di una delle digitazioni del muscolo *quadrato*, la quale s' attacca al processo trasverso della penultima vertebra dei lombi, e della cellulare, che unisce il detto muscolo *quadrato* col *sacro lombo*, essendo rimasta illesa l' aponeurosi del gran *dorsale*.

RI-

RIFLESSIONE XXIII.

P*Er produrre una veloce infiammazione oltre l' adattata materia* (§. 40. 41.) *è necessario ancora il concorso delle sovra esposte condizioni* (§. 8. 9. 25.) *senza le quali non è possibile, che acquisti un fluido stagnante i gradi necessarj pel compimento di tal malattia. Un ascesso, la di cui esistenza sia dimostrata da molto tempo, c' indica, o che la materia contenuta non è abile* (§. 40.) *a produrre in breve gli ultimi effetti di corruttela, o che le cause agiscono con tanta lentezza, che ne sono impercettibili i progressi. Pel primo caso noi non abbiamo nozioni sufficienti per determinarlo, tolto che in rare occasioni. Il secondo, cioè la lenta azione delle cause, ci dimostra un leggier concorso di esse. Tra queste cause noi abbiamo stabilito di sopra, che non è la meno efficace* (§. 25.) *l' appulso dell' aria; adunque sarà sempre reputato prudente un Chirurgo, che nella suddetta dubbiezza, in faccia a un rischio quasi sicuro, si asterrà dal dar luogo all' ingresso dell' aria per mezzo del taglio* in

in ſimili cavità . Quanto ſia ragionevole un tal penſiero, ſembrami confermato venga dalle Iſtorie ſopra deſcritte . Potrebbe quì cadere il dubbio, perchè l' ingreſſo dell' ambiente negli aſceſſi prodotti da una veloce infiammazione, non ſia ordinariamente tanto funeſto, quanto in queſte croniche malattie ; ma ſi faccia rifleſſione, 1. che in queſte il lungo ſoggiorno delle marce , benchè imperfette, può avere indotto col ſuo contagio una cattiva inclinazione (1) nelle parti circonvicine da manifeſtarſi ſoltanto allorchè le cauſe dell' infiammazione agiſchino col ſuo vigore : 2. che ne' flemmoni gli umori ſtravaſati han già ſofferto una tal mutazione, che poco più poſſono degenerare, qualunque ſia l' intenzione delle cauſe agenti ; come appunto, per ſervirmi d' un eſempio, il fuoco non può, dopo la vetrificazione d' un corpo, alterarne di più la ſua natura . Sarebbe quì luogo d' eſaminare, ſe in tali caſi unitamente a quei poſti ſotto il num. 149. e 150. convenir poteſſe la demolizione, qualora la parte affetta ne ſia ſuſcettibile ; ma ci mancano ſolo le oſ-

(1) V. Oſſ. 155. confer. dal Dn. D. *Danielis Nebelii* A. C. N. Tom. I. Oſſ. 15. dall' *Haller* Coll. Chir.

osservazioni , benchè l' esperienza c' insegni, essere tali malattie funeste, qualunque sia il metodo, col quale trattansi.

OSSERVAZIONE CLVI.

MAria Rosa di Gio. Batista Martini di S. Tomàto d' anni 43. dopo aver sofferto in varj tempi de' piccoli dolori nella region lombare destra, vaghi però , ed incostanti , fu invasa da un tumore nella regione medesima, il quale lentamente s' accrebbe a segno di far pensare a chi dirigeva la cura, di procurare un esito alle contenute materie. Fluttuava in tutta la sua sostanza, ed eran del tutto svaniti i già detti dolori; onde senz' alcuna difficoltà ne fu determinato il taglio. Io fui esecutore di questa operazione , e con sorpresa mi avvidi essere stata tutta enfisematica quella gonfiezza, che fin allora concordemente giudicata avevamo raccolta di purulenza. Per due giorni fu quieta l' ammalata , e libera d' infiammazione la ferita ; ma il terzo si trovò inondato il letto di materie purulente. Queste ci avvertirono dell' esistenza

ſtenza dell' aſceſſo, quale per mezzo dello ſpecillo ſi trovò aſſai penetrante, arrivando eſſo apparentemente fin ſotto il lembo del muſcolo *ſacro lombo*. Non oſtante queſto ſtrano attacco, ſi diſpoſe la ferita, ed il voto a cicatrizzarſi; ciò ſi ottenne, per quanto almeno eſternamente appariva, in tutto il dì 2. Luglio ſuddetto; ma infiammatiſi gli integumenti, che veſtono il trocantere ſiniſtro, e quindi fattaſi la ſuppurazione, ſi tentò il taglio per dare ſgorgo alle marce. Da queſto tentativo riconoſcer ſi puote l'epoca fatale per queſt' Inferma; s' eſteſe ſempre più l' infiammazione conſecutiva al taglio, e s' ingrandì la piaga a ſegno d' occupare tutta la natica, e gran porzione della coſcia. Effetti di ciò furono la proſtrazione, la cancrena ſu la ſuperficie ulceroſa, la ſtupidezza dell' Inferma, e finalmente la morte. La cura fu condotta colla ſolita ſemplicità, e nulla di rimarcabile ci ſomminiſtrò la ſezione anatomica.

OS-

OSSERVAZIONE CLVII.

PRevii gl' isteſſi ſegni, e co' medeſimi accompagnamenti del caſo ſovra eſpoſto, comparve ad un Uomo Fiorentino quadragenario, di coſtituzione aduſto, un tumore nell' isteſſa regione, con manifeſta fluttuazione in debito tempo. Era queſti collocato nel noſtro R. Sp. al n. 367. L' infauſto ſucceſſo del caſo ſuperiore ci tolſe il coraggio di procedere al taglio; onde trattato unicamente per interi trentaſei giorni coll' impiaſtro di pane, e latte, ſvanì in tutto il dì 30. Giugno 1761. felicemente.

OSSERVAZIONE CLVIII.

UNa Fanciulla di non volgare eſtrazione di Firenze, di anni 21. di temperamento cachetico, ne' primi giorni del meſe d' Agoſto 1759. cominciò a lamentarſi di certi doloretti nella parte più interna dell' ano, dei quali ella non ſi preſe gran pena, eſſendo ſtata afficurata da volgar gente, eſſer queſti

del tutto dependenti da interne tumefcenze emorroidali. Ma effendofi confumati dei mefi fenza ottener vantaggio alcuno, non oftante i varj intraprefi provvedimenti locali, un fagace Medico le diede la falfapariglia in forma di decotto, e pafsò pofcia all' ufo de' calibeati. Da ciò comparve dello fgravio di fangue dall' utero, il quale antecedentemente talora fcarfeggiava; onde megliorò anche un poco di quel cachetico languido pallore, da cui veniva ricoperta tutta la fuperficie del fuo corpo. Nel Febbrajo del 1760. i dolori dell' accennato luogo crebbero fovra ogni credere; onde con la occafione dell' ultima malattia di fua madre, affetta di cancro nell' utero, o fue adiacenze, per fofpetto ancora di non effere per feminio ereditario nelle medefime circoftanze, fi fottopofe a nuova, e regolar cura fotto l' ifteffo Profeffore. Quefti dalle confuete perquifizioni rilevò, che ella aveffe, oltre l' accrefciuta mole naturale di tutto l' addome, un groffo e refiftente tumore nella parte finiftra dell' ipogaftro; tale morbofa tumidezza appariva più cedente, e più laffa, allorchè la

Si-

Signora Inferma rimaneva attaccata da semplice diarrea. Fu creduto dal Medico curante, che il suddetto tumore ipogastrico fosse di carattere scirroso; sicchè intrapresa una cura unicamente palliativa, in progresso di tempo riassunse l' uso dell' acciaro, ma sempre senza profitto; anzi comparve altro simil tumore nella parte destra del medesimo ipogastro, che fu giudicato pur esso di natura scirrosa; con tutto che soffrisse l' istesse vicende relativamente alla incostante durezza. In ultimo scendeano dalla vagina delle materie sottili, ma di natura apparentemente purulenta; quindi fu consigliata ad andare in campagna per vedere, se la mutazione dell' ambiente le produceva vantaggio. Quivi dopo qualche giorno della sua dimora, s' ammalò d' infiammazione d' intestini, mediante la quale, ella se ne morì il dì 26. Luglio 1760.

Dall' ispezione anatomica si rilevò; 1. che l' addome era mirabilmente tumido, e teso per ogni parte; talchè l' aria produceva gran percossa alla mano posta di faccia ad una menoma incisione, che

ſe le faceſſe nel peritoneo. 2. Gl' inteſtini, maſſime il *colon*, eran molto ampliati di diametro, gonfi, e neri ſenza cancrenoſa corruttela. 3. Tutta la cavità della pelvi era occupata da un groſſo ſacco proveniente in prima origine da ſenſibile sfiancamento dell' inteſtino retto, e da aria elaſtica riſtretta nella ſua cavità, che veniva a formare un groſſo otre; onde ſi comprendeva beniſſimo, che i due deſcritti tumori dell' ipogaſtro riſultavano da queſto ſacco, ſommamente dilatato dalla rarefazione del fluido ſuddetto. 4. Raſente ad eſſo ſacco, per la parte riguardante l' ano, vi era una notabile ſtrozzatura dell' iſteſſo inteſtino retto, con ingroſſamento, e indurimento delle ſue membrane, e della molta pinguedine, che le circonda; ſovra tal durezza poſava una piccola ulcera depaſcente, che intereſſava i componenti della vagina.

RIFLESSIONE XXIV.

IL *chiariſſimo* Combaluſier *nel ſuo Trattato egregio de' morbi flatulenti fa vedere, che*

che l' aria nel corpo umano s' introduce per mezzo degli alimenti, ma mescolandosi poi co' fluidi di esso, va circolando in forma di non elastica, incapace di ritornare nel primiero suo stato, se prima da' legami di essi fluidi non si disciolga. Tal fondamento unito a ciò, che si è stabilito, parlando dell' Infiammazione (§. 25.) serve per persuadere, che la causa de' tumori enfisematici esposti nelle sopra riportate Istorie, in altro non deesi riporre, che nello sviluppo dell' aria per mezzo d' una qualche infiammazione [1]. *Questa aria posta in libertà si dilata, e mentre non trovi sufficiente spazio nel luogo, ove stagnano gli umori, da' quali è sortita, va a farsi una cavità distinta, comunicante per altro colla prima* (§. 33. not. 2.) [2]. *Trattandosi poi di enfisemi del tubo intestinale, a' quali si devono riferire quelli, che contiene l' Oss.* 158. *non è necessario, che segua un' infiammazione, potendo quivi scendere per la via delle fauci con gli alimenti, e da que' vasi arteriosi, che in prodigiosa copia vi metton foce, e dilatarsi per la continuata azione del calore animale: Pertanto in*

(1) V. la Rif. seguente. (2) Ved. ancora l' Oss. 156.

in essi si producono questi accrescimenti di mole ogni qual volta si trovi un ostacolo alla sortita. Nel caso descritto all' Oss. 158. manifestamente si vede, che tale ostacolo era un prodotto di fecce quivi trattenute ragionevolmente per qualche organica non naturale disposizione del viscere, giacchè sgravandosi di queste ella recuperava nella massima parte la sanità perduta, di che ce ne potemmo accertare nella sezione, che contiene l' Istoria 158.

OSSERVAZIONE CLIX.

L' Illustriss. Sig. Marchese Luca Antonio degli Albizzi quinquagenario, di temperamento mediocre, dopo aver sofferto primieramente nel 1728. una percossa nel ginocchio sinistro, fu incomodato da tumefazione, e quindi dalla immobilità dell' articolo; ma risanato da questo apparato col solo mezzo del decubito, e restatogli una manifesta alveolare cavità nel centro del medesimo ginocchio, nuovamente percosse l' istessa parte nel mese d' Agosto 1755. In questa occasione altresì il semplice ri-

riposo dissipò il dolore, non già la tumescenza, che non diè segno di cedere neppure all' applicazione del cerotto *gomma elimi*. Tutto ciò per altro tollerabile sarebbe stato se una terza caduta seguitagli ne' 23. Giugno 1757. non l' avesse ridotto nelle triste circostanze, che appresso descriveremo.

La tumidezza maggiore, ed il dolore, furono i precursori d' una infiammazione estesa per tutta la circonferenza del ginocchio, che continovando per tutta l' intera estate, resero frustranee onninamente le posche, i bagni, gl' impiastri amollienti, non ostante ch' ei si mantenesse in grado di farsi portare in carrozza fino a' principj dell' Autunno, nel qual tempo si resero assai più forti i divisati sintomi. Furono allora vani egualmente, che i sopraddetti compensi, l' uso de' lissivii, le docciature esternamente, e del guaiaco tanto in decozione, che in estratto, che in vece della unzion mercuriale già stata progettata, piacque a' curanti d' usare per interno medicamento.

Nel mese di Dicembre soltanto dell' anno istesso diminuì il dolore, e la gonfiezza,

fiezza, e in tal diminuzione rimase costantemente una falda molle, e pastosa nella parte laterale esterna, e superiore del ginocchio. Varie vicende sofferse la schiera tutta de' suoi incomodi per qualche tempo, onde talora diede luogo di lusingarsi, che la stagione più mite potesse influire alla guarigione, o almeno ad un notabile miglioramento; ma tutto ciò fu una vana apparenza, poichè ne' primi di Aprile 1758. s' aumentò la cronica gonfiezza prendendo un colore di risipola, la falda summentovata si fece fluttuante, onde fu fatto ricorso alle compressioni, che sembravangli apportare un immediato giovamento, incostante per altro, poichè allontanate queste, ritornava la parte nel solito stato. Minacciava quivi la cute nella sua maggior prominenza qualche spontanea apertura. Il sagace Cerusico curante stimò dover questa prevenir con un taglio, che diede l' esito a poca materia sierosa, ma che ci pose in vista una cavità non naturale soppannata di materia densa, e sebacea: ciò seguì il dì primo del Maggio suddetto.

Le

Le ſuppurazioni, che quindi vennero, furono ne' primi giorni aſſai limitate, ma corrottaſi la ſurtiferita ſoſtanza ſebacea fecero in ſequela rapidiſſimi progreſſi per rapporto alle parti circonvicine. Furon queſte quaſi immediatamente ſeguite dalla produzione di tre ſini, riguardante l' uno la coſcia, l' altro il ginocchio, e queſti ſuccutanei, e l' ultimo, che dall' antro dell' ulcera ſembrava, che andaſſe direttamente a ferire l' articolazione. Fu in vero ſopraſſeduto alquanto in attender di queſti l' abolimento ſpontaneo, ma diſperandoſi da chi preſedeva alla cura del fauſto effetto, d' unanime conſenſo ancora di altri Profeſſori conſultati a tal uopo, furono ambedue i ſini ſuccutanei poſti allo ſcoperto col taglio. L' infiammazione conſecutiva a queſta operazione, ſpecialmente del ſino riguardante il ginocchio, fece gran ſtrepito. Una febbre ardentiſſima, il delirio, il teneſmo, ne furono gli accompagnamenti, che allora preſero calma, quando comparvero copioſe ſuppurazioni derivanti da' muſcoli gaſtronemi, che però in breve tempo dimoſtraton variata la loro ſorgente,

te, poichè se ne otteneva lo sgorgo colle pressioni intorno al ginocchio.

Ne' primi di Giugno s' infiammò l' interno lembo del poplite, e passò quindi alla suppurazione, nè dall' apertura ulcerosa tragittando altro, che le più sottili materie, già si credea di dover finalmente venire a nuovo taglio. Prevenne la natura le nostre mire con lo spontaneo esito per la solita piaga, dalla quale in prodigiosa copia sgorgaron le marce. Di queste sembrò per qualche giorno cessare la produzione, ma una recidiva disturbò la nostra speranza, che affatto venne distrutta dalla costante permanenza d' una piccola febbre del genere delle continove.

Il dì 9. finalmente del mese istesso si venne in chiaro, che nel soprammentovato luogo si era creato un vastissimo ascesso, effetto del quale fu la sortita di materie molto collose, e assai fetenti, seguita due giorni appresso. In tale stato di cose cadde il dubbio, se si dovesse dare con un taglio l' esito alle materie racchiuse nell' ascesso del poplite, o demolire la coscia; ma avendo il maggiore partito

tito esclusa la seconda, ed approvata la prima operazione, il resultato di questa fu uno sgorgo prodigioso di materia marciosa, per lo che restò vota onninamente la sura. Il non essersi ne' giorni immediatamente consecutivi più ottenuto sgravio di marce dalla prima apertura, ci fece temere della comunicazione di questo ascesso con l' antica piaga, mentre un tale sgravio era sempre costante dall' ultimo taglio, e spontaneo per ciò che riguarda la materia sierosa, violento poi per ciò che spetta la vera marcia, che fu mai sempre necessario estrarre con artifizio. Comparve però al terminare del terzo giorno dalla prefata operazione una zona risipolare per tutta la sura, dolente al sommo, ed unitamente a questa, altra espansione inflammatoria nella parte laterale esterna del ginocchio a confine della circonferenza della rotula, e nel giorno seguente venne una gran quantità di marce precedute da molto siero, che giornalmente diminuitesi, s' eran ridotte a poche gocce per la mattina, e la sera, e queste di materia lattiginosa, quando la parte affetta di nuovo si tumefece, e nel luogo

dell' espansione inflammatoria si creò una prominenza, che a prima vista sembrava edematosa semplicemente, ma che potemmo arguire tale non essere realmente dall' aumento dello sgravio di materie marciose, che da qualche tempo esisteva nella parte inferiore, e posteriore della coscia.

Crebbero dopo di ciò la tumefazione, e la febbre, e in tale stato conservossi il Sig. Infermo senza veruna rinnovazione fino al dì 24. in cui comparsa essendo altra espansione risipolare sopra il capo della tibia, diè questa sicuri segni di suppurazione due giorni appresso, che furon poscia seguiti dallo sgorgo di materie purulente. Era il nobile Infermo assai prostrato, e dava segni non ambigui di macilenza estrema, onde per prevenire ulteriore indebolimento, fu da' Medici, e Chirurgi determinato d' accrescergli il nutrimento, tanto più, che non ostante le somme cautele praticate per evitare questo sconcerto, eranglisi create varie esulcerazioni nel dorso, che non mancavano anch' esse di cagionare un dispendio al suo corpo. Le marce in seguito diminuirono al-

alquanto, ma era in esse manifesta la peggior qualità, per il torbido colore, e fetore, di cui erano infette, e per certe gocce di materia oleosa, che a quelle soprannatavano, e per il passaggio, che esse facevano dallo stato di materia sciolta, e paniosa, a quello di sostanza arenosa, e terrestre, col solo mezzo della dimora in un ricettacolo. In tale stato egli perseverò per tutto il mese di Giugno.

Sul principio di Luglio venne a funestarci altra espansione risipelatosa in quella parte del ginocchio, ove i muscoli estensori hanno il loro punto di mobilità; alla mentovata diminuzione dello sgorgo delle materie, ed al comparire dell'ultima infiammazione, si era accresciuta la febbre, ma abolitosi interamente il voto della sura, prese egli qualche vantaggio nelle forze, e quindi più irregolari si resero gli sgravj marciosi; tutto ciò servì per accrescer coraggio al Sig. Marchese, non già per dileguare dall'animo degl'intendenti i già concepiti sospetti.

In fatti verso la metà del mese stesso si fece più crudele la diarrea, quindi im-

impicciolitisi i polsi, si diminuì lo sgravio delle materie già dette, quale sebbene tenuissimo, si mantenne mai sempre in seguito nella medesima dose.

Era il ginocchio assai detumefatto, ma l' edema della coscia sempre più andò aumentandosi, non ostante che copioso fosse lo sgorgo della materia sierosa dagli emissarj già detti, quando se gli videro diminuire le orine, e quindi occupare da gonfiezza senza straordinario rossore, la guancia sinistra, il collo, la mano destra, e la region lombare, estendendosi quivi fino agl' ilei. Tutto ciò obbligò il Professore di Medicina a far ricorso all' uso de' diuretici, e questi ancora fu d' uopo limitare a piccola dose, non avendogli apportato, usati in qualche copia, che aumento non insensibile di gonfiezza.

Era stata per tutto il decorso del mese suddetto sempre mai permanente quella espansione inflammatoria nell' aponeurosi mobile de' muscoli estensori della gamba, comparsa, come si è detto ne' primi di Luglio, nè fino a tutto questo tem-

po

po avea dato alcun segno di mutazione; ma ne' 3. Agosto ci potemmo assicurare, che sotto di essa stagnava quantità di materie, delle quali solo la parte più sottile si otteneva per gli emissarj ulcerosi non senza fatica, non avendo voluto lo scoraggito Infermo soggettarsi ad altre operazioni. Di quì ne avvenne, che nate essendo sopra di essa varie idatidi, procurossi per mezzo della rottura di queste, dopo varie vicende, lo sgravio delle contenute materie, biancheggianti, fetide, ed in gran dose. Il polso esile, e turbato, la prostrazione, l' afonia, il volto cadaverico, e varie macchie scorbutiche in tutto il corpo, ed in particolare nelle braccia, furono ciò, che immediatamente seguì la narrata spontanea rottura. Quindi nata altra risipola per tutta la suta, inaridironsi le ulcere, la coscia tutta in prima rilasciata, e molle, si fece rigida, e nella parte anteriore infiammata, e dolente, e comparsi i consueti segni dello sfacelo, fattosi stupido, e tumefattosi il basso ventre, e finalmente sopraggiunto l' affanno, il dì 13. ridetto terminò colla morte i suoi barbari patimenti.

L' ar-

L' articolazione ſtata ſede de' deſcritti ſconcerti reſtò quaſi diſciolta, e ſi potè colle dita ſemplicemente introdotte per l' ulcere riſcontrare la ſcabroſità, e carie degli oſſi, che quella coſtituiſcono.

Di queſta orrida malattia io ne fui teſtimone oculare in qualità d' aſſiſtente: laonde potei oſſervarne tutti gli effetti e i gradi de' ſuoi avanzamenti, ſiccome ancora il rapporto del nutrimento del corpo co' ſenſibili diſpendj. Di queſti pertanto ho creduto conveniente di darne una Tavola per nulla tralaſciare, che intereſſi la curioſità filoſofica. Queſta potrà vederſi in fine del preſente Volume.

OSSERVAZIONE CLX.

MArco Antonio Zabagli quadragenario dopo varie percoſſe del ginocchio deſtro, il dì 17. Ottobre 1760. ſi trovò in detta parte una vaſta gonfiezza con accompagnamenti tali, che fece temere della traſverſale frattura della rotula. Dileguataſi la tumefazione, reſtò una falda di durezza nel-

nella parte anteriore inferiore del femore a confine della rotula stessa. Percosse nuovamente l' istesso ginocchio negli ultimi di Luglio 1761. e il maggior colpo si fece nel solco, che si supponeva prodotto dalla mentovata ossea rottura. Infiammossi quindi la parte, e dopo lunghe vicende, simili al caso sopra descritto, spontaneamente s' aprì. Le susseguenti suppurazioni furono diuturne, e di gran conseguenza; si consumarono i muscoli, i ligamenti, cassulare, ed interossei, e finalmente scioltasi quasi del tutto l' articolazione, a richiesta dell' Infermo fu fatta l' amputazione della coscia con allacciarne l' arteria il dì 27. Settembre dell' anno stesso. La febbre in sequela di ciò fu assai discreta, ma ciò non ostante gli fu fatta una missione di sangue. Nel dì 13. Ottobre toltogli l' apparecchio, fu ritrovata l' ulcera pallida, e tumescente. Nel dì 30. cessarono del tutto li scioglimenti del ventre, che durante quasi tutta la malattia infestato l' aveano, e quindi comparvero manifesti segni di ottima vegetazione, la quale sempre avanzandosi, ridussero la
 pia-

piaga al diametro della sezione trasversale del femore istesso, che dopo alcune piccole disquammazioni, diede finalmente luogo alla total cicatrice. Le semplici lavande, l' unguento mondificativo, e gli escarotici costituirono la serie de' medicamenti usati in tutta la malattia. Del resto poi si ritrovò nell' articolo amputato non esservi alcuna frattura, ma una durezza scirrosa in quella parte, ove i muscoli retto, vasto interno, ed esterno, cospirano alla produzione dell' espansione aponeurotica, che ricopre la rotula.

OSSERVAZIONE CLXI.

IGnazio Botti di Majano, adusto di corporatura, in età di anni 28. sofferse per qualche tempo varj dolori vaganti, e supposti reumatici, nella coscia sinistra, quali limitando finalmente la sede loro al ginocchio corrispondente, produssero quivi, benchè con molta lentezza, una tumefazione diafana nell' eminenza; quindi incurvossi l' articolo al comparire della febbre. Prossimamente al condilo esteriore del fe-

femore minacciò il tumore apertura spontanea, onde il Chirurgo si credè in dovere di prevenirla col taglio, da cui sortì in poca copia della materia icorosa, e corrotta. Grande però fu l' effetto della successiva suppurazione, per dare tutto lo sfogo alla quale, il Curante pensò util cosa il fare altro taglio sopra l' opposto condilo; e scoperta la reciproca comunicazione dell' altra apertura, v' appose un laccio per mantenerla perenne. Fu finalmente l' Infermo necessitato a portarsi al Reg. Sp. il dì 3. Dicembre 1760. dove fu giudicata la malattia essere stata un *Idrartos*. Appena giunto quivi, gli tolsi il laccio d' ordine del Professore, cui fu consegnato per la direzione della cura, e medicai l' ulcere con semplici fila; ma continovando la suppurazione, e la febbre, emaciato all' estremo, il dì 16. del detto mese cessò di vivere.

Ci pose in chiaro la Sezione anatomica, che l' ulcera presso il condilo interno del femore, avea la sua base sopra tre sini, quali tutti si andavano a perdere nell' articolazione, e da' quali par-

tiva altra traccia ſinuoſa, che ſi naſcondeva ſotto il ſartorio già cancrenato, ſeguitando ancora ſotto il gracile fino ad uno de' capi del tricipite, ove eſiſteva un aſceſſo: I vaſi ſanguigni eran nudi, e nell' ulcera eſterna fu oſſervabile permanente la notata comunicazione; ſeparato il vaſto eſterno dal bicipite, comparve il femore nudo con qualche ingroſſamento, ed in alcuni punti con carie. Tutti i ſuoi muſcoli anteriori erano ſciolti da eſſo, e ſollevati da prodigioſa copia di marce, che penetravano nell' articolazione medeſima: Il ligamento caſſulare diſtrutto quaſi onninamente; gl' interoſſei illeſi, e il condilo interno forato.

OSSERVAZIONE CLXII.

UN corſo quaſi ſimile fece un tumore dell' iſteſſa natura nel ginocchio ſiniſtro in Maria Tereſa Stanghi di Solicciano di anni 20. cui fu aperto per mezzo del cauſtico, e ſopraggiuntegli veloci, ed abbondanti ſuppurazioni la obbligò nel principio del 1760. a portarſi al R. Sp. ove

fu

fu collocata al num. 207. Le furon quivi fatte due altre aperture laterali per agevolare l' esito alle marce, ma terminato quest' apparato, la febbre si fece cronica, e si scopersero delle piaghe, che avean per fondo l' osso cariato. Fu vano il progettarle l' amputazione, onde tabida morì il dì 30. Agosto 1762.

OSSERVAZIONE CLXIII.

DEll' istessa indole, ma di esito diverso fu il tumore, da cui fino dal mese di Aprile 1761. restò attaccata nel ginocchio destro M. Angiola Casini della Pieve a Settimo, Donna quinquagenaria, e flemmatica di temperamento. Questo dopo varie combinazioni s' aprì naturalmente nella sua maggiore eminenza, e da tale minuta apertura sgravossi solamente per alcuni giorni della materia icorosa. Successivamente per altro crebbero le perforazioni non tanto nella loro estensione, quanto nel numero, ed in seguito comparve corruttela tale, che oltre l' avere quasi affatto disciolta l' affetta articolazione,

ne, faccaci anco giuſtamente temere dell' imminente pericolo della vita di queſta inferma, ſe la ſagacità, e prontezza del Profeſſore, che aſſiſteva alla cura, non aveſſe a ciò riparato coll' amputazione della coſcia, la quale biſognò fare nella metà di eſſa per aſſicurarſi d' allontanare tutto il morbifico. Queſta fu eſeguita al num. 69. il dì 5. Agoſto 1762. con allacciarne l' arteria femorale. Le ſuppurazioni, che ſi preſentarono in ſequela di tale operazione, furono copioſe, e di lunga durata, talchè rimaſe allo ſcoperto molta porzione del femore, la quale fece oppoſizione per ultimare con plauſo queſta cura. Convenne perciò ricorrere il dì 8. Dicembre ſuddetto a nuova demolizione di eſſo a confine della già arreſtata cicatrice, ed in tal guiſa ſanò rapidiſſimamente. Le fila ſemplici, l' unguento mondificativo, e gli eſcarotici, furono i mezzi, co' quali fu condotta tutta la cura.

OSSERVAZIONE CLXIV.

LOrenzo Landi di Firenze di anni 21. ſi trovò attaccato da ſimile cronica malattia

lattia nel ginocchio destro, che appoco appoco aumentossi, sicchè finalmente fu egli obbligato a trasferirsi al R. Sp. il dì 14. Marzo 1760. ove gli furon praticati in vano tutti gli esterni medicamenti tendenti alla resoluzione, che anzi prese l' aspetto d' enfisema, e per la mole eccessiva, e per la tensione, e lucentezza degl' integumenti, che si conservò per tutto il tempo della sua vita, della quale restò miseramente privo allora che essendogli sopraggiunta la contrazione dell' articolo, e la febbre, si pensava di procedere all' amputazione della coscia; le cause per altro, che precederonla immediatamente, furono attacchi inflammatorj del basso ventre, e del petto, sopraggiuntigli il di 2. Novembre suddetto.

Fatto un taglio longitudinale al tumore uscirono poche gocce di materia sierosa: L' aponeurosi del fascia lata, e de' muscoli estensori era sana, ma i flessori intorno al poplite eran nudi, e sciolti i loro fascicoli per esser suppurata la cellulare ivi esistente. All' esterno, il ligamento cassulare era sano, ma la sua superfi-

cie

cie interiore era soppannata da uno strato di viscida marcia. I ligamenti interossei cominciavano a corrompersi unitamente con i capi degli ossi di detta articolazione, che erano ancora leggiermente ingrossati.

OSSERVAZIONE CLXV.

UN Uomo quadragenario di civile estrazione, sregolato, e libertino, restò infetto nella sua gioventù da alcuni buboni venerei, i quali svanirono coll' uso della salsa. Successivamente rimase più volte all' eccesso sturbato da panici timori senza aver mai fatto ricorso in simili occorrenze alla cavata del sangue. Pertanto fu attaccato da frequentissime convulsioni, che gli continovarono per molto tempo.

Nel mese di Maggio 1741. perseverando nell' istessa sregolatezza, gli vennero dei dolori nelle articolazioni del cubito colla mano in guisa d' artritide, da' quali si liberò colle sole fomente di malva. Nel 1743. recidivò in detto male, che si presentava nell' Estate più calda in sem-

ſembianza di podagra, e nel gran freddo, di chiragra. Egli era doloroſo all' eſtremo, e la durata di tali inſulti non era giammai minore di venti giorni, e queſti ceſſavano regolarmente colle fomente anodine, e qualche volta cogl' impiaſtri di parietaria. Dopo la detumeſcenza riaſſunſe le ſue incumbenze, poichè non gli laſciava altro incomodo, ſe non qualche ſorte di debolezza.

Nell' anno 1752. eſſendoſi i ſopradeſcritti dolori più del ſolito trattenuti ne' piedi, ſe gli formarono ſul dorſo de' pollici alcuni tofi calcinoſi, i quali dopo averlo aſſai incomodato, fattaſi leggeriſſima ſuppurazione, naturalmente apprironſi, e ſgorgò della materia ſimile al geſſo disfatto; mondati gli emiſſarj ulceroſi, le piaghe s' abolirono. Ma niente mutato avendo il tenor di ſua vita, reſtò attaccato da varj dolori vaganti, i quali vennero ſeguiti immediatamente da' medeſimi tumori tofacei nelle articolazioni delle dita, tanto delle mani, che de' piedi, e ne' cubiti, per i quali invano preſe la ſalſa unita al guaiaco. Venne al R. Sp. nel meſe

di Gennaio 1759. e fu collocato al n. 356. ove, previa la suppurazione, e rottura spontanea di detti tumori, fugli estratta la materia calcinosa, la quale occupava tutto il cavo di essi. L' ulceri cicatrizzarono coll' uso delle fila, e degli escarotici nell' indigenze. Rimase però con varie anchylosi.

RIFLESSIONE XXV.

Considerando, che negli articoli molti sono i vasi concorrenti, altri destinati al nutrimento degli ossi, altri a separare quegli umori, che son necessarj per togliere, o diminuire l' attrito delle parti ossee, che deon muoversi, s' intenderà facilmente, che in tali parti possono generarsi tutti que' mali, che da degenerazione di fluidi, o da turbamento di solidi possono avere la loro sorgente. Inoltre non essendo la costruzione di tali parti (perciocchè resultante da ossa, cartilagini, e ligamenti) suscettibile di subitanee alterazioni, i mali di essi deono per necessità aver lunga la sua durata, e per l' istesse cagioni difficile la lor guarigione.

I Pra-

I Pratici sogliono ridurre comunemente questi mali all' Idrartos, Paedarthrocace, Emphysema, ed alle concrezioni tofacee ec. Il primo propriamente parlando, non è che un Emphysema prodotto indispensabile di una qualche infiammazione, come in altri luoghi avvertimmo, e come dimostra l' Off. 161. Parimente effetto d' una infiammazione si è il Paedarthrocace, la di cui generazione si osservi dove trattammo delle spine ventose [1]. *La separazione di parti tofacee, ed arenose, che tal volta si trova nella cavità delle articolazioni, è manifesto esser effetto degli alterati secretorj della sinovia, se pure noi non volessimo supporre oltre le inclinazioni particolari di certi dati umori una più immediata cagione nell' abolimento, o diminuzione dell' estremità de' vasi, che in tali cavità furono posti dalla saggia natura per riassumere il precitato umore nell' universale circolazione. Ma qualunque siasi la cagione producitrice di essi, egli è certo, che non differiscono essenzialmente dalle concrezioni pietrose, o arenose, che nell' altre parti del corpo ritrovansi, come ha già di-*

(1) Ved. Riff. 2.

mostrato il chiarissimo Hales *nelle sue celebri Esperienze*. *L' Istoria* 159. *e* 165. *conferma mirabilmente quanto si è detto su tal materia, ed il famoso, ed accurato* Monrò *ci fa fede d' aver trovato l' istesso in una Sezione* [1]. *Tali alterazioni indotte nelle parti ossee, o ligamentose, debbono di necessità estendere gl' infausti loro effetti nelle parti circonvicine per mezzo delle pressioni su' vasi, o del contatto di parti degenerate* [2]; *ed ecco che i mali degli articoli si fanno anco essi cagioni di nuovi mali, de' quali un dettaglio molto esatto, e copioso, si può avere dalla mentovata Oss.* 156. *ec. Ciò, che da avvertirsi principalmente sembra, si è, che in tali occorrenze vani siano tutti i compensi somministratici dalla Dietetica, e Farmacia* [3], *essen-*

(1) Ved. l' Oss. della Soc. d' Edimb. Tom. IV. art. 18.

(2) Ved. *Herm. Bober*. Praelect. Acad. cum Not. *Hall.* Vol. 5. §. 737. pag. 117. Siccome ancora la Nota posta al §. 34. *Simson* negli Atti d' Edimb. art. 20. T. IV. non si determina sopra la cagione di questi Tumori; opina soltanto che la contrazione degli articoli affetti sia una continuazione del male medesimo, seguendo in ciò il sentimento di M. *Maloet*. Ved. le Mem. dell' Acc. di Parigi 1728.

(3) La cura diaforetica, e l' unzione mercuriale sono stati mezzi, de' quali hanno fatto grand' uso in tali malattie Uomini per altro di sommo merito.

essendo tali le condizioni delle parti affette da non ammettere que' rimedj, per l' effetto de' quali è necessaria la perfetta organizzazione delle parti, e la vicinanza alla sorgente del moto. La sola Chirurgia può essere sicura scorta per ottenere un qualche intento; l' apertura de' tumori, o primarj, o secondarj, non può essere che piena di pericolo rendendosi più facile, e più precipitosa la corruttela (§. 25.) senza che se ne aboliscano le cause, e pare che tali cause abolir non si possino, senza che si tolga la parte (1).

OSSERVAZIONE CLXVI.

Giovanni Grazzini di Firenze settuagenario, dopo aver molto sofferto per quella malattia, che da' Medici *Corizza* vien nominata, si sentì appoco appoco diminuire la facoltà di respirare per le narici con qualche senso d' occulto; e mobile ostacolo,

(1) In prova di tal verità, oltre il potersene assicurare dall' Oss. 160. e 163. si può consultare ancora l' Oss. della Soc. d' Edimb. Tom. IV. art. 18. ove si vede, che M. *Douglas* fece l' amputazione della coscia con buon successo per malattia analoga, e che l'Infermo era divenuto tabescente.

colo, che lentamente facendosi manifesto, fece chiaro conoscere agl' Intendenti essere questo un polipo vessicolare. In fatti allorchè l' accrescimento di esso fu tale da farsi qualche volta vedere all' esterno, se ne poterono ravvisare i sinceri caratteri, e nel color cenerizio, e nella flaccidità di sua sostanza. Resasi oramai all' Infermo insoffribile tal malattia, che per sett' anni incomodato l' avea, si dispose a venire al nostro Reg. Sp. per tentare ogni mezzo per liberarsene. Fu egli pertanto collocato al num. 345. ove fù fatta l' estrazione del polipo colle tanaglie a tal uso, senza grave dolore, e senza notabile emorragia; gli furono introdotti dal Professore curante nelle narici, degli stuelli di fila, quali dopo un discreto tempo allontanati, si potè chiaramente osservare, che del tutto sradicata non era la sostanza poliposa, onde ne fu riassunta l' operazione per svellerne il residuo: I mezzi, ed il successo furono i medesimi, che nella prima; e finalmente fatto uso delle iniezioni corroboranti, partì perfettamente sanato il dì 5. Gennaio 1762.

OS-

OSSERVAZIONE CLXVII.

UNA Donna sessagenaria comparve nel mese d' Aprile 1760. al nostro R. Sped. colla sopraddetta malattia nel cavo della narice destra, onde gli fu fatta con tutta felicità la già esposta operazione. Nel Gennaio dell' anno consecutivo si potè sospettare di recidiva, ma ella ne disprezzò ogni pensiero. S' incurvò pertanto la destra parete ossea della narice suddetta, s' intumidì la guancia, e s' esulcerò, onde fu obbligata a nuovamente portarsi al suddetto Spedale. Ciò seguì il dì 29. Giugno, e fu collocata al num. 65. ove fu trattata con fila, e cataplasmi amollienti per la medicatura dell' ulcera della mascella, e con lavande semplicissime per quella del naso; ma il dì 11. Luglio fattosi un attacco al cervello, morì dopo il terzo giorno del nuovo male.

Potemmo indi riscontrare colla sezione, che il polipo era sciolto, consunta l' ossea parete esterna dell' affetta narice, privi i seni frontali, e massillari della membra-

brana pituitaria, ed ammolliti il maſſillare, e cribriforme colla deſtruzione di tutti i muſcoli della detta guancia, ad eccezionè del maſſetere.

OSSERVAZIONE CLXVIII.

DA polipo carnoſo era attaccato un Giovine d'anni 23. che ne' 17. Luglio 1755. venne al R. Sp. e fu quivi poſto al n. 28. Avea queſti lungamente traſcurata la cura di tal malattia, onde il male ſi fece canceroſo, ed allora fu, che volendo egli ſottoporſi all' operazione, fu ella tentata per le narici, e per le fauci, giacchè da ambedue queſte parti ſe ne potea dominare una porzione. Fu tolto in eſſa tutto ciò, che vi era d' acceſſibile, ma riconoſciutaſi intentabile la radicale operazione, dopo eſſer migliorato della reſpirazione, e guarito d' una lenta febbre, che da molto tempo affliggevalo, fu conſigliato a ritornare alla ſua caſa.

OSSERVAZIONE CLXIX.

FRanceſca Tommaſini di Firenze, di anni 29. mediocremente pingue, e ſanguigna di

di temperamento, lentamente rimase attaccata da un tumore indolente, sopra la clavicola sinistra presso l' *acromion*, che avea per accompagnamenti la mollezza, o pastosità della sua sostanza, e la circoscrizione della base; la deformità, che egli produceva colla sua mole, unicamente le porse motivo di portarsi al Reg. Sped. il dì 10. Agosto 1758. ove essendo stata assicurata da uno de' nostri Maestri, essere tal malattia facilmente curabile per via della demolizione di esso, fu collocata al num. 11. L'operazione si eseguì il dì 14. suddetto, e riscontrossi esser la sostanza recisa soltanto un ammasso di pinguedine racchiusa nelle cellule della membrana cellulosa, le quali erano sommamente dilatate: Il peso della detta sostanza era sei once, e mezzo. La piaga prese ottima disposizione per la cicatrice, che fu secondata col mezzo delle semplici fila precedute da abbondanti lavande, dell' unguento mondificativo, e degli escarotici. La completa guarigione per altro restò dilungata fino al dì 27. Settembre consecutivo per essere stata per alcuni giorni per-

manente la corruzione nella metà inferiore dell' ulcera.

OSSERVAZIONE CLXX.

UN tumore di non diverſa natura potemmo oſſervare nella perſona di Margherita Barni d' Uſella, quadragenaria, che ſi portò al R. Sp. il dì 31. Maggio 1762. L' unica differenza, che ſi potè ravviſare dal caſo ſopraccennato, conſiſteva nella mole maggiore, e nella ſua baſe, che dal ſopraccitato luogo s' eſpandeva fino ſopra gran parte del corpo del muſcolo *Deltoide*, il che le impediva la libera elevazione del braccio; nella circonferenza della qual baſe inferiormente erano alquanto eſulcerati gl' integumenti, e quindi naſceva una qualche leggiera emorragia. A queſta fu rimediato colla compreſſione del vaſo reciſo, ſcoperto da una tenue inciſione, e quindi dopo matura rifleſſione, fu proceduto dal curante alla demolizione di queſto vaſto tumore. Le perdite del ſangue in tale occaſione non furono conſiderabili; fu provveduto per la più pronta cicatrice col-

colla cucitura, che tenendo più raccolti gl' integumenti, potesse allontanare l' azione dell' aria; ma essendovi restata qualche falda di durezza ambiente i lembi della ferita, non fu possibile ottenerne la cicatrice, se non quando restarono queste consumate dalle lente suppurazioni, che quindi insorsero, e che ebbero mai sempre per accompagnamenti una piccola continova febbre, la pallidezza dell' ulcera, e la diarrea. Il peso della materia recisa ascendeva a libbre otto, e mezzo, e la cura dell' ulcera fu condotta egualmente, che nel caso sopra descritto.

OSSERVAZIONE CLXXI.

INaspettata del tutto fu la guarigione di un tumore indolente, di mediocre resistenza in origine, ma che in progresso si fece grande nella sua base, che era immobile, ed occupava tutto il ginocchio destro. Il soggetto infestato da tal malattia era un Uomo quinquagenario, che presentatosi al nostro R. Sp. nel mese di Marzo 1759. ottenne quivi il posto al n. 35.

 L' in-

L' infelice ſucceſſo de' tentativi chirurgici fatti in caſi, per lo meno in apparenza, ſimili a queſto, fece giudicare al maggior numero de' Profeſſori, incurabile queſto tumore per via del taglio. Un ſolo coraggioſamente ſi oppoſe al comun ſentimento. Fece queſti un taglio cruciforme ſopra gl' integumenti, e col mezzo di eſſo gli ſortì stadicarlo dall' aponeuroſi mobile de' muſcoli eſtenſori della gamba, benchè ivi foſſe adeſo tenacemente. Le infiammazioni, e ſuppurazioni conſecutive, furono aſſai limitate, onde niente ſi oppoſe ad una celere e perfettiſſima guarigione. La ſoſtanza demolita altro non ritrovoſſi dalla ſezione, che una materia carnoſa; e la cura fu ſolamente eſeguita con un balſamico d' ignota compoſizione.

OSSERVAZIONE CLXXII.

ANna Franceſca Sieni di Firenze, d' anni 13. di temperamento flemmatico, avea da qualche tempo varj tumori indolenti, che lentamente erano creſciuti alla mole di uova di colombo nelle parti laterali

rali del collo, dette volgarmente *strume*, unitamente ad un ulcera crostosa sul labbro superiore, estesa fin dentro la cavità delle narici. Dopo aver tentati varj medicamenti insinuatile dalle volgari opinioni, finalmente dispostasi ad accettare il consiglio d' un Medico, prescrissele questi la salsa pariglia, mentre da me si ponevano in uso le fomente emollienti per i tumori, e poscia l' unguento bianco per l' ulcera già mondata, e in breve tempo svanito tutto questo apparato, recuperò onninamente la desiderata salute.

OSSERVAZIONE CLXXIII.

GIuseppe Checcherini di Firenze sessagenario, e flemmatico, nell' Estate del 1759. per semplice contusione s' ammalò di spermatocele nel testicolo destro, che poi trascurato, si accrebbe ad una mole eccessiva lo scroto per i diversi attacchi inflammatorj, da' quali insorse finalmente il sarcocele, che non fu possibile il superare con alcun aiuto farmaceutico, onde restò consigliato a risolversi alla demolizione;

ma

ma a questo consiglio non volendo sottomettersi, facendo egli uso dell' impiastro di farina di fave, e delle docciature fredde fluviatili, benchè lungo tempo dal suo principio, guarì perfettamente contro l' universale espettazione.

OSSERVAZIONE CLXXIV.

UNa Ragazza di circa 20. anni, di temperamento sanguigno, non immune da quelle malattie, che gallico principio riconoscono, da' forti, e replicati attacchi d' oftalmia, che per molto tempo infestata l' aveano, restò libera onninamente alla comparsa d' un tumore strumoso nella parte laterale del collo. Comparve in tale stato al nostro R. Sp. ne' primi di Giugno 1758. e quivi fu collocata al num. 84. ed intrapresane la cura col mezzo de' risolventi, disparve in tutto il tumore, ma si riaccese allo sparire di esso l' infiammazione dell' occhio sinistro. Ebbe questa per effetti la superficial cancrena della cornea, che quindi separossi spontaneamente, e varj ricorsi d' infiammazione, a' quali non diè luo-

luogo di por rimedio, avendo voluto l' Inferma partire.

OSSERVAZIONE CLXXV.

ANna Sani dell' Antella venne al R. Sp. il dì 23. Maggio 1757. ove fu collocata al num. 154. La serie de' suoi funesti mali fu la seguente. Un tumore del genere de' sopraddetti attaccava la parte laterale destra del collo coll' accompagnamento dell' oftalmia del lato corrispondente. Questa era assai dolorosa, onde le fu fatta una missione di sangue, dopo di che s' intumidì il globo tutto, e le palpebre a segno, che visibile non era la pupilla, e si fece contemporaneamente sorda, comatosa, e diè contrassegni tali di prostrazione, che piuttosto da paralisi imperfetta, che da languore riconoscer se ne dovesse la sorgente. L' infiammazione in seguito si estese per il collo, e per il petto, serpendo risipolarmente in queste parti senza lasciarne immune il tumore sopra accennato. Svanì finalmente il rossore, e dileguossi la struma, ma restò una collezione di marce

ce vicino all' ambito ſuperiore della mammella di quella parte, alla quale datoſi sfogo con un taglio nel dì 1. Giugno ſeguente, la nuova infiammazione inſorta nell' ulcera tolſe la vita all' Inferma nel dì 14. Luglio.

Fatto l' eſame anatomico del Cadavere di queſta Donna, ſi trovò, I. che la tumidezza dell' occhio era avvallata: II. cancrenata la cornea: III. l' umore aqueo miſchiato di purulenza: IV. corrotta la pinguedine della caſſa dell' orbita: V. infiammate le meningi, e la ſoſtanza corticale: VI. la ſoſtanza del cerebello ſparſa di follicoli ripieni di marcia: VII. e quella porzione di eſſo, che poſa ſopra la ſella sfenoidale, sfacelata del tutto, unitamente alla cellulare che riveſte il nervo ottico: VIII. uno ſtrato di cerebello corrotto, che principiava dalla già detta ſella sfenoidale, e terminava al gran foro dell' occipite, IX. ove ravviſar ſi potea una notabil raccolta di marce derivanti dalla ſuppurazione della midolla ſpinale.

OS-

OSSERVAZIONE CLXXVI.

UNa Ragazza Fiorentina, d' età, e temperamento eguale alla sopraccennata, non bene ordinata nelle sue purgazioni, si sentì nascere un tumore indolente nella metà inferiore della guancia destra, che insensibilmente crescendo di mole, arrivò ad interessare colla sua base le glandule, parotide, e summassillare. Ne' primi di Giugno dell' anno 1761. fu ella condotta al nostro R. Sp. e quivi collocata al num. 77. L' uso della Cicuta amministrata secondo il costume de' Medici della Germania fu il primo tentativo che si mettesse in opra dal Professore curante, ma vedutosi inefficace, fu fatto passaggio immediatamente all' uso della salsa in gran dose, e con tutto il rigoroso contegno; ma fu ancor questa sperimentata insufficiente, onde partì nel medesimo stato. Quel, che di particolare vi era in questa malattia, si può ridurre a certi aumenti non periodici della mole del tumore con qualche accrescimento ancora di calore, che furono sempre fin da' suoi principj gli accompagnamenti di essa.

OSSERVAZIONE CLXXVII.

AD Allegro Cecchini di Firenze, in età d' anni 13. restò appoco appoco occupata da un grosso tumore indolente la guancia sinistra, con una porzione del collo, compresevi le glandule, parotide, e summassillare di quella parte. Gl' impiastri emollienti, i cerotti, l' applicazione esterna della Cicuta, non produssero alcun effetto, onde fu abbandonato all' efficacia della natura. Dopo un lungo corso di tempo si fece spontaneamente una elevazione nell' apice del tumore, che suppurò senza spontanea rottura; gli feci adunque un taglio, dal quale benchè non uscisse una quantità di materia corrispondente alla mole, pure insensibilmente si dissipò ogni durezza.

OSSERVAZIONE CLXXVIII.

LA passata Istoria mi diè luogo di ben prognosticare dell' esito di un simil tumore in un onesto Sacerdote, che per altro, solo attac-

attaccavagli le glandule fummaſſillari, benchè di vaſtiſſima mole. Il ſuo principio lo riconoſceva fino dal meſe di Dicembre 1762. e ſi ſcoperſero i primi ſegni di ſuppurazione col mezzo del ſolito tumoretto nel fine di Gennaio 1763. In eſſo non fu neceſſario venire al taglio, perchè ſpontaneamente s' aprì, e quindi diſſipoſſi ogni durezza circoſtante, come nel caſo ſopra narrato.

OSSERVAZIONE CLXXIX.

SEbaſtiano Sani di Savona, uomo quadragenario, di temperamento flemmatico, venne al R. Sp. il dì 17. Dicembre 1760. dopo eſſere ſtato incomodato fino dal meſe d' Aprile 1758. da un tumore indolente, e di non rapido corſo, nella parte laterale ſiniſtra del collo. Fu egli medicato con emollienti pinguedinoſi, e fu all' uſo di eſſi attribuita una ſuppurazione, che dopo molto tempo ſi ſcoperſe nella ſua parte più prominente colla ſpontanea rottura. Dato pertanto luogo all' ingreſſo dell' aria, continovarono delle piccole ſup-

purazioni, che produssero finalmente un sino a traverso alla sostanza duta del tumore medesimo. Da questo sino si può riconoscere originalmente la guarigion totale d' una tal malattia, poichè avendomi imposto il Professore, che dirigeva la cura, di metterne allo scoperto tutto il meato, fu tale l' infiammazione, e suppurazione, che ne successero, che in breve tempo restò abolita la dura sostanza, e solo ridussesi una piaga vasta sì, ma di lodevol superficie, la quale cicatrizzò celerissimamente con i compensi necessarj a tal uopo.

OSSERVAZIONE CLXXX.

AGata Giorgetti di S. Piero a Ponte, in età d' anni 42. d' abito di corpo cachetico, e mancante del mestrual beneficio, sulla fine dell' anno 1758. s' avvide, che una durezza indolente occupata le avea la metà superiore della mammella finistra, ed altra simile ne scoperse contemporaneamente nel braccio destro. Aveano ambedue l' apparenza di coaguli indissolubili, ma verso la metà di Febbraio dell' anno seguen-

guente sè le fecero sentire de' doloretti pungenti nel braccio soprammentovato; per lo che trasferitasi al nostro R. Sp. e quivi collocata al num. 244. fu ben ravvisato, che consisteva in ascesso; onde fattale una idonea apertura, sortì per essa una gran copia di materie assai sciolte, e di color tendente al verde. Si mantenne quindi lungo tempo l' ulcera pallida, e carica di sordidezza, ma finalmente diè segni d' ottima vegetazione. Alla comparsa di questi, il tumore della mammella cominciò a suppurare; e passati ancora in tale occasione al taglio, fu l' esito dell' apertura, e dell'ulcera, consimile in tutto all'altro sopra narrato, onde il dì 7. Dicembre dell' anno stesso partì sanata perfettamente del braccio, e con un piccolo residuo ulceroso nella mammella.

OSSERVAZIONE CLXXXI.

SImilmente altra Donna in età d' anni 36. dello stesso temperamento della suddetta, avea occupata la mammella destra, il braccio destro, ed altre parti del corpo, da

da tumori nel loro principio indolenti. Venne questa al nostro Reg. Sp. il dì 7. Giugno 1760. ma non ad oggetto di curarsi per tal malattia, e quivi fu posta al num. 11. Se le fece spontaneamente appoco appoco l' ascesso nella mammella, e questo tagliai sotto la scorta di valente Professore per dar esito alle materie, che si trovarono della natura stessa di quelle del caso precedente. Furon copiose le suppurazioni, che terminate alla perfine, fece l' ulcera rapidissimi progressi; ma ridottasi piccola, s' impallidì alla comparsa d' una febbre continua, e lenta; al cessar della quale cicatrizzò onninamente. Venuto quindi a suppurazione un altro tumore, posto nella region lombare, e apertosi, gli ammarcimenti in conseguenza del taglio furono miti, ma pertinaci; onde fattasi tabida miseramente cessò di vivere.

OSSERVAZIONE CLXXXII.

EGuale fu la condizione di una Donna, che nel mese di Gennaio 1755. venne al nostro Reg. Sp. con un tumore strumoso nel-

nella parte laterale destra del collo, poichè dopo essere stato questo per lungo tempo indolente, e dopo aver suppurato, passatisi alla consueta apertura, s' impallidirono i lembi dell' ulcera, si fecero tumidi, e dolenti, e si separava nel tratto ulceroso della materia sottile, e finalmente dopo aver data qualche speranza di totale abolimento per mezzo della secondaria suppurazione, la quale sciolse quella porzione di durezza, che restava più superiore, inaspettatamente l' Inferma fattasi febbricitante, e sorda per una nuova corruttela, cessò di vivere. La carie delle prime vertebre del collo, e dell' occipite, furon ciò, che ci dimostrò la sezione del cadavere.

OSSERVAZIONE CLXXXIII.

ALla classe medesima dell' Istorie sopra descritte sembra, che riferire si possa la malattia d' un Giovane Fiorentino, d' anni 30. cui dopo una gonnorea non diuturna sopraggiunto il sarcocele, questo volle senza riparo fare il corso della suppurazione. Nel dì 11. Gennaio 1762. fu

vi-

visitato nel nostro R. Sped. al num. 333. e ben si vide esser inevitabile la castrazione, che felicemente eseguissi senza l' allacciatura del cordone spermatico. L' ispezione anatomica della parte recisa ci pose in chiaro, che tutta la sostanza vascolare del testicolo era distrutta, ingrossati gl' involucri, ed induriti, ed il suolo cellulate tra essi posto, sparso di qualche raro steatoma. Comparvero all' approssimarsi del sesto giorno dall' operazione le orine fuliginose, e purulente, benchè fosse l' ulcera rosseggiante ne' suoi contorni. Due giorni appresso si scoperse una tumidezza dolente, che si espandeva per tutto il tratto della cresta dell' *ilio* nel lato corrispondente, quindi le orine divenute soltanto marciose, ne seguì a tal mutazione una grand' emorragia, e questa facendosi più pertinace, e copiosa, tolse finalmente la vita all' Infermo 28. giorni dalla sua venuta al nostro Reg. Spedale.

Si rilevò dalla sezione del Cadavere, che la prostata era occupata da un' ulcera depascente, e l' interna tunica della vescica cancrenata del tutto.

OS-

OSSERVAZIONE CLXXXIV.

FOrtunatiſſima ſi può chiamare la combinazione, che non è nuova in Chirurgia, la quale ſi diede nella perſona di Maria Manetti di Firenze, giovane di anni 27. attaccata da tumore indolente, duriſſimo, ed irregolare di ſuperficie, nella mammella ſiniſtra, la quale niente mutava il colore per un tale incomodo: Poichè dopo quattro anni di pertinacia, le s' infiammarono le parti circonvicine, e quindi fecero tali, e sì profonde ſuppurazioni, che rimaſe del tutto iſolato il tumore ſcirroſo, onde agevolmente ſi eſtraſſe. Il male reſiduo, che riduceevaſi a ſempliciſſima piaga, preſto ſi abolì per mezzo d' idonea vegetazione, e queſta fu procacciata ſoltanto col mezzo delle fila precedute da abbondanti lavande.

OSSERVAZIONE CLXXXV.

MAddalena Orſini dalla Pietra, quinquagenaria, e aduſta di coſtituzione, dopo il terzo parto reſtò attaccata nella glandula

Thyroide da un tumore non doloroſo, detto dagli Scrittori di Chirurgia *Broncocele*. Queſto nel corſo di 25. anni ſi fece d' enorme mole, ma anguſtiſſimo, e mobile nella ſua baſe, e in qualunque poſitura ella ſi poneſſe, non gravitava giammai ſopra la ſezione circolare della *Trachea*. Il motivo della ſua venuta al Reg. Sped. fu il deſiderio, che ella avea di trattenere gli avanzamenti di sì incomoda malattia, ſopra della quale conſultommi il dì 13. Luglio 1760. La poſizione, e l' anguſta baſe, averebbero perſuaſo chiunque poco eſperto in trattar tali mali a farne la demolizione; ma in viſta di tanti pericoli [1], la conſigliai all' inazione, non eſſendo allora più tempo di ſoſpenderne i progreſſi, onde per queſte ragioni ella ritornò alla ſua caſa, perſuaſa di dover abbandonare tal malattia all' efficacia della natura.

(1) Il riſchio, che s' incontra nel taglio di queſti tumori, riſulta più dalla coſtruzione della parte, in cui riſiedono, che dalla particolar natura di eſſi, I vari rami delle carotidi, che quivi propaganſi, poſſono, non per il loro diametro, ma per la vivacità del movimento, che in eſſe ottiene il ſangue, produrre delle fatali emorragie, e le eſpanſioni muſcolari, de' terribili ſpaſmi ec. Ved. *Palfin* T. III. Chap. IX.

OSSERVAZIONE CLXXXVI.

A Un Giovine di temperamento sanguigno, in età d' anni 25. successivamente a varj attacchi inflammatorj alla gola, s' indurirono le tonsille senza apparente rossore, e dolore. Fu tentato per varj mezzi lo scioglimento di esse, ma tutti i tentativi furon ritrovati inefficaci; onde finalmente venuto al R. Sp. nel mese di Luglio 1760. per liberarnelo totalmente, pensarono i più savj di venire alla demolizione di esse. Fu questa felicemente eseguita, ed essendogli restata una piccola porzione verso la base della tonsilla destra, fu ancor essa consunta col mezzo della pietra infernale, non essendosi l' Infermo voluto soggettare a nuova operazione.

OSSERVAZIONE CLXXXVII.

FU Maria Gambacciani di Firenze, quadragenaria, adusta di costituzione, lentamente attaccata da un piccolo tumore, che (nell' apparenza, e nella sostanza, come

vedrassi, era insolubile) poco sotto alla metà interiore, ed inferiore della gamba sinistra. Era di tenuissima mole, e mobile nella sua base. Per lunga durata si mantenne indolente, ma in questo stato finalmente non continovò, che anzi se le fecero così fieri i dolori, che la rendevano il più delle volte convulsa universalmente, e in tale stato se le contraeva l' articolo.

I più potenti diaforetici disingannarono chi presiedeva alla cura, che ella più volte intraprese in sua casa, onde disperando di poter con mezzi farmaceutici superare tal malattia, fu consigliata da più Cerusici all' amputazione della gamba, ed a ciò non volendo in niuna maniera soggiacere, venne finalmente al R. Sp. il dì 30. Luglio 1761. ove collocata al n. 195. le fu demolito unicamente il tumore, che trovossi cartilagineo anzi, che no. Le fila, e gli escarotici somministrarono i mezzi della guarigione dell' ulcera, onde in breve tempo partì sanata.

OS-

OSSERVAZIONE CLXXXVIII.

DOmenico Sgrilli di Monte Varchi, adufto, e fanguigno, in età di 50. anni, venne al R. Sp. il dì 15. Ottobre 1756. ammalato di farcocele d' antica origine nel tefticolo deftro, per lo che avendo invano tentati da per fe fteffo tutti i rimedj, che dal volgo vengon propofti, determinoffi di fottoporfi al taglio, e quefto fu quivi efeguito fenza l' allacciatura del cordone fpermatico. Quindi fu l' ulcera felicemente fanata coll' ufo delle fila, e del mondificativo. Era il tefticolo, che fu recifo, guafto folamente ne' fuoi inviluppi, che erano ingroffati foverchiamente, e induriti.

OSSERVAZIONE CLXXXIX.

PRefentoffi al noftro R. Sp. una Donna feffagenaria nel dì 25. Maggio 1755. con un groffo tumore antico, indolente, e d' ineguale fuperficie, nella mammella finiftra. La fua bafe per altro era molto angufta, e fa-

facile ad ogni movimento. Veduta la difficoltà di altrimenti ſuperare la malattia, che col taglio, ſi fece queſto il dì 28. ſuddetto, e fortunatamente fu leggieriſſima l' emorragia. Levoſſele nel ſeſto giorno per mezzo delle fomente l' apparecchio, e ſi trovò l' ulcera intumidita, e dolente, e queſta tumidezza diſparve ſolo al comparire di riſtretta cancrena nel centro della piaga. Separoſſi finalmente tal cancrena col mezzo di larghe ſuppurazioni, e quindi coll' uſo delle fila, e degli eſcarotici, reſtò del tutto ſanata nel dì 30. Luglio dell' anno ſteſſo.

OSSERVAZIONE CXC.

COmparve al noſtro R. Sp. ne' 7. Agoſto un Uomo quadragenario, aduſto, affetto da un tumore dell' iſteſſa natura de' sopraddetti, ma che avea la ſua ſede nella metà della parte poſteriore della gamba ſiniſtra, e fu collocato al num. 39. Dopo varj tentativi, il dì 12. Settembre 1761. fu fatta dal curante un' inciſione longitudinale ſopra 'l tumore per riconoſcerne la ſoſtanza,

za, quale ritrovata duriſſima, fu nel giorno ſuſſeguente prolungato il primo taglio, è fattone un altro traſverſale a queſto, e diſciolti gl' integumenti, rimaſero in veduta i muſcoli gaſtronemi, e porzione della corda magna, dove preſentandoſi ſcopertamente il tumore, fu con molta fatica, e lacerazione ſtaccato dall' aderenza, e ſi potè ravviſare con tale operazione, che la ſede di eſſo era nella cellulare poſta ſotto i muſcoli già detti, e 'l tendine ſoprammentovato.

In ſeguito di queſta, dopo abbondanti lavande vinoſe, furono raccolti i lembi della ferita con faſciatura unitiva, ma ſi acceſe nella notte ſeguente una febbre ardentiſſima, e la mattina de' 14. levato l' apparecchio, ritrovoſſi tumida la ferita, e dolente, al che ſucceduta eſſendo una rapida corruzione, l' Infermo ſi fece convulſo, e nella notte de' 17. finì di vivere.

OSSERVAZIONE CXCI.

IL ſarcocele nel teſticolo ſiniſtro della mole d' un cedro coll' accompagnamento d' in-

d' intenſe punture era la malattia, che da un anno in circa affliggeva Vincenzio Cioni di Firenze, in età d' anni 33. aduſto, e ſanguigno di temperamento. Nel dì 2. Settembre 1760. fu ricorſo alla demolizione della parte, che fu trovata ſcirrita con qualche traccia di corruttela. Effetto di queſta operazione fu una ardentiſſima febbre con durezza nel polſo, ma eſſendo a tutto ciò ſtato ovviato con replicata miſſione di ſangue, reſtò del tutto libero il dì 11. Ottobre ſeguente.

OSSERVAZIONE CXCII.

CAterina Fantechi di Monte Lupo ſi portò al noſtro R. Sp. il dì 17. Ottobre 1756. con tutta la mammella deſtra ſcirrita, nella ſuperficie della quale potevanſi beniſſimo diſtinguere le vene tumide, e nere, ed intime punture nella ſoſtanza di eſſa accuſava, alle quali ſi univa ancora la tumeſcenza delle glandule ſotto l' aſcella corriſpondente. Eſſendo ſtata per comune giudizio de' profeſſori giudicata inſuperabile tal malattia, da tutt'altro, che da un operazio-

zione chirurgica, fu fatta il dì 17. ſuddetto l' amputazione totale della mammella, la quale fu ritrovata duriſſima, e in parte cartilaginea, con qualche traccia canceroſa ſerpeggiante per tutta la maſſa. L' ulcera, eccettuato un piccolo corſo di corruttela, in breve preſe una lodevole apparenza, e quindi andò pe' ſoliti gradi a cicatrizzarſi perfettamente, eſſendoſi, per ottener queſt' intento, unicamente fatto uſo dell' unguento raſino, e di tuzia, oltre le lavande, e le fila.

OSSERVAZIONE CXCIII.

DI un ſimile tumore nel teſticolo deſtro, detto comunemente ſarcocele, coll' accompagnamento d' interrotti pungentiſſimi dolori, era ammalato Domenico Matteoli di Monte Carlo in età d' anni 22. di temperamento ſanguigno, il quale volle, non oſtante i ſegni manifeſti di degenerazione univerſale de' fluidi, ſottoporſi alla demolizione della parte. Fu queſta fatta al noſtro R. Sp. il dì 7. Novembre 1756. ſenza l' allacciatura del cordone ſpermatico,

e fu trovato il testicolo sano in tutto nella sostanza vasculare, ma ingrossati, e duri gl' involucri, e la cellulare ad essi intermedia affetta di corruttela cancerosa. Levossi l' apparecchio il dì 11. nel qual tempo era dolente, e sordida la piaga, ed era sopraggiunta la febbre. Due giorni dopo comparve una tumidezza inflammatoria nell' inguine corrispondente, ma questa si vide svanire al cessare della febbre. La piaga acquistato avea ottima superficie, e si era fatta lenticulare, ma sopraggiuntagli l' emopthisi colla rinnovazione della febbre, e quindi resosi impotente a giacere sulla parte sinistra, cessò di vivere il dì 3. Gennaio 1757. e nella sezione del cadavere si ritrovò la cavità del petto ripiena di siero sanguinolento, il lobo polmonare destro cancrenato, e impicciolito di mole con steatomi quasi racemosi, e adesione nella sua parte inferiore al diaflamma, il lobo sinistro adeso alla pleura, e cogl' istessi indurimenti, ed il cuore sproporzionatamente grande.

OS-

OSSERVAZIONE CXCIV.

NE molto differente in natura considerare si dee la malattia d' un Uomo quadragenario, e robusto, che il dì 7. Giugno 1761. presentossi al nostro R. Sp. con sarcocele, da causa esterna prodotto, nel testicolo sinistro, interrottamente dolente, ed altro tumore di più recente origine nell' inguine corrispondente senza veruno accompagnamento di, benchè tenue, dolore. Dopo maturo consiglio, fu risoluto doversi principalmente avere in mira il sarcocele, onde fu questi demolito colla separazione degl' integumenti, e l' allacciatura del cordone. La massa totale fu ritrovata di cinque libbre, e fatto l' esame delle sue parti, si vide la vaginale, ed albuginea, ingrossate, e indurite con qualche traccia di corruttela della cellulare loro intermedia, e la sostanza propria del testicolo mutata affatto di natura, rassomigliando più tosto, che a un glomere di vasi, a una massa di sangue corrotto. Due giorni dopo comparve l' emorragia, ma

questa non ebbe effetti considerabili. Allontanatosi finalmente l' apparecchio nel sesto giorno fu l' ulcera ritrovata, come era di necessità, coperta di gruppi di sangue, ma di non cattiva apparenza, ed era assai mediocre la febbre. Ebbe quindi varie vicende tal piaga, conseguenza delle quali, fu l' indurimento degl' integumenti contigui, e perciò fu necessario ricorrere all' arrasione; frattanto il tumore dell' inguine venne a suppurazione, e fu aperto con taglio, che diede luogo in progresso di tempo alla produzione d' un sarcoma canceroso, e questo non si potè a fronte de' più efficaci tentativi estirpare in verun modo. La marcia, che quindi nasceva, era in gran copia, e di lontana sorgente, e frattanto comparve altra tumidezza indolente, e circoscritta nell' inguine opposto, e limitò i suoi sconcerti la piaga dello scroto; ma tutto ciò nulla influiva ad accrescere le nostre speranze per il buon esito, poichè la febbre, benchè piccola, si era fatta abituale, le orine già dimostravano contenere purulenza, ed era l' Infermo assai prostrato di forze. In fatti dopo sei giorni
di

di vaniloquio finì colla morte le sue miserie.

Il sarcoma canceroso non interessava i vasi crurali, e da' contorni della sua base partiva un sino, che serpendo, andava insinuandosi sotto i muscoli abdominali, terminando finalmente nelle vertebre de' lombi; il tumore dell' inguine destro non era, che un deposito di materia disciolta, e la tunica interiore del ventricolo era macchiata di varie piccole esulcerazioni, che è quanto si potè rilevare dalla sezione del cadavere.

OSSERVAZIONE CXCV.

MAria Virginia Santi da Vinci, di temperamento atrabilario, irregolare ne' mestruali tributi, venne al R. Sp. colla mammella sinistra onninamente scirrita, ed anzi in parte cancerosa, con una apertura intorno all' areola, di dove era continovo il profluvio di materia icorosa. Era ella in età di 42. anni quando comparve al suddetto Sped. il dì 18. Maggio 1760. e quivi fu posta al n. *69*. Fu dagl' intendenti con-

considerata insuperabile la malattia senza il ricorso del taglio, e questo fu quasi immediatamente da me eseguito sotto la scorta d'insigne Professore, non solo della mammella, ma d'una appendice di durezza, che si estendeva all'ascella. La parte amputata si ritrovò veramente scirrosa, per la quale traversava un sino di pareti cartilaginee, che andava a terminare nell'ulcera esterna suddetta. Vegetò rapidamente la piaga, onde fu necessario più tosto, che qualunque altro rimedio cicatrizzante, fare uso degli escarotici più efficaci. Partì sanata del tutto il dì 26. Luglio dell'anno stesso.

OSSERVAZIONE CXCVI.

ANtonio Belli di Firenzuola nacque con un piccolo tumore indolente, e duro nell'inguine destro, il quale andò sempre aumentandosi coll'accrescimento della sua macchina, di maniera che arrivato all'età di 22. anni, egli era della mole d'un grosso pugno. Si trovava questi per necessità dell'arte sua obbligato ad una frequente equitazione, il che finalmente produssegli qualche leggiera infiammazione degl' integumen-

menti della parte suddetta, e quindi dolori lancinanti, a' quali ne seguì la produzione d' un' ulcera cancerosa, e sarcomatosa nella maggiore eminenza del tumore. Tentati da esso invano tutti i rimedi, che erangli e da' Professori, e dal volgo, suggeriti, si determinò finalmente di venire al nostro R. Sp. il dì 16. Giugno 1756. dove ne fu intrapresa la cura radicativa col laccio, che fu all' estremo dolorosa. Restò reciso il tumore dopo il quattordicesimo giorno dalla legatura; esaminata la massa, si osservò, I. che il sarcoma canceroso posava sopra la vaginale del testicolo, che in questo soggetto non era disceso nello scroto: II. che la vaginale, e l' albuginea, erano notabilmente ingrossate, indurite, ed esulcerate, benchè illesa fosse del tutto la sostanza propria del testicolo. La cura dell' ulcera fu condotta colle semplici fila, e in breve tempo partì sanato perfettamente.

OSSERVAZIONE CXCVII.

Di non diversa indole, ma di più funesti progressi, fu poi la malattia di Giovan-

vanna Manzoli Fiorentina, quadragenaria, che fin da un anno era ammalata, per feminio creditario, di cancro esulcerato, e cresciuto rapidamente, nella parte superiore della mammella destra, quando il dì 24. Giugno 1760. si sottomesse alla demolizione. Per fino al decimo giorno dal taglio ottimamente procedè la piaga, ma nell' undecimo comparve una macchia nera nel centro di essa, che diè principio a una corruttela, la quale a misura del suo internarsi, produceva nella circonferenza dell' escrescenze carcinomatose, e nelle adiacenze, in prima sane, delle durezze tubercolari rosseggianti, delle quali le più insigni osservar si potevano nelle ascelle. In tale stato me ne fu consegnata la cura, che io proseguii coll' uso delle semplici fila fin tanto che l' enormità del sarcoma non mi obbligò a pensare ad ulteriori risoluzioni. Udito pertanto il sentimento d' altri Professori, fu di consenso universale proposta la decozione di fiori di solatro tanto per bevanda, che per l' uso esterno, e l' impiastro di foglie di phitolacca, e solatro otten-

ortenſe. Tali medicamenti mancarono, come ſeguir dovea, della di là da' monti decantata efficacia, onde fu neceſſario ricorrere agli eſcarotici più potenti, non volendoſi l' Inferma eſporre a nuovi tagli; conſumarono queſti porzione della maſſa fungoſa, ma attaccateſi dal male iſteſſo le gengive, e la gola, nel dì 25. Ottobre dell' anno ſoprammentovato, dopo eſſere ſtata lungamente anguſtiata da convulſioni, maraſmo, e *Lypothymie*, ceſsò di vivere.

OSSERVAZIONE CXCVIII.

ERa Margherita Marchionni di Firenze, d' anni 42. aduſta, e di color foſco, attaccata in tutta la mammella deſtra dalla medeſima malattia, che ſi ritrovò funeſta nel caſo antecedente. Ella avea di particolare una ricorrente eſpanſione riſipolare, che partiva dall' ulcera poſta nella maggiore eminenza del tumore; a queſta ſolevaſi ſoccorrere coll' impiaſtro di pane, e latte, e ſvaniva con tutta facilità. Non ebbe l' eccellente Profeſſore, che curava nel noſtro R. Sp. al n. 207. queſta Inferma, coraggio di

usare il solito metodo d' amputare per giustissime cause, e particolarmente per lo ragionevole timore di recidiva. Restò determinato adunque di tentare l' uso della cicuta esternamente applicata secondo il metodo de' celebri Professori Oltramontani. Ciò seguì il dì 1. Luglio 1761. nè fino al dì 10. con tal rimedio comparve cosa rimarcabile, tolta la solita risipola alquanto più estesa, e dolorosa. In seguito poi si scoperse della corruttela cancerosa, che oltre il cruciare l' Inferma co' soverchi dolori, produsse frequentemente delle notabili emorragie. Fummo obbligati pertanto a desistere onninamente dall' uso di questo medicamento, ed ella volle ritornare in sua casa, ove in brevissimo tempo morì anasarcatica.

OSSERVAZIONE CXCIX.

ASsai più infelice fu il successo d' un analoga malattia in Ferdinando Gori di questa Città, che nel mese di Gennaio 1762. si presentò al nostro R. Sp. con un tumore duro, e tubercolare sotto il men-

mento, che fattosi dolente in alcuna delle sue parti con qualche segno di fluttuazione, e passato essendo il curante all' apertura di esso, restò delusa ogni sua espettazione, altro non essendo da esso uscito, che sangue disciolto, ed anche in piccolissima dose. Soprannacque bensì alla ferita un sarcoma canceroso, che non ostante i più efficaci sforzi del ferro, e de' corrosivi, oltre tutte le superstiziose maniere, che l'Araba Scuola propone, non cedè mai, onde fu fatto ricorso all' uso esterno, ed anco interno della Cicuta secondo l' ultima correzione, ma non fu meno inefficace de' sopra esposti rimedj, poichè dopo lunghi tormenti miseramente morì al n. 313.

RIFLESSIONE XXVI.

SE l' umore stagnante in qualunque parte del corpo contiene gran copia di parte viscida (§. 40. 46.) o che in esso si generi per mezzo della quiete, e della tendenza, che hanno le parti analoghe a insieme unirsi, e quindi per mezzo di riassorbimen-

 to,

to, o traſpirazione, ſi tolga quella porzione più fluida, che ſervivagli di veicolo, è manifeſto che debbon produrſi de' raccoglimenti di materia priva d' ogni carattere di fluidità, detti dagli Scrittori ſcirri, *quaſi che nella durezza alla pietra ſi accoſtino. Si poſſono queſti dividere in ſpurj, e veri* (1), *diſtinguendoſi i primi da una moderata durezza, ed uguaglianza nella loro ſuperficie, e i ſecondi da una durezza eceſſiva, ed ordinariamente irregolari. Ne' primi vi ha luogo la ſperanza dello ſcioglimento non tanto per mezzo della ſola natura, o de' medicamenti, quanto per una lenta, e cronica ſuppurazione* (2)*; ma ne' ſecondi è vano ogni tentativo, creſce ſempre più la loro durezza, e la loro mole, a ſegno che inducendo lacerazioni, o ſerrature in quei piccoli vaſi arterioſi, che paſſano a traverſo della ſoſtanza di eſſi, e nelle parti circonvicine, pro-*

(1) Quel, che io chiamo ſcirro ſpurio, non è effettivamente altro, che un tumore indolente, quale potrebbe confonderſi con quello, che gli Autori dicono benigno, ved. *Bidlò* progr. potiſſ. canc. mamm. cauſ. *Plenzero* Iſtit. num. 262. *Haller*. Diſp. Chir. T. IV. de cancro mamm.

(2) Ved. le Oſſ. da 172. a 183. confermate dall' autorità, ed eſperienza dal celebre *Wilmo Bernardo Nebelio* Ephem. N. C. T. 2. Oſſ. 4. *Gadofredo Klaunigio* l. c. Oſſ. 12. *Boerhaav*, Aph. 490.

producono quivi quelle lente infiammazioni, che ſerpendo, e diramandoſi a ſeconda de' vaſi, ne' quali riſiedono, furono chiamati col greco nome di carcinomi. *Alcuni Medici Oltramontani ſi ſon creduti d' aver trovati ſpecifici contro queſte orride malattie, ma la noſtra ſcuola meno felice nell' adempimento di tali portentoſi miracoli* (1) *ha finalmente concluſo, che l' unica ſperanza di ben ſortire*

(1) Il Sig. Dott. *Storck* ha recentemente ſtampate varie Oſſervaioni, colle quali ci aſſicura di aver ſanate varj tumori ſcirroſi, e canceroſi, coll' uſo interno, ed eſterno della cicuta. Queſto mezzo è ſtato meſſo in pratica non tanto nel noſtro Spedale, quanto per la Città, e per varj altri luoghi della Toſcana, e non vi è un eſempio, in cui ſia riuſcito profittevole. L' iſteſſo è ſtato ſperimentato dal Ceruſico *Decotes* (Ved. l' Eſtr. de' Giorn. di Francia an 1761.) e negli ultimi tentativi fatti colla riforma del metodo *Storckiano*, felicemente, per quanto ei dice; ma noi ne attendiamo più ſicura conferma dalla propria eſperienza, giacchè fin qui abbiamo motivo di credere in contrario, ved. Oſſ. 199. L' uſo veramente di queſto vegetabile per la cura delle malattie ſcirroſe non è nuovo in medicina, giacchè ſe ne trovano delle tracce indubitabili nella più rimota antichità, tra le quali rimarcabile ſi è ciò, che viene ſcritto d' *Eraſiſtrato*, che avendo una piaga canceroſa in una gamba, ſi ſervì egli della cicuta, colla quale è ſtato in ſeguito opinato (forſe a torto) che ei ſi toglieſſe la vita. Ne' tempi poi più a noi vicini ancora lo *Strodero*, l' *Etmullero*, il *Rajo* ec. Ce ne danno l' uſo tanto interno, che eſterno per analoghe malattie. Talchè da tutto ciò chiaro dimoſtraſi verificarſi ancora nelle arti, e nelle ſcienze quello, che *Orazio* (de Art. poet.) oſſervò ſeguire nelle maniere d' enunciare colle parole i ſentimenti dell' animo

Multa renaſcentur, quae iam cecidere: cadentque,
Quae nunc ſunt in honore &c.

tire in questi casi, và posta unicamente nell' allontanamento della parte attaccata (1). *Non è da tacersi per altro, che la natura talvolta da per se stessa tira a fine quest' opera, e ciò per mezzo d' un' infiammazione, che abolisca ogni adesione della parte scirrita, o cancerosa, con ciò che vi ha di molle, ed illeso, il che equivale alla demolizione della parte, e non può dirsi resoluzione di scirro* (2).

OSSERVAZIONE CC.

UN Giovane d' anni 27. rimase lentamente attaccato da una durezza nel testicolo destro, cui finalmente successe un qualche principio di fluttuazione diafana nella parte più inferiore di esso, distinta dal-

(1) Sopra i metodi degli Antichi in demolire le mammelle infette da tali malattia Ved. *Van-swieten* comm. §. 501. Non conviene tacere per altro, che dopo l' incendio delle Librerie d' Alessandria fatto da' Saraceni, in cui essendo rimasta rarissima la lettura de' Greci Scrittori, ed impossibilitata quella di *Celso* fino al 1560. non si sentì far menzione di tale operazione fino al tempo di *Rasis* dottissimo Medico Arabo, avvertendo egli di più, che se il taglio non comprendeva tutta la radice del tumore, non si faceva altro, che accrescere la corruttela cancerosa. Ved. *Fraend* Hist. Maed.

(2) Ved. Oss. 184. e *Boheraav.* §. 486.

dalla narrata durezza. In tale ſtato preſentoſſi al noſtro R. Sp. nel meſe di Dicembre 1762. dove dopo qualche trattenimento neceſſario per reſtar libero da certi incomodi di appartenenza medica, e d'un' ulcera cutanea, che nella parte affetta eragli ſopraggiunta, fugli reciſo il teſticolo ſenza l' allacciatura del cordone ſpermatico, e la ſoſtanza fu ritrovata duriſſima tanto nella teſſitura vaſculare, che negl' involucri, fra' quali ſtagnava molt' acqua. La ſuppurazione fu copioſa particolarmente verſo l' anulo inguinale, da cui nacque una tenue emorragia, e quindi un ſino aſſai vaſto, quale, ſemplicizzata che fu la piaga, fu neceſſario aprire. Le fila, previi gli eſcarotici, e l' unguento mondificativo, ne ultimarono felicemente la cura.

OSSERVAZIONE CCI.

NOn diſſimile in natura fu il male, da cui era attaccato Giuſeppe Maſini di Firenze di anni 29. che venne al R. Sp. il dì 3. Ottobre 1756. con una gran tumefazione di ambi i teſticoli diafana, ma non

in

in tutta la ſua ſoſtanza . Fu ſperato, che il dare ſgorgo alle acque poteſſe contribuire anco allo ſcioglimento della durezza, onde alla parte ſiniſtra procuroſſi un tale eſito, con una piccola inciſione tenuta aperta nel proſeguimento colla taſta; all' altro poi, col taglio per tutta la lunghezza del tumore. Nel primo vedemmo ſecondate del tutto le noſtre intenzioni dal ſucceſſo felice, che dopo piccole ſuppurazioni interne potemmo ottenere; nel ſecondo molto diverſo dalla noſtra eſpettazione, fu l' apparato di ſconcerti, che ſopravvenne. Nacque ivi la corruzione, la quale fu inefficace totalmente per abolire la durezza del teſticolo, ove ſoltanto ſi fece una cavità, che preſtiſſimo limitò i ſuoi confini. Vani furono dopo di ciò i cauſtici più potenti per ravvivarne la corruttela, onde fu neceſſario di demolire il teſticolo, il che eſeguiſſi dopo aver molto ſopraſſeduto ſenza l' allacciatura del cordone ſpermatico. Una leggieriſſima emorragia comparſa poco dopo l' operazione, ed una piccola infiammazione ſull' anulo di tal parte nata 15. giorni dopo la demolizione,

ne, e risolutasi felicemente, furono ciò, che di notabile ci diè il proseguimento della cura, che prosperamente rimase ultimata col metodo esposto nel caso di sopra.

OSSERVAZIONE CCII.

UN tumore di non differente apparenza da' suddetti, ci occorse visitare altresì in Stefano Manetti di Firenze, di temperamento sanguigno, in età d' anni 13. La sua sede era per altro nella parte sinistra dello scroto. Egli era stato visitato da non volgare Cerusico, che molto confidando nella efficacia della natura, aveali interdetto di esporsi a qualunque tentativo dell' arte. Ma venuto nell' età sopraddetta al nostro R. Sp. il dì 15. Novembre 1756. per essergli si recentemente infiammata la parte, fu soprasseduto fin tanto che fosse ritornata nel primiero suo stato, e quindi pensato dall' insigne Professore, che presedeva alla cura, di prevenirne gli avanzamenti coll' estrazione del testicolo. Si fece questa nel dì 23. tagliando il cordone quanto potemmo più prossimamente all' anulo,

e questo senza l' allacciatura. Dalla ispezione della parte recisa, trovossi esser questo tumore assegnabile alla classe degli *Hydro-Sarcoceli* come i due casi di sopra, e che l' opacità del ristagno fra gl' involucri del testicolo, solo nasceva dall' essersi ingrossata, e indurita molto la vaginale, unendosi a tutto ciò l' ingrossamento, e scirrimento dell' omento, cui era tenacemente adeso il cordone spermatico. La cura in seguito procedè con tutta felicità trattata ne' modi altre volte narrati.

OSSERVAZIONE CCIII.

VEnne Antonio Cisistioni di Firenze in età d' anni 30. al nostro R. Sp. ne' 2. Luglio 1760. con un tumore nella parte destra dello scroto, diafano, e nel suo principio indolente, ma per il soverchio accrescimento di mole, assai gravoso al malato. Sotto la direzione di peritissimo Professore, che giudicò tal malattia un *Idrocele*, gli fu da me fatto il taglio per tutto il tratto longitudinale del tumore. Molta fu l' acqua, che indi sortì, e quindi osservossi la

si la vaginale alquanto ingrossata, e dura, che consumatasi per la sopravvenuta suppurazione, diè luogo alla vegetazione; onde riempissi quell' antro felicemente senza altro usare, che le semplici fila, e la pietra infernale nelle occorrenze.

OSSERVAZIONE CCIV.

NOn diversa fu la malattia, che io potei osservare in Jacopo Arrighi di Livorno, uomo robusto, e sanguigno, in età d' anni 33. che nel dì 11. Maggio dell' anno susseguente presentossi al nostro R. Sp. Avea egli senza frutto veruno praticati varj rimedi, che il volgo pieno d' errori prescriver suole; siccome ancora la puntura del sacco col *Troecar*, per altro sempre colla recidiva; ma sottopostosi alla sopra narrata operazione, restò felicemente libero in tutto il mese di Giugno dell' anno stesso, solo essendosi potuto osservare di rimarcabile in tal soggetto, che l' *epididime*, ed il cordone spermatico erano varicosi all' estremo.

OSSERVAZIONE CCV.

NOn con tanta felicità procedè la cura d' una simile malattia in un Giovine Mugellano d' anni 26. che portossi al nostro R. Sp. il dì 17. Aprile 1759. Fu pensato in esso di abolire l'*idrocele*, da cui era attaccata la parte sinistra, coll' operazione della tasta summentovata (1). ma in seguito di questo tentativo nacque una soprabbondante suppurazione interna, e quindi la cancrena al contorno dell' incisione. Separossi finalmente questa, e terminarono gli ammarcimenti, ma con essi non svanì tutto l' apparato del male, poichè la parte tutta restò intumidita, e d' una tumidezza opaca, che in vece di dileguarsi appoco appoco, si fè col tempo sempre più considerabile. Fu in prima creduta risultante da infarcimento della suddetta parte sinistra dello scroto, onde dopo mature riflessioni rimase determinato da chi dirigeva la cura di allontanarlo col taglio per evitarne gli ulteriori progressi, ma ritrovatosi nell' atto del-

(1) Ved, l' Oss. 201.

dell' operazione sano il medesimo, fu in quel frangente creduto doversi demolire il testicolo già molto enfiato, come fu fatto senza l'allacciatura del cordone spermatico. Una ardentissima febbre con *Lypotimie*, frequenti emorragie, e infiammazione vastissima della ferita, e quindi la corruzione, furono le tragiche conseguenze di tal compenso; ma inaspettatamente svanirono tutti questi sintomi, e si dispose ad una perfetta vegetazione, come in fatti dopo qualche tempo seguì. La causa della suddetta tumefazione era il ritorno delle acque tra gl' inviluppi del testicolo, i quali essendo ingrossati, e ridotti in parte cartilaginei, toglievano la consueta diafanità.

OSSERVAZIONE CCVI.

Romolo Burchi di Petriolo d' anni 55. malato dell' istessa malattia, accompagnata dalle medesime condizioni del caso sopra esposto, fu nell' anno 1763. nel mese di Febbraio diversamente trattato nella cura, e sortinne ancora con maggiore felicità. Poichè sul bel principio esplorata la parte

te destra dello scroto, affetta da un tumore opaco e fluttuante, col *Troecar* nella parte più inferiore del tumore; ed assicuratisi, che il male consisteva in *Idrocele*, fu fatto un taglio per tutta la sua lunghezza, al che sopraggiunta, dopo il consueto corso d'infiammazione, la corruttela, s'abolì in tutto la durezza degl' involucri del testicolo, e con essi porzione ancora dello scroto. Dopo di ciò una felice vegetazione in breve tempo lo rese perfettamente guarito.

OSSERVAZIONE CCVII.

UNa Donna quadragenaria, adusta, e sanguigna, fu attaccata da un tumore circoscritto, indolente, ed opaco, che occupavale quasi tutto il ginocchio destro, che essendoselo reso insoffribile, si determinò di tentare anco i più efficaci aiuti chirurgici per liberarsene. Venne al nostro R. Sp. il dì 26. Giugno 1762. ove fu posta al n. 247. Fatte le debite riflessioni, fu creduto necessario dal curante di passare ad abolirlo. Per ottenere quest' intento, e riconosciuta di-

distaccata dalle parti tendinee la base del tumore, fu fatto negl' integumenti un taglio, che passando per il vertice del tumore si estendeva a' due punti opposti della circonferenza della sua base; quindi da tal ferita si estrasse il follicolo, che esaminato, ritrovossi ripieno totalmente d' acqua. Furono grandi in seguito di ciò le suppurazioni, non ostante che ad esse si fosse pensato d' ovviare colla fasciatura unitiva, onde rimase la cura d' una spaziosa ulcera, e dopo varie vicende di nuove infiammazioni, ridussesi finalmente lenticolare. In tale stato volle l' Inferma partire dal suddetto Reg. Sped. nè abbiamo avuto finora notizia del successo.

OSSERVAZIONE CCVIII.

UN Uomo Fiorentino, prossimo allo stato sessagenario, era attaccato d' *Idrocele* nella parte destra, per cui volle egli farsi la perforazione col *Trocear*. Il Cerusico operatore elesse per tale operazione il lembo laterale della gonfiezza, per lo che oltre il vivo dolore, ne nacque ancora, dopo

po

po l' esito delle acque, qualche leggiera emorragia. Si cicatrizzò la ferita, ed in tale occasione se gli rinnovò la tumidezza, onde fu obbligato a portarsi al nostro R. Sp. e ciò seguì nel mese di Luglio 1760. Si ritrovò fluttuante, ed opaco il tumore, onde potemmo benissimo congetturare che la malattia si riducesse allora a una collezione aqueo-sanguigna, detta dagli Autori di Chirurgia *Haematocele*. Un taglio per la lunghezza del tumore ci confermò nella nostra opinione, poichè trovossi il sacco follicolare ripieno di sangue sciolto in qualche porzione di fluidissima linfa. La cura consecutiva fu eguale a quella praticata ne' quattro casi surriferiti, che tutti consisterono nelle semplici fila, escarotici alle debite occasioni, e unguento mondificativo.

OSSERVAZIONE CCIX.

UNa Donna Fiorentina in età d'anni 22. fu attaccata da un piccol tumore indolente, e mobile sul dorso della mano destra, che sempre accrescendo la sua mole, l'obbli-

bligò a penſar ſeriamente, o a liberarſe-ne, o a impedirne gli avanzamenti. Vani furono per ciò ottenere tutti i volgari rimedj, onde ella finalmente ricorſe alla vera cura chirurgica. Le feci immediatamente un taglio longitudinale, e con tutta la facilità ottenni di ſtaccarle tutta la maſſa del tumore dalla vaginale del tendine eſtenſore proprio dell' indice, a cui era unito con adeſione cellulosa; quindi riunite le pareti della ferita, non fece l' infiammazione, e poſcia la ſuppurazione, gran ſtrepito; per lo che preſto ne reſtò libera. Il tumore altro non era, che un aggruppo di piccoli follicoli ripieni di linfa, e che da' periti dell' arte diceſi *Ganglion*.

OSSERVAZIONE CCX.

DUe tumoretti indolenti, chiamati col nome volgare di *Scrofe*, avea da qualche tempo nel vertice Michel' Angiolo Meini di Cevoli, in età d' anni 29. e di temperamento ſanguigno. Gli feci per liberarlo il ſolito taglio, e queſto ſervì per ſvellere il follicolo di minor mole, eſſendo ſtato

necessario per l' altro alquanto maggiore d' incrociare al primo un secondo taglio, con che se ne ottenne l' intento. Erano ambedue ripieni d' una sostanza assai densa, di colore tendente al fosco. Trattate le ferite come nel caso di sopra, in breve cicatrizzarono perfettamente.

OSSERVAZIONE CCXI.

Di non diversa apparenza curai un tumore, che sul dorso della palpebra superiore dell' occhio sinistro portava da molto tempo Maria Domenica Pierattini di Firenze d' anni 23. sanguigna di temperamento, col metodo istesso, e coll' istessa felicità. Il follicolo per altro in questo caso ritrovai ripieno di una materia tofacea, o più tosto simile al gesso.

OSSERVAZIONE CCXII.

Al metodo sopra esposto non volendosi soggettare una Donna sessagenaria di Firenze, che dopo averlo sperimentato nell' occasione d' aver sofferto varj tumoretti scro-

scrofulari in varie parti del corpo, uno finalmente glie n' era sopravvenuto nella sommità del capo nell' anno 1759. convenne intraprenderne la cura col caustico; ma questa oltre l' esser più lunga, fu ancora più dolorosa, benchè non meno felice delle fin quì narrate.

OSSERVAZIONE CCXIII.

UN grosso tumore nel ginocchio destro, indolente, ma di gran resistenza, era nella sua origine la malattia d' una Donna quadragenaria del *Borgo S. Lorenzo*, che nel dì 15. Luglio 1754. venne al nostro R. Sp. S' infiammò questo tumore nell' apice, ove creossi una cutanea ristretta suppurazione, che dando l' ingresso all' aria, diè luogo ad un' infiammazione in tutta la sua sostanza, che non mancò d' essere dolorosa. Cessata questa, si fece ondeggiante, e si rese alquanto più ampio, e più profondo il pertugio. Da ciò si prese occasione di fare un taglio al tumore per la dirittura del femore, e della gamba, col mezzo del quale, potemmo assicurarci, es-

ſere una tal malattia della ſpecie delle follicolari, e di quelle nominatamente, che vengon chiamate dagli Scrittori *Natte*, eſſendoſi ritrovata nella ſua cavità molta ſoſtanza fibroſa miſta a qualche porzione di fluido fuliginoſo. Tolto il contenuto pertanto, ſi demolì dalla baſe il ſacco follicolare, e con eſſo gl'integumenti ſoprappoſti, e non avendo le ſuppurazioni conſecutive abolito lo ſtrato, che facea la baſe di eſſo follicolo, convenne ricorrere a un nuovo taglio per diſtaccarlo. Dopo molto tempo preſe l'ulcera ſtabili avanzamenti, e finalmente in tutto il dì 20. Gennaio 1755. pervenne ad una perfetta guarigione. Le fila, il mondificativo, e il balſamo di zolfo uſato negli ultimi tempi, furono i medicamenti praticati in tutto il corſo della malattia.

OSSERVAZIONE CCXIV.

UN tumore indolente occupò quello ſpazio del pavimento inferiore della bocca, che riſiede tra le due vene ranine, in una Donna quadragenaria; e queſto eſſendoſi re-

reſo intollerabile per la mole, che le toglieva la libertà de' moti della lingua, fu neceſſitata ad eſporſi al taglio, il che ſegui nel noſtro R. Sp. il dì 8. Luglio 1759. Queſto fu fatto longitudinale, e trovoſſi ripieno il follicolo di materia ſieroſa, ed al tumore fu attribuito il nome di *Ranula* per eſprimerne più toſto la ſituazione, che la natura. Fu quindi procurato di diſtruggerne onninamente il follicolo, e ciò ſi ottenne con tutta felicità uſando gli eſcarotici, e fila.

OSSERVAZIONE CCXV.

LOrenzo Pugi di Monte Lupo in età d' anni 37. di temperamento melancolico, ſi vide inſenſibilmente naſcere un tumore ſotto la ſcapola deſtra, che, pervenuto alla mole d' un groſſo pugno, l' obbligò a penſar ſeriamente alla maniera di liberarſene. Venuto pertanto il dì 23. Dicembre 1755. al noſtro R. Sp. e ritrovatoſi, che egli avea una fluttuazione paſtoſa, e non vi era mutazione di colore nella ſuperficie, giudicato quindi un tumore follicolare, ſi con-

ſi conſigliò al taglio, al quale volentieri ſi eſpoſe il dì 2. Gennaio conſecutivo. Tale operazione ci confermò in quanto aveamo opinato, eſſendoſi ritrovato queſto un vero *ſteatoma*, cioè un tumore ripieno di materia ſebacea. Sopraggiunta, ſecondo il conſueto, l' infiammazione, finì queſta nella corruttela, che dopo aver conſumato il follicolo, agì ancora nelle parti aderenti, ove produſſe de' vori, quali ſpontaneamente abolitiſi, felicemente rimaſe ſanato dell' ulcera in tutto il dì 13. Febbraio 1756.

OSSERVAZIONE CCXVI.

FRanceſco Serabini della Chiana d'Arezzo venne al noſtro R. Sp. in età di 28. anni con un tumore indolente nel mento, che nato eſſendogli nella ſua infanzia, avea quindi ſempre acquiſtato di mole, a ſegno, che tre diſtinte prominenze ravviſar ſi poteano, da eſſo derivanti, nel pavimento interno inferiore della bocca, il che oltre il dargli un gravé incomodo per la deglutizione, e la loquela, avea altresì am-

ampliato l' angolo della convergenza degli offi, che compongono quella mandibola. La maffa efterna poi pendula fotto il mento era maggiore d' un groffo cedro, e ravvifavafi in effa una manifefta fluttuazione, onde non fu efitato a crederfi da' più periti, effer quefto tumore del genere de' follicolari, e quindi non doverfi altrimenti trattare, che col taglio. Quefto dunque fotto la fcorta d' illuminato Profeffore fu fatto nel dì 3. Giugno 1755. per la parte efterna in tutta la fua lunghezza, e ne ufcirono cinque libbre di materia granofa incorrotta, onde fu attribuito alla claffe degli *Ateromi*. Ne' primi tempi reftò fofpefo il curante, dubitando, per le fottili e fetenti materie che dal facco fortivano, fe vi foffe carie nella mandibola; ma fatta una contra apertura fotto la lingua, fi refero più copiofe le marce, più vifcide, e non fetenti, il che rolfe ogni dubbio, e la malattia paffando per i confueti gradi, felicemente reftò terminata nel dì 30. Giugno fuddetto.

OSSERVAZIONE CCXVII.

PResentossi al nostro R. Sp. un Uomo quadragenario adusto, a cui un indolente tumore occupava la parte anteriore, ed inferiore del collo tra' due muscoli *sterno - mastoidei*. Non avea egli ceduto a molti rimedi dal volgo ignaro propostigli, onde venuto al nostro R. Sp. e ben ravvisatasi la malattia del genere delle sopra esposte, fu tentato ancora in questa il taglio, da cui escì della materia simile al miele, per il che chiamati vengono tali tumori *Meliceridi*. In sequela di questa operazione nacque la corruzione, che messe allo scoperto i muscoli circonvicini, ma questa separatasi, ci espose un' ulcera d' ottimo colore. In seguito nuovamente mutarono aspetto le cose, poichè l' ulcera impallidissi col pallore universale del corpo dell' Infermo, reso già afonico, e tabido. Non tralasciammo pertanto la cura della malattia chirurgica, mentre pensavano altri a provvedere agli sconcerti, che non eran di nostra appartenenza. Tutto ciò non

non mancò d' efficacia, poichè dopo aver preso la piaga metodici miglioramenti, il dì 12. Settembre 1760. si ridusse il malato in grado di ritornare al suo paese, benchè non perfettamente guarito.

OSSERVAZIONE CCXVIII.

TRa i tumori di questa specie riferire si può ancora quello osservato in una Donna di anni 34. di temperamento atrabilario, che avea la sua sede nell' ipogastro, indolente pur esso, e di una mole assai riguardevole. Sembrava di profonda radice, e l' epoca del suo principio riconoscevasi da sei mesi avanti la sua venuta al nostro R. Sp. che fu ne' 23. Gennaio 1756. Fu trattato principalmente cogli emollienti, che fecero acquistargli qualche mollezza verso dell' apice, ma questa non fu costante: alla comparsa per altro d' una erisipela sopra di esso assai dolente, mutò d' aspetto la malattia; poichè allo svanire di tale infiammazione, nacque una manifesta ondulazione, che ci fe credere, esser nascose nella cavità delle marce. Fu per-

tanto proceduto all' apertura, ma essendo solo venute alcune gocce di sangue con della materia oleosa natante in una sostanza simile alla chiara dell' uovo, ne fu sospeso il proseguimento. Furono quindi copiose le suppurazioni, ma niente acquistò d' ampiezza l' emissario ulceroso, e diminuirono assai le forze dell' Inferma. Quindi si fece timpanitico l' addome, e si riassunsero nuovi ammarcimenti, soppressi i quali, si abolì ancora la timpanite, restando unicamente nella parte destra dell' ipogastro una manifesta protuberanza; e poichè sempre più esili si erano fatte le forze della miserabile Inferma, stupida cessò finalmente di vivere il dì 11. Luglio.

Fatto un taglio cruciforme all' orificio ulceroso, fu osservabile I. essere gl' integumenti all' intorno staccati da' sottoposti muscoli, e macchiati di nigredine cancrenosa: II. i muscoli addominali cancrenati quasi in tutta la loro estensione: III. sotto i medesimi muscoli nella regione iliaca presso l' ombellicale, un globo di capelli di mediocre lunghezza impastati d' un umore glutinoso, e soppannati da grosso

suo-

ſuolo di materia ſebacea molto pinguedinoſa, che tutto inſieme ſi uniformava, e per la mole, e figura a un groſſo limone: IV. ſulla creſta degl' ilei, nella deſtra, un oſſo della groſſezza d' una noce ſenza *Perioſtio*, e con molte, e varie tortuoſe perforazioni, libero da ogni adeſione: V. nella ſiniſtra, altro oſſo cartilagineo cilindrico, conneſſo con uno de' ſuoi eſtremi alla detta creſta iliaca, e che ſaliva direttamente per il tratto di cinque pollici tra materia aſſai ſcabra. VI. Nell' *Ipocondrio* deſtro parimente tra' muſcoli, e il peritoneo, una collezione di materia fuliginoſa: VII. nel ſiniſtro ſimilmente una raccolta di materia argilloſa. Tutte queſte varie ſoſtanze erano incluſe in diſtinti follicoli comunicanti tra loro, ma alcuno per altro non intereſſava la cavità dell' addome. VIII. L' omento affatto cancrenato. IX. L' adeſione del Colon al peritoneo. X. Il cervello ſano, ed il cerebello cancrenato.

RIFLESSIONE XXVII.

D*A ciò, che ſi è detto parlando degli ſcirri, riſulta la dottrina ancora de' tumori fol-*

licolati, o ciſtici; la ſola differenza, che paſſa tra queſti, e i tumori ſcirroſi, è che gli ultimi conſervano la loro natura in tutta la ſoſtanza, i primi non ſono induriti, che nell' eſterna lor ſuperficie, contenendo al di dentro un corpo del tutto diverſo, ſolido, o fluido. Tal contorno di ſoſtanza reſiſtente diverſa dalla materia contenuta non può eſſere, che il prodotto della coaleſcenza di varie lamine della cellulare [1]*, che ſotto varie apparenze concorre aſſolutamente alla compoſizione di tutte le parti molli ec. (§. 30. not. 1.) tra le quali in occaſione d' un' infiammazione o dell' oſtacolo che neceſſariamente riſulta dalla preſſione della materia ſtravaſata, prima ſorgente del tumore, reſta impegnata una porzione di fluido, che per le cauſe, e circoſtanze accennate nella Rifleſſione antecedente, produce uno ſcirro parziale. A tal claſſe ſi riferiſcono le* meliceridi, ſteatomi, atheromi, ranule, ſcrofe *ec. Sembrerà poi coſa ſtrana a chi non è al fatto dell' iſtorie de' mali, che il glomere di capelli ſiaſi ritrovato in*

una

(1) Tutto ciò vien confermato dalla macerazione delle ſoſtanze follicolari, per cui ſi poſſono ſegregare tutte le lamine componenti, come più volte io ſteſſo ho potuto diſtinguere.

una cavità follicolare [1] *unita ad altri corpi ſtranieri; ma ceſſerà toſto la maraviglia, ſe rifletteſi, che come certi inſetti ſolo naſcer poſſono in certe date parti degli animali* [2]*, così una ſpecie di piante, quale lo ſono i peli, ritrovano unicamente la lor ſuſſiſtenza ove ſono ſtrati pinguedinoſi* [3].

OSSERVAZIONE CCXIX.

UN Giovine Fiorentino in conſeguenza di gallica gonorrea fu attaccato da due tumori, che uno nello ſterno, l'altro ſulla metà dalla creſta della tibia deſtra, aveano piantata la lor ſede. Ne' primi tempi manifeſtaronſi ſenza dolore; ma poi renduti ſi, per le punture, inſoffribili a queſto Infermo, fui obbligato a paſſare all' uſo della ſalſa, dalla quale, dopo eſſer queſti divenuti fluttuanti, ne ottenni il totale ſcioglimento. Il corſo della malattia, le ſue cauſe, e le ap-

(1) Ved. l' Oſſ. 218.

(2) Ved. *Reaumur* Hiſt. des Inſect. IV. p. 552. *Leſſer* Teol. degl' Inſetti. *Cocchi* de' Vermi Cucurbitini.

(3) L' iſtoria, ed i fatti de' peli, e de' capelli ved. preſſo *Cowper* ad *Bidloo* T. IV. f. 6. *Ruyſch.* Oſſ. 18. *Bartolini*. L'eſtrait d' une lettre di Mr. *Chirac* ecrit a Mr. *Regis*, Mr. *Buffon* Cabinet du Ruy T. III. edit. ſec. Paris pag. 303. n. 413. *Haller* in Praelect. *Boerh.*

apparenze non fecero esitare alcuno degl' intendenti, che il videro, a riferire questi tumori al genere delle *Gomme*.

OSSERVAZIONE CCXX.

Di non dissimile origine, ed apparenza, vidi in un Uomo quadragenario un tumore nella parte più eminente della fronte; ma di questo dal superior caso molto diversi furono gli andamenti; imperciocchè nel dì 11. Luglio 1759. si potè benissimo ravvisare esservisi seguita della suppurazione, per evitare gli effetti più svantaggiosi della quale, fu necessario venire al taglio. Ci fè vedere questa operazione, esservi la scopertura dell' osso frontale. Furono diuturne le suppurazioni, che ne seguirono, ed interessando queste ancora gl' integumenti, che non s' includevano nell' ambito del tumore, si creò un sino, cui fu di mestieri mettere in vista col taglio. Finalmente svanì ogni cagione di timore, e co' soliti metodi semplicissimi rimase libero perfettamente.

OSSERVAZIONE CCXXI.

Non così felice fu una Ragazza Fiorentina d' anni 17. cui un tumore occupava con ampia base una porzione dello sterno, e della parte sinistra del torace; e poichè valido era il movimento del suo cuore, e questo comunicavasi al tumore vivacissimamente, fu creduto dal curante un *aneurisma*, onde fu lasciata in abbandono la cura. Ella era in un' estrema emaciazione, quando inaspettatamente si ruppe il tumore, il che diede luogo ad osservare una leggiera carie dello sterno, e la sua natura consistente in gomma. Confessò allora l' Inferma d' avere avuto commercio con persona infetta, ma rimase inutile ogni compenso, poichè le abbondanti suppurazioni la privarono finalmente di vita.

OSSERVAZIONE CCXXII.

Nel mese di Settembre 1761. si presentò al R. Sp. una Donna con un simil tumore di gallica antica origine, che occupa-

cupato le avea la parte media anteriore della gamba destra, ma coll' accompagnamento d' un assai pungente dolore. Cedè questo all' uso diurno de' bagni, e degli emollienti, ma a misura, che andava quello abolendosi, nacque, e si accrebbe sotto il luogo del tumore un' escrescenza ossea, detta *esostosi*, per la quale convenne finalmente ricorrere all' unzione mercuriale localmente praticata, e con essa restò libera perfettamente.

OSSERVAZIONE CCXXIII.

UN Giovine d' anni 34. di nazione Savojardo, di temperamento atletico, e sanguigno, infetto di gallico veleno per le molte occasioni apprestate alla sua macchina d' acquistar questa infermità, rimase attaccato da varie *esostosi* nello sterno, nelle gambe ec. e tra queste le più rimarcabili osservar si poteano nel *Talo* destro, e nella *clavicola* destra. L' uso della salsa non promosse la soluzione, che delle più tenui; convenne adunque nel Settembre 1762. ricorrere all' unzione mercuriale per liberarlo.

rarlo. Ella effettivamente fu efficacissima, poichè in pochi giorni restò egli assolutamente spogliato d' ogni irregolarità nelle parti affette; ma dopo gli abbondanti sudori, e perdite d' umori, che hanno per effetto simili medicamenti, avendo egli usata poca attenzione sì nel difendersi dall'ambiente alquanto irrigidito, come ancora nell' abuso di crapula, contro gli ordini di chi presedeva alla cura, fu egli attaccato da dolori articolari, che da un Medico poco diligente nell' esame delle cagioni, furono attribuiti al metodo cattivo praticato nell' unzione. Volle questi rinnovarne la cura col metodo istesso, ma diminuendosi sempre più col mezzo di essa, la parte più sottile de' fluidi, si confermò maggiormente la secondaria malattia, onde l'Infermo partì dalla Città nel medesimo stato.

OSSERVAZIONE CCXXIV.

NAcque in una Ragazza di Monte Lupo, in età d' anni 19. per dependenza d' una percossa nel pollice del piede destro una durezza, laddove si espandono in

membrane i varj ſtrati, che compongono l' ugna. S' accrebbe queſta, e quindi eſulceroſſi, e ſtancata dall' uſo di molti popolari rimedj, ſi preſentò al noſtro R. Sped. diſpoſta di tutto tentare per liberarſene. Fu creduta tal malattia, e per la ſua apparenza, e per la cagione, un ſemplice ſarcoma; ma la reſiſtenza, che fu trovata nel demolimento, ſmentì il primo giudizio, e chiaro videſi eſſer queſta un' oſſea eſcreſcenza, per allontanar la quale fu neceſſario ricorrere alle forcipi a tal uſo. La cura conſecutiva procedè con ogni felicità, benchè aveſſe lunga durata.

OSSERVAZIONE CCXXV.

AVea un Uomo quinquagenario ſofferti varj incomodi di gallica provenienza, che obbligato l' aveano a ricorrere a que' medicamenti creduti più proprj in ſimili occorrenze; in ſequela di ciò gli era nato un tumore nella parte media anteriore della coſcia deſtra, che lentamente ſi era ridotto ad una mole conſiderabile, e d' una durezza ecceſſiva. In tale ſtato rinnovò

egli

egli l' uſo de' conſueti medicamenti conſiſtenti in ſalſa pariglia, e guaiaco; ma ciò non oſtante comparvero varj dolori pungenti, e a queſti ne ſeguirono l' infiammazione del teſticolo da quella parte, e il ſarcocele. L' unico tentativo riducevaſi all' unzione mercuriale, e fu queſta tentata nel noſtro R. Sp. dove egli era collocato al num. 311. Non ſolo tale operazione non gli recò ſollievo, che anzi creſciuti i dolori a diſmiſura ſi aprì il tumore del femore, e il ſarcocele, e ſeguirono in ambedue rapidiſſimi ammarcimenti. A tutto ciò non eſſendoſi trovato valevole riparo, dovè finalmente finir di vivere il dì 27. Settembre 1757. Il tumore era un *eſoſtoſi*, che avea la ſua baſe nella parte anteriore del femore.

RIFLESSIONE XXVIII.

Guaſtata per qualunque cagione la teſſitura d' una parte vivente, ſi alterano ancora le leggi della ſua vegetazione. Un' ulcera nelle parti molli ſuole aver quaſi ſempre per effetto l' irregolare ſuperficie, e l' eſcreſcen-

za. Noi abbiamo detto di sopra, che gli ossi ancora crescono, e si nutrono, come le parti molli, e sono affetti di più dalle medesime malattie (1). *Non sarà adunque maraviglia se ogni volta che ancora in essi alterata venga la tessitura d'una parte, ne nasca l'irregolarità della lor superficie, e l'escrescenza medesima. Questo è ciò, che dicesi* esostosi (2), *quale, benchè generalmente attribuito venga al veleno afrodisiaco* (3), *pure egli è certo, che riconosce talvolta causa più benigna, come appunto l'escrescenze carnose sono talora effetti di mera lesione di tessitura, dependenti da cause esteriori, o meccaniche, non già da principj interni, e venefici* (4). *Un tal discorso suppone pertanto un'ulcera; quest'ulcera o può essere da cagioni interne all'osso medesimo, o esterne. Delle prime è dif-*

(1) Ved. T. I. Par. I. Rif. X.

(2) *Deg.* Chir. rep. Lib. II. Cap. II. *Alb. Hall.* T. I. disp. Chir. 4. ec. contro il sentimento d'alcuni, i quali affermano, che sia l'*esostosi* una fungosità, o mollezza dell'osso ec. e questi riportati sono dal dottissimo *Morg.* V. de sedib. & caus. morb. per anat. indag. T. 2. L. 4. Ep. 50.

(3) Ved. Eserecit. di *Gio. Burckh Maegling*. Consigl. e Archiatro del Duca di Wirtemberg nell' Eph. Germ. cent. 5. 6. Obs. 21. Mr. *Petit*, l'Art de guerir les maladies des os L. 3. chap. 1. de l'Exostose. *Theoph. Bonetus* in Sepulch. sive anat. pract. L. IV. sect. IX. de Lue Ven. obs. 1. § 10. ec.

(4) Ved. l'Osserv. 224.

difficile determinarne la ferie; alle feconde fi riducono quegli aggregati di materie purulente di cattivo carattere, che fi frappongono al perioftio, e agli offi medefimi, quali fono le gomme ec. (§. 35.) che con il loro contatto promovendo nuova infiammazione, poffono alterare la ftruttura di tali parti. Da tutto ciò è chiaro, che per fe fteffa l' efoftofi *non farebbe fatale, come fatali non fono l' efcrefcenze delle parti molli; ma trattandofi d' un' efcrefcenza dura, e circondata da vafi capaci per la loro tenera teffitura di diftrazione, arrafione, preffione, e rottura, potrà col soverchio aumento produrre in effe parti circonvicine i più terribili effetti, e reputarfi perciò uno de' mali più fpaventofi. Aggiungafi a tutto quefto, che può talvolta effere permanente nell' offo la malattia infiammatoria, onde nacque l' efoftofi, come altresì farfi tale per il concorfo di nuove condizioni (§. 5. 31.) Sogliono i Pratici molto confidare nelle unzioni mercuriali per vincere fimili malattie, ma l' efperienza ci fa vedere, che nulla, o poco giovano allorchè fia adulta l' efoftofi, e ci dimoftra poterfi rimettere la cura folo alle*

ope-

operazioni chirurgiche, e tra queste alla demolizione della parte, che ne è sede, quando per altro ne sia capace [1].

OSSERVAZIONE CCXXVI.

VEnne al nostro R. Sp. nel mese di Luglio 1758. un Uomo quadragenario, macilento, e sanguigno, in cui osservar si poteano le arterie cubitali pulsanti, ed un tumore pulsante, e senza dolore nella piegatura del cubito sinistro, natogli, come ci dicea, dopo un salasso fattogli dalla vena *basilica*. Fu ben compreso dagl' insigni Periti di questo luogo, consistere in un *aneurisma* vero; e fu creduto opportuno di tentare la compressione, essendo nascente la malattia. Ebbe una tal pratica tutto il suo effetto, poichè diminuì notabilmente il tumore; e si sarebbe veduto abolire onninamente sotto i nostri occhi, se egli valutosi d' una macchinetta compressiva a tal' uopo, non si fosse ricondotto alla sua Patria, dove in seguito abbiamo di certa scienza inteso, esser egli perfettamente guarito.

OS-

(1) Ved. Mr. *Merì* Description d' une Exostose monstrueuse.

OSSERVAZIONE CCXXVII.

UN Giovine d' anni 24. di temperamento melancolico, ſi trovava al noſtro R. Sp. inquietato da una malattia di capo, cronica, ed inſoffribile, per lo che fugli dal Medico, che ne avea la cura, preſcritta l' *Arteriotomia* della temporale deſtra. Fu queſta eſeguita felicemente, ma avendo in ſeguito il malato traſcurata la compreſſione conſueta, nacquegli ivi un tumore pulſante, di cui non ſi potè impedire il proſeguimento, che anzi allorchè ſi tentava di trattenerlo per mezzo d' una adattata compreſſione, ſe gl' infiammarono gl' integumenti, ſuppurarono, e ſi apriro no, e con eſſi unitamente il ſacco aneuriſmatico. Fu provviſto immediatamente all' emorragie, che indi ſorgevano, e nate ſucceſſivamente le interne ſuppurazioni, diſpoſero queſte la parte a vegetare, come felicemente ſeguì, eſſendoſi in breve tempo abolita tutta la cavità.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXVIII.

DI un tumore aneurifmatico ancora nel poplite finiftro era ammalato Pier Gio. Piombanti quando il dì 25. Aprile 1753. in età di anni 30. prefentoffi al noftro R. Sp. Tale era per altro la mole di quefto tumore, e sì avanzato ne' fuoi progreffi, che non fi potea prudentemente fperarne la guarigione, nè dalla compreffione, nè dalla naturale apertura; in confeguenza di ciò fi procedè al taglio del facco, dopo fatta precedere l' allacciatura dell' arteria medefima nel luogo conveniente. Copiofe furono le fuppurazioni, che indi ne nacquero, ma quefte gradatamente diminuendo, dierono in breve, luogo ad un ottima vegetazione, per la quale riempitofi l'antro, perfettamente guarì: Solo una tenue contrazione dell' articolo mife l' Infermo per qualche tempo in timore; ma quefta ancora dileguatafi, potè egli ritornare ad efercitare la fua laboriofiffima profeffione. Le fila, l' unguento mondificativo, e gli efcarotici unicamente furono i noftri ricorfi in tutta la malattia.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXIX.

GIuseppe Borghi di Firenze in età d'anni 42. di temperamento sanguigno, dopo un violentissimo moto di lunga durata, si trovò incomodato da un tumore pulsante nella parte più superiore del poplite destro, e questo rapidamente prese notabili aumenti, in particolare verso la coscia. Giunto a tal segno venne il dì 21. Settembre 1755. al nostro R. Sp. ove ottenne il suo posto al num. 23. Convennero tutti i Professori, non potersi altro tentare in questo caso, che il taglio, quale essendo stato determinato ne' giorni immediatamente consecutivi alla sua venuta, dovè poi differirsi al dì 26. Novembre per essergli sopraggiunti dolori intollerabili per la gamba, che continovarono lungamente, non ostante tutti gl' immaginabili compensi messi in uso per moderarli, tra i quali ebbe luogo ancora la salsapariglia. Finalmente presa l' opportunità, si eseguì questa operazione, nell' atto della quale, allorchè si cercava di porre allo sco-

perto il facco aneurifmatico, fopraggiunfe un' emorragia, per la quale dovemmo più ftrettamente ferrare il *tourniquet*, e quindi avanzato il taglio tra' mufcoli, fi trovarono in copia de' gruppi di fangue, mondata da' quali la cavità, coftò molto di pena l' allacciatura del vafo arteriofo. Fu la ferita in feguito lavata con fpirito di vino, e ripiena di fila la cavità fopraddetta, e quindi fafciata compreffivamente. La febbre ardentiffima con delirio, e la fmania, fopraggiunfero quafi immediatamente dopo l' operazione. Nel terzo giorno per tutto il tratto dell' articolo pofto inferiormente alla fafciatura, comparve una livida tumefazione con idatidi, ed allentata la fafcia col mezzo d' incifioni, venne nuovamente l' emorragia. La cancrena, e lo sfacelo ne furono gli effetti, e nel dì 10. Settembre mitigato ogni altro fintoma, reftò disarticolata la gamba, ed il femore nudo per il tratto di quattro pollici. Ma nel dì 16. comparfe le convulfioni alla mandibola inferiore, poche ore appreffo cefsò di vivere quefto infelice.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXX.

UN caſo egualmente funeſto di tumore aneuriſmatico potemmo oſſervare in un Uomo quadragenario aduſto, venuto al noſtro R. Sp. il dì 28. Luglio 1762. Era in eſſo collocato il tumore nel poplite deſtro, benchè la pulſazione manifeſta leggiermente ſi propagaſſe fino a tutta la *ſura*; queſta appendice di vizio, credutaſi da chi preſedeva alla cura un' apparenza, ricorſe egli all' uſo del bagno, che in fatti unito al decubito, perfettamente lo tolſe. Fugli fatta l' operazione nel giorno ſeguente, allacciando l' arteria prima d' aprirla nelle due ſane eſtremità. La terza notte avvertì l' Infermo un ſenſo d' urto alla ferita, e varie ſcoſſe nell' articolo, e la mattina potemmo noi riſcontrare la gamba, ed il piede un poco tumefatti: Il calore per altro di queſte parti non eccedeva il naturale, benchè il polſo foſſe leggiermente febrile. Nel quarto era alquanto dolente l' articolo unitamente alla parte più poſteriore della coſcia. Queſti ſintomi finirono

 nel

nel giorno susseguente in una cutanea, e ristretta mortificazione sul dorso del piede, ed altra sul lembo esteriore di esso, ed in una traccia erisipelatosa, e dolente nel ginocchio, e nell' accrescimento della febbre. Si tolse l' apparecchio, si trovarono abbondanti le marce, e quindi si detumefece la gamba, si separò la cancrena del dorso del piede suddetto, e la piaga si mantenne di buon colore fino all' undecimo: Nel decimoterzo poi prese un nuovo aumento la febbre, si accrebbe la sortita alle marce, e pallida divenne l' ulcera; effetti tutti attribuiti all' ambiente poco ventilato, e nuvoloso. In tale stato mantennesi fino al decimo ottavo, in cui una nuova risipola per tutto il tratto laterale interno della metà inferiore della gamba venne a intorbidare le nostre speranze; tre giorni appresso di che, si accrebbe all' eccesso la febbre, e con essa l' inflammatoria espansione, e lo sgorgo delle materie purulente, massime dalla parte posteriore inferior della coscia: accidenti tutti, che si mantennero nel medesimo vigore fino al vigesimo settimo, in cui diminuiron bensì le marce,

ma

ma ſi fece maggiore la febbre, ſi reſe più dolente, ed elevato il tratto riſipolare ſopra deſcritto: conſeguenza di ciò fu un'idatide vaſtiſſima, che tagliata, ci poſe in viſta un' ulceta opaca, e come l' Infermo dicea, all' eceſſo dolente, che finì poſcia nello sfacelo di tutta la gamba, nella formazione del quale l' Infermo ora fu tremulo, e convulſo, ora comatoſo, ora fugace. Tutto queſto apparato ſi mitigò al ſopraggiugnere della diarrea, ma ceſſata pur queſta, il dì 12. Settembre ſe gli fece l' amputazione della coſcia. Tutta la porzione demolita ſi ritrovò sfacelata in tutta la ſua ſoſtanza; l' arteria poplitea dura, ed immeabile per lungo tratto verſo la coſcia; il nervo corrotto, e ſtaccato, ſiccome ancora la vena ivi ſcorrente. Piccola fu l' emorragia, che ſeguì una tale operazione; ma l' affanno, e le convulſioni tolſero il noſtro Infermo di vita il dì 14. del meſe ſoprannominato. Fu da taluno ſoſpettato, che cagione di tanti ſconcerti foſſe ſtata l' allacciatura della vena; ma tutto ciò non è facile il determinare. Coſa indubitabile è, che le operazioni, e la cura loro

con-

consecutiva furon condotte con indicibil perizia. La sezione del cadavere ci fè rilevare I. i polmoni infiammati al sommo nella parte posteriore: II. i vasi coronarj assai turgidi: III. ed i ventricoli del cuore occupati da poliposa sostanza.

OSSERVAZIONE CCXXXI.

ANgiolo Becattini di Firenze nel dì 15. d' Agosto 1759. venne al nostro R. Sp. con un tumore aneurismatico nella parte media, e laterale interna della coscia destra. L' amputazione della parte veniva proposta dal consueto metodo di trattare simili malattie; ma una disposizione generale a dilatarsi ne' solidi arteriosi, come costava dalla universale pulsazione, ce ne fece sospendere il tentativo. Frattanto crebbe il tumore, e si andò diminuendo la pulsazione, che anzi riducevasi ella sovente ad un moto semplicemente di tremore: se gli aggiunsero varj dolori, e stiramenti per l' articolo, e particolarmente nel ginocchio, e quindi divenuto pallido, e convulso, inaspettatamente morì.

I. L'as-

I. L' assottigliamento de' muscoli della coscia sollevati sopra il loro livello; II. un eccessivo stravasamento di sangue coagulato; III. il tumore aneurismatico rotto nella sua maggiore prominenza, della mole d' un piccol uovo gallinaceo, con ingrossamento scirroso delle pareti del sacco aneurismatico, furono ciò, che di rimarcabile ci pose sotto gli occhi la sezione anatomica.

OSSERVAZIONE CCXXXII.

A Gaspero Giovannozzi di Settignano, in età d' anni 13. nell' occasione d' una missione di sangue statagli fatta nel dì 7. Aprile 1760. fu ferita l' arteria cubitale, per cui dopo aver perduto in grandissima copia il sangue, se gli serrò la ferita esteriore; onde il sangue, che dall' arteria fluiva, stravasossi nelle parti circonvicine, ed ivi si formò un vastissimo tumore. Venne al R. Sp. nel decimoterzo giorno, e riconosciuto, esser questo un *aneurisma* spurio, fu pensato da chi presedeva alla cura, alla maniera di liberarlo col taglio.

Fu

Fu fatta pertanto un' incisione crociforme per tutta l' estensione del tumore, e scoperta l' apertura dell' arteria, fu essa serrata immediatamente con stuelli, e l' antro ripieno di fila, e fu così vantaggioso un tal metodo, che in poche medicature ci assicurammo del felice successo.

RIFLESSIONE XXIX.

Tutte le cause capaci d' alterare la forza in porzione delle pareti d' un vaso arterioso possono produrre l' aneurisma; *e tutto che varie possino essere queste cause, io per me sono portato a credere, che la più frequente sia quella suggeritaci dal chiarissimo* Monrò *negli Atti dell' Accademia di Edimburgo* [1]. *Egli dunque è di parere, che introducendosi nella cellulare intermedia alle tuniche componenti l' arterie un qualche umore straniero per mezzo de' vasi comunicanti tra essa cellulare, e la cavità del vaso* [2], *segua ivi un' infiammazione* [3], *che la-*

(1) T. 2. Cap. 16.

(2) Potrebbe questa dottrina estendersi ancora all' infiammazione prodotta da' vasi, che servono al nutrimento delle pareti arteriose.

(3) Sembra una conferma di ciò l' ingrossamento scirroso, che quasi costantemente ritrovasi nelle pareti del sacco aneurismatico, Ved. Oss. 231. e le due Riflessioni antecedenti.

lacerando per qualche tratto essa cellulare indebolisca in quel dato luogo le pareti del vaso, quale non potendo resistere alla continova percossa del fluido circolante, deve a poco a poco cedere, e dilatarsi. Se questa dilatazione giunge a segno da far rompere il vaso, l' aneurisma *si dice spurio* [1]*; ma se in vece di rompersi ei va in quel dato luogo sempre distendendosi, sicchè produca un sacco a guisa d' un tumore, allora vien chiamato* aneurisma *vero, o legittimo. Tal cagione per altro, benchè assai frequente ella sia, non include per questo tutti i casi possibili. I Meccanici più giudiziosi hanno fissata la sorgente dell'* aneurisma *in tutto ciò, che è valevole ad accrescere l' azione del cuore sopra una data parte: l' accrescimento della forza assolutamente non può produrre che un effetto generale; sicchè questa non può promuovere meramente un* aneurisma, *che è un' affezione particolare d' un vaso* [2].

(1) Ved. l' Oss. 232. e *De-Haen.* rat. med. 1759. cap. 2. *de aneurismate*, ove son riportati varj metodi per trattare tali malattie.

(2) I tumori aneurismatici esterni, nella produzione de' quali concorra una tal causa, nella Scuola nostra non si fanno il soggetto, che di una cura pagliativa, essendovi degli esempj, che gli ammalati sotto-

messi

Bisognerà dunque ricorrere alla forza relativa, cioè alla diminuzione di resistenza in quella data porzione di vaso. Alcuni hanno creduto, oltre tutte le cagioni esterne meccaniche, la paralisia parziale come delle più frequenti cagioni (1); *ma non sembra, che questa si debba ammettere per la ragione addotta dal celebre surriferito Autore, cui anco mi rapporto sopra la cura* (2).

OS-

messi all' operazione del taglio son morti d' emorragie, o di recidiva d' altro tumore di natura analoga. Ciò vien confermato ancora dal famoso *Morgagni*. Ved. Ep. 50. 9. de sed. & caus. morb. per anat. ind.

(1) I Greci, ed Arabi Medici assegnano per cagione di aneurisma la rottura di alcuna delle tuniche del tubo arterioso, questionando talora nel determinarne quale di esse sia l' offesa. Il *Fernelio* fu il primo ad opporsi, asserendo che le dette tuniche non si compevano, ma dilatavansi. Sopra di ciò leggasi il *Freind* Hist. Med. discorrendo di *Paolo Egineta*. Vi sono alcuni (*Haller*. Coll. Chir.) che credono ancora essere in ambedue le già accennate specie d' aneurisma la rottura totale delle pareti arteriose, ma che nelle *vere*, ella sia così minuta, che il sangue appena possa filtrarvisi. L' istesso *Monrò* unitamente all' *Heistero* pensano, che talvolta nascer possa l' *aneurisma* dallo spogliarsi per qualunque cagione un vaso arterioso dell' esterna cellulare, e credono questo confermarsi dal fatto; ma se ciò fosse, I. tutti i flemmoni, che per la loro suppurazione pongono allo scoperto tronchi arteriosi, sarebbero cause d' *aneurisma*. II. I vasi che scorrono per le cavità, e che all' intorno son vestiti da pochissima cellulare, sarebbero in questo rischio comunemente. Ciò non corrisponde all' esperienza, onde non pare che su tal fondamento si possa con sicurezza fondare un sistema.

(2) E' d' avvertirsi, che si dee sfuggire in tale operazione l' allacciatura del nervo, qualora

OSSERVAZIONE CCXXXIII.

UN Bambino in età d' anni tre era attaccato da un tumore incoſtante nella ſua mole, e reſiſtenza, nell' inguine deſtro, che fatti tutti i debiti riſcontri, fu riconoſciuto un vero *bubonocele*. Gl' impiaſtri, e mille altri volgari medicamenti, eſternamente applicatigli, ſmentirono le promeſſe di più d'uno ſpargirico; e finalmente la ſola eſterna compreſſione procurata da me il dì 10. Aprile 1660. col mezzo della faſciatura, liberò onninamente queſto fanciullo da tutte le conſeguenze, e dal male medeſimo [1].

OSSERVAZIONE CCXXXIV.

GIovacchino Vaccucci di Maiano in età d' anni 11. ſi preſentò al R. Sp. il dì 8.

 Set-

lora poſſibil ſia, non portando alcun vantaggio la paraliſia di una parte ec. come giudizioſamente avverte Mr. *Ferrand* Lettre a Mr. *Vandermonde* contro la propoſizione poſta nel Giornale di Medicina Febb, 1760. p. 100.

(1) Queſto mezzo è ciò, che di ragionevole ha la Chirurgia per liberare I Fanciulli da tali incomodi, non eſſendo tutti gli altri medicamenti, che ſogni di viſionarj, accreditati talvolta dal caſo.

Settembre 1761. per curarsi d' un tumore non infiammato, nè dolente, nella parte destra degli inguini, che tal volta presentava al tatto delle mobili durezze, nelle quali manifestamente si ravvisava la figura d' una qualche porzione d' intestino [1], e per ciò veniva da' Periti dell' arte denotato il tumore col nome d' *Enterocele*. Vane essendosi credute in simili circostanze le difese consuete, fu stabilito, che si passasse alla castrazione, e questa fu da me eseguita sotto la direzione di celebre Professore il dì 9. suddetto coll' allacciatura del cordone spermatico. Non furono molto grandi i sintomi, che indi ne nacquero, e ci fu permesso nel sesto giorno di levare l' apparecchio, per lo che si trovò l' ulcera sordida, e intumidita ne' suoi contorni; ma svanì tutto ciò dopo un tenue corso di corruzione. Finalmente in tutto il dì 10. Ottobre restò felicemente guarito, e partì da questo R. Spedale.

OS-

(1) Da questa apparenza sembra, che si debba desumere la etimologia *Ernia*, derivando la sua denominazione dal Greco ἔρνος, che significa ramo (*Vossio Etim.*) voce, che *Celso* (L. 7. c. 18.) la chiama impropria, ed afferma essere stata introdotta a' suoi tempi.

OSSERVAZIONE CCXXXV.

ALtro ſimil caſo oſſervai il dì 11. Settembre 1761. in un Ragazzo della medeſima età, e affetto dalla medeſima malattia. In eſſo ſucceſſe alla caſtrazione una febbre violenta con dolori pungitivi nel baſſo ventre, che gli eccirarono più volte il vomito. Con tutto ciò quattro giorni dopo potemmo togliere l'apparecchio, che ci eſpoſe una piaga roſſeggiante, e ci diè luogo a vedere il cordone quaſi ſtaccato ove allaccioſſi. Vegetò prodigioſamente la piaga, ed in breve parti ſanato.

OSSERVAZIONE CCXXXVI.

NOn così fortunato fu un Fanciullo in età d' anni 8. Fiorentino, cui dopo fatta la ſopraddetta operazione per la malattia ſteſſa, che gli attaccava la parte ſiniſtra; fece l' infiammazione velociſſimi progreſſi, ſicchè ſopraggiuntegli nel nono le convulſioni, non gli conceſſero queſte, che due giorni di vita.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXXVII.

NE` più fortunata fu l' operazione medesima fatta il dì 9. Giugno 1761. in un Fanciullo d' anni 7. che era attaccato da *enterocele* nella parte destra, poichè il giorno stesso, in cui fu questa eseguita, rimase occupato da punture fierissime nel basso ventre, che gli promossero il vomito, persistendo gli sforzi del quale, gettò alcuni lombrici di mediocre lunghezza; la febbre, e la tumidezza, erano permanenti cogli altri sintomi. Sul sospetto di malattia verminosa gli fu prescritto l' uso del mercurio nativo, che fugli dato in varj tempi alla somma di once tre, e mezzo. Niente si arrestarono i predetti sintomi, e passò di vita il miserabile Infermo nel dì 20. del mese già detto.

I. L' anulo inguinale, e le adiacenze della parte, ove era stato operato, infiammate: II. i muscoli *ileo*, e *psoas* al sommo infiammati: III. la pinguedine loro ambiente corrotta: IV. il *peritoneo* cancrenato per un tratto assai spazioso: V. una gran

gran quantità di viscida marcia nella cavità dell' addome: VI. l' *Omento* mutato di colore, e adeso tenacemente agl' intestini: VII. gl' *intestini* striati da superficial cancrena in varie parti: VIII. molte collezioni di purulenza tra le piegature del tubo intestinale, e una assai insigne sotto il *fegato* : IX. il condotto intestinale occupato da infiniti lombrici, e dal già preso mercurio stagnante in varj luoghi , furono il luttuoso apparato , che ci rappresentò la perquisizione anatomica.

OSSERVAZIONE CCXXXVIII.

DIversa fu l' operazione, che per la cura dell' *enterocele* si tentò in Gaetano Marradi di Fucecchio, che nel dì 8. d' Ottobre 1756. in età d' anni 12. presentossi al nostro R. Sp. con tale incomodo nella parte sinistra; poichè fatto un taglio negl' integumenti , e messo allo scoperto il sacco erniosо, resultante dal peritoneo rilassato , si allacciò questo più accosto all' anulo, che possibil fosse, nè in sequela di ciò altro accadde di rimarcabile , che

una

una tenue tumefazione dolente poco sopra all' allacciatura , e questa ancora con tutta facilità si dileguò. Prestissimo si vestì di cicatrice la piaga , ma minacciando recidiva tal malattia , fu consigliato a garantirsene coll' allacciatura .

OSSERVAZIONE CCXXXIX.

Col metodo stesso fu trattata questa medesima malattia in Pietro Selvi di Val di Rubbiana , che venne al R. Sp. il dì 7. Settembre 1760. e solo si differì nella cura della ferita, mentre in tal soggetto restò questa riunita con cucitura a sopraggitto. Ciò , che vi fu di differente nel corso della cura, si può ridurre ad un devastamento ne' contorni della ferita suddetta, ed alla creazione d' un ascesso nel fondo dello *scroto* , che fu necessario di aprire a suo tempo. Del resto, semplicizzata l' ulcera, sanò con tutta felicità.

OSSERVAZIONE CCXL.

Niente però era stato vantaggioso questo metodo per salvare la vita a Sebastiano Fiorentini di Firenze fanciullo di anni set-

ſette ; che ſi preſentò al R. Sp. il dì 28. Agoſto 1758. malato d' *enterocele* nella parte ſiniſtra ; poichè il ſecondo giorno dall' operazione (in cui ſi ſtimò bene di omettere la cucitura degl' integumenti) comparve un' eſpanſione riſipolare , che ſi eſpandeva fin ſopra la creſta dell' *ileo*, accompagnata da febbre , e da dolore . In ſeguito s' intumidirono i lembi della ferita, e lo ſcroto , che nel ſeſto diè ſegni d' ondeggiamento. Era l' ulcera di ſuperficie aſſai arida, e ſolo filtravaſi per eſſa una qualche porzione di materia ſieroſa. Nel ſeſto ſi accrebbe la febbre, che incominciò con eceſſivi rigori, viepiù ſi eſteſe l' eriſipela , e al terminare del giorno iſteſſo ſi poterono ſcoprire non dubbj ſegni di convulſioni nella mandibola inferiore, che nel giorno conſecutivo aumentateſi a ſegno di render rigidi i muſcoli *ſternomaſtoidei*, preſagirono al paziente la morte, che finalmente ſeguì nel giorno ottavo.

Ci eſpoſe la ſezione del Cadavere, oltre un grand' aſceſſo nel fondo dello *ſcroto* , e la cancrena della piaga , un ſino, che da eſſa partendo , ſerpeggiava fin

ſopra la creſta dell' *ileo*, e quindi mutando la direzione, andava ad occultarſi ſotto le coſte ſpurie, e terminava finalmente in un' eſteſa collezione di marce, che ſi annidavano tra' *muſcoli*, e il *peritoneo*, cancrenati pur eſſi.

OSSERVAZIONE CCXLI.

ANgiola Stefanelli in età d' anni 45. ſi trovava da qualche tempo allentata nell' inguine deſtro, in cui coſtante era il tumore, e di poca reſiſtenza, quando verſo la metà di Luglio 1761. per dolori graviſſimi ſopraggiuntile nel luogo aſſegnato coll' accompagnamento di febbre, e vomito, fu ella coſtretta a venire al noſtro R. Sp. Ciò, che vi era di particolare in tal malattia, fu, che mai non reſtò ſerrata alle dejezioni la ſtrada inteſtinale; il che, eſſendoſi tutti gli altri ſintomi aboliti, ad eccezione del tumoretto indolente, fè giudicare al Profeſſore, che preſedeva alla cura, eſſere ſtata tal malattia l' incarceramento d' un ſegmento del tubo, unito ad una forte adeſione.

OS-

OSSERVAZIONE CCXLII.

ALtra Donna sessagenaria affetta della malattia stessa nella parte medesima, venne il dì 1. Aprile 1763. al R. Sp. ma era così avanzata l' infiammazione, che non si potè dispensare il Professore, cui funne consegnata la cura, dal ricorrere a' più pronti compensi. Le fu fatta pertanto una incisione negl' integumenti per la maggior lunghezza del tumore, e quindi tagliato ancora il sacco ernioso, fu ritrovato l' intestino molto infiammato, e adeso alla porzione del peritoneo rilassato, coll' incarcerazione soltanto della metà del tubo. Fu separato dalla visibile adesione l' intestino, e ripiena la residua cavità di flosci stuelli. L' infiammazione niente limitò i suoi progressi, onde ella nell' ottavo cessò di vivere. Fatta la sezione si trovò non essere l' intestino restato sciolto dall' adesione nella parte più recondita interna dell' anulo; oltre di ciò, era perforato, e guasto dalla cancrena.

OSSERVAZIONE CCXLIII.

MAtteo Lazzini di Fiesole in età d' anni 45. presentossi al nostro R. Sp. il dì 25. Giugno 1761. con tumidezza d' addome, dolori, vomito, e qualche raro insulto di singhiozzo colla soppressione totale delle fecce, effetti tutti d' un *Enterocele*, che da molto tempo portava nella parte destra, e che finalmente erasi incarcerato. Fu soprasseduto per qualche tempo per osservare l' efficacia della natura, usando frattanto degli emollienti esterni; ma vedutasi dell' ostinazione, erasi disposto l' Infermo a tutto tentare, quando nell' atto, che si facevano le necessarie ricerche per bene assicurarsi della necessità del taglio, spontaneamente ritornò l' intestino nella natural cavità, onde l' Infermò restò perfettamente sanato.

OSSERVAZIONE CCXLIV.

UNa simile malattia osservossi in un Uomo quadragenario, che la riconosceva da

un

un ecceſſivo sforzo fatto nel portare ſopra le ſpalle un peſo eſorbitante. Il luogo, ed i ſintomi erano gl' isteſſi, che nel caſo ſopra deſcritto, pe' quali venne al noſtro R. Sp. ne' 29. Novembre 1761. Etaſi egli tormentato con violente preſſioni ſenza verun effetto; ma nel ſecondo giorno dalla ſua venuta ſparve onninamente l' *Enterocele*, e fece in ſeguito delle non piccole perdite di ſangue dall' ano. Il dì 2. Dicembre ſi affacciò una tumidezza nel baſſo ventre dalla parte ſiniſtrá preſſo l' ipogaſtro; ma queſta ancora dileguataſi, partì affatto ſanato.

OSSERVAZIONE CCXLV.

VEnne Jacopo Nannini al R. Sp. ammalato di ernia incatcerata nella parte deſtra, chiamata da' Chirurgi *bubonocele*. Ciò ſeguì il dì 18. Agoſto 1760. ed i dolori, la tenſione del baſſo ventre, il vomito, la ſcarſezza delle orine, avean preceduta la ſua venuta di due giorni. Volle egli eſſere ſitingato, ma nulla per queſto ſi ottenne, ſiccome ancora nulla contribuì a to-

toglierlo dalla morte lo svanimento totale del tumore, che procurossi colle pressioni. In fatti nella sezione si ravvisarono invincibili gli avanzamenti del male, poichè vi era una notabile ingrossatura del sacco ernioso increspato intorno all' anulo reso angustissimo, gl' *intestini* cancrenati, e corrotti.

OSSERVAZIONE CCXLVI.

NE' meno funeste erano le apparenze, colle quali comparve la malattia di Giuseppe Pucci di Capraja, consistente in *Entero-epiplocele* incarcerato nella parte sinistra, che fu ritrovato nel dì 26. Dicembre 1760. pel soverchio languore delle sue forze, incapace di soffrire l' operazione; ma nel dì 20. spontaneamente si fece un' apertura nel sommo apice del tumore, d' onde uscirono copiose, e fetide marce, che amplificata, ci pose in vista il contenuto del tumore risultante da omento, e intestino d' un colore cancrenoso; tutto ciò fu riposto al suo luogo secondo le costumanze dell' arte. L' infiammazio-

zione, e quindi la ſuppurazione, che ſopravvennero, furono tali, che non ſolo devaſtarono le parti circonvicine, ma produſſero ancora una cancrena aſſai riſtretta intereſſante tutta l'altezza del continente dell' addome preſſo la linea alba, e al livello della prima piaga. Separataſi l' eſcara, ſi videro ſortire gli eſcrementi da ambe le piaghe; coſa, che ci poſe in tal ſoſpetto, da dubitar della vita di queſt' Infermo già divenuto proſtratiſſimo. Si congiunſero eſteriormente le piaghe, e ſpogliateſi dell' immondezza, dierono con ſomma celerità ſegni di ſicura vegetazione; ſi abolirono i pertugi inteſtinali, e riacquiſtato alquanto di vigore, cicatrizzò ancora eſternamente la piaga.

OSSERVAZIONE CCXLVII.

SPontaneamente altresì ruppeſi un *bubonocele* incarcerato da nove giorni, per cui una Donna Fiorentina in età d' anni 60. il dì 16. Aprile 1763. fu coſtretta a preſentarſi al noſtro Reg. Sped. Si era abbandonato a' prodotti della natura il corſo

so della malattia, essendo insufficienti le forze a sostenere la conveniente operazione. Sortirono da esso molte marce fetenti, e sull' esempio del caso sopra descritto, si principiavano a concepire vantaggiose speranze, quando nel dì 18. si potè scorgere sull' apparecchio delle materie stercoracee, che furono il preludio della sua morte seguita la mattina consecutiva.

OSSERVAZIONE CCXLVIII.

NE' dissimile fu il termine d' una analoga malattia in una Donna quadragenaria, che nel dì 15. Ottobre 1756. venne al R. Sp. con un tumore, della mole d' un cedro di giusta grossezza, nella regione ombellicale sinistra vicino al cavo dell' ombellico. Avea gli accompagnamenti tutti d' *Ernia* incarcerata, ma siccome erano molti giorni, che vegliavano i sopraddetti sintomi senza ulteriori avanzamenti, nè per l' avanti scoperto avea giammai alcun vestigio d' erniosa malattia, fu determinato di soprassedere per non sottoporsi ad inganno. Ma non ostante le più diligenti osser-

osservazioni, e cautele, senza accrescimento de' sintomi, inaspettatamente cessò di vivere 11. giorni dopo la sua venuta.

La sezione rese fuor d'ogni dubbio, che la malattia consisteva in un *ernia*, il di cui sacco s'era fatto strada tra' due muscoli *retti*, con indurimento eccessivo di quello strato di cellulare, che era soprapposto alla porzione del *peritoneo* rilassata. L' intestino divagato dalla sua posizione, era una porzione del *digiuno*, che avea acquistato un diametro eguale a quello del *Colon* dell' uomo sano, mentre in questo soggetto erasi il detto *Colon* reso angustissimo per l' ingrossamento scirroso di sue membrane. Ritrovossi altresì mutato di colore tutto il condotto degl' intestini, avendo presa l' apparenza di cancrenosi. A questo genere d' *ernie* si attribuisce particolarmente il nome d' *Enteronfalos* per distinguerle dalle altre sopra narrate [1].

(1) Un piccolo numero di Chirurgi non meno timidi, che idioti, ha preteso in qualche tempo di porre in problema, se debbansi questi mali abbandonar più tosto al corso naturale, che ricorrere all' operazione del taglio, poichè non mancano fatti e favorevoli, e funesti, per ambedue i partiti; la

OSSERVAZIONE CCXLIX.

DA molti anni era ammalata per *bubonocele* nella parte finiſtra Tereſa Guidi di Firenze ſeſſagenaria, e ſanguigna, nè per tal malattia eraſi poruta giammai adattare all' uſo conſueto dell' allacciatura, quando nel dì 13. Marzo 1760. fu ſorpreſa da' ſegni indicanti l' incarcerazione degl' inteſtini; per il che ritrovati fruſtranei gli eſterni tentativi, venne al R. Sp. nel dì 20. ſuddetto, ove le fu fatta l' operazione del taglio, come nell' Iſtorie ſurriferite. L' *inteſtino* incarcerato non era molto infiammato, onde nella notte conſecutiva all' operazione ebbe ella delle ſpontanee deiezioni di fecce, e nel ſeſto per la prima volta allontanato l' apparecchio, trovoſſi l' ulcera roſſeggiante, dopo di che migliorarono ſempre le ſue circoſtanze fino alla total guarigione.

OS-

la riſoluzione per altro facile ſi preſenta a chi riflette, che qualora il prudente Erniotomo ſi determina ad operare, ha già la malattia trapaſſati tutti que' gradi, ne' quali la natura ſuol dar prova di ſua efficacia, e che non deeſi nel caſo noſtro far conto alcuno d' un qualche raro fortunatiſſimo eſempio a fronte di tanti infauſti, che ci vengono ſomminiſtrati dalla quotidiana eſperienza, e dalla tradizione di fedeliſſimi oſſervatori.

OSSERVAZIONE CCL.

COn pari felicità farebbe proceduta la cura di fimile malattia nella parte deſtra in una Donna ſeſſagenaria, cui feceſi l' operazione la ſera del dì 8. Giugno 1757. nella quale il ſacco ernioſo conteneva oltre una parte dell' *ileon* anco una porzione d' *omento*, ſe nel terminare della cura non ſi foſſe ſcoperto un ſino profondo, che dalla piaga s' introduceva tra' muſcoli, e il peritoneo, quale per evitarne la fiſtola, convenne dilatare finalmente. Ciò non oſtante dopo queſt' ultima operazione guarì l' Inferma perfettamente. E' da avvertirſi per altro, che nella prima operazione ſi trovò l' anulo anguſtiſſimo, onde fu neceſſario l' uſo della tenta ſcanalata per aumentarne il diametro.

OSSERVAZIONE CCLI.

ERa Maria Sechi di Dicomano attaccata da' *bubonocele* nella parte medeſima, ma di mole eguale ad una groſſa noce, con in-

carcerazione del medesimo, onde venne al R. Sp. ne' 17. Aprile 1760. che corrispondeva all' anno cinquantesimo dell' età sua. I sintomi, da' quali veniva accompagnata tal malattia, erano gli appresso: I polsi piccoli, e frequentissimi, dolorosa tensione dell' addome, che l' obbligavano a star contratta, continovi tremori universali, faccia pallida, e vomito frequente non stercoraceo. In tale stato di cose non avrebbe potuto chi presedeva alla cura, senza la taccia d' esser tardivo, esitare pure un momento a prendere i dovuti compensi. Mi diè egli pertanto l' incumbenza di fare l' operazione col taglio, nell' eseguir la quale, ritrovato l' anulo d' una angustia eccessiva, dovei dilatarlo come sopra con la tenta scanalata. Ritrovai l' intestino di un fosco colore, quale al certo non si vede neppure ne' cadaveri, ne' quali sia cancrenato. Dopo l' operazione i polsi si ampliarono, disparvero i tremori, diminuì la tensione, e tutti gli altri sintomi svanirono; solo si osservò qualche pertinacia nel difetto di sgravio delle fecce intestinali, ma questa ancora cessò nel sesto giorno

dal

dal taglio. Quindi gradatamente avanzandosi ne' miglioramenti, rimase del tutto libera nel 27. Maggio dell' anno stesso.

OSSERVAZIONE CCLII.

DI *bubonocele* incarcerato nella parte destra parimente era ammalata una Donna quadragenaria di Firenze, che venne il dì 15. Giugno 1759. al nostro R. Sp. Si sospese ogni chirurgico tentativo per due interi giorni, e quindi si passò all' operazione del taglio. Nell' esterior superficie del sacco s' incontrarono varj globi pinguedinosi che imponevano, sotto l' apparenza d' *omento*: Accertatisi della fallacia, si aprì il detto sacco erniario, che si trovò al sommo ingrossato, e duro, e d' un color nero, del quale ancora era macchiato l' intestino imprigionato. In tali circostanze fu creduto proprio dal Professore curante di dover tagliare la detta porzione di *peritoneo*, non parendo, che ragionevolmente se ne dovesse sperare la consunzione dalle suppurazioni, che in seguito furono mediocri, e diedero luogo ad una rapida guarigione.

OS-

OSSERVAZIONE CCLIII.

UN Uomo quadragenario Fiorentino, ammalato d' *ernia* inteſtinale in ambedue le parti, venne il dì 9. Dicembre 1755. al R. Sp. con *bubonocele* incarcerato ſolo nell' inguine ſiniſtro, benchè la comparſa dell' *ernia* in detto luogo foſſe ſtata conſecutiva alla deſtra. Il giorno appreſſo fugli fatta l'operazione, in cui ebbe luogo l'equivoco ſteſſo, che ſi è rimarcato nell' Iſtoria antecedente. Dopo una lunga, e penoſa operazione, gli fu ricucita la ferita, e ad eſſa appoſte le chiarate, continovarono i ſintomi, crebbe la febbre, e ſi fece dolente la parte il giorno conſecutivo al taglio. Comparve il delirio nel terzo, e l'affanno, e quindi la gonfiezza ne' contorni della ferita con nuovi ſegni d' infiammazione, e collo ſcioglimento della cucitura, e finalmente ſopraggiunta la corruzione, che diè luogo all'eſito degli eſcrementi per la piaga, ceſsò miſeramente di vivere [1].

OS-

(1) Noi poſſiamo da tutte queſte Iſtorie riguardanti l' *Ernie* inferire tre verità, che poſſono ſervire di norma a chi voleſſe ſpingere più oltre le ſue rifleſſioni in tali materie.

I. Che

OSSERVAZIONE CCLIV.

MAria Fiorini di Firenze sessagenaria, e sanguigna si sottopose nel dì 24. Luglio 1760. nel nostro R. Sp. all' *Erniotomia* d' un *bubonocele* incarcerato nella parte destra, e accompagnato da atroci sintomi. Niente fuvvi, che si opponesse al buon esito nell' atto di questa, ma l' infiammazione consecutiva dalle pareti della ferita, si estese a tutta la parte destra dell' *addome*, e questa dileguatasi con uno sgravio di marce per la piaga, diè luogo al nascimento d' una zona risipolare nella coscia annessa, con attacco ancora alle fauci. Più volte quest' ultimo incomodo disparve spontaneamente, ma più volte ritornò coll' istessa facilità. Finalmente

I. Che i sintomi unicamente, e non il numero de' giorni dell' incarcerazione dell' ernia debbono determinare il tempo dell' operazione. II. Che in questa operazione bisogna molto far conto di ciò, che è irregularità del sacco, potendosi, qualora dipenda da omento impegnato in quella cavità, confondere una qualche increspatura dell' intestino con quegli aggruppi di pinguedine, che ne costituiscono la sostanza. III Che quanto più l' intestino ha sofferto, o di attuale infiammazione, o di angustia, tanto più tardi ritorna alla sua prima attività.

te si estese a tutta la gamba destra, ed alla parte laterale sinistra del collo con aver rioccupate ancora le parti, che ne erano restate evacuate. Ma tutto ciò non fu di lunga durata, poichè essendosi senza manifesta crise risoluto un tanto apparato, fu l' Inferma assalita da una febbre del genere delle acute, che fece il suo corso regolare in 14. giorni. L' ulcera si era assai inaridita durante il periodo di questa febbre, che avea molto abbattute le forze dell' ammalata; ma superata appena tal malattia, comparve un' ottima vegetazione, che in tutto il dì 9. Settembre rese l' Inferma perfettamente guarita.

OSSERVAZIONE CCLV.

NOn con questa felicità procedè la cura d' una simile malattia nella persona di Elisabetta Gelati di S. Margherita a Montici, quinquagenaria, benchè l' operazione fatta nel dì 29. Giugno 1760. tre giorni dopo la comparsa de' sintomi denotanti l' incarcerazione, promettesse ogni buon' esito, poichè calmatosi tutto l' ap-

pa-

parato degli sconcerti consueti per tutto il primo, e secondo giorno, comparve nel terzo l' infiammazione della ferita, che comunicatasi agl' intestini, gli tolse in poco tempo inopinatamente la vita; e solo ci diè la consolazione di poter vedere negl' *intestini* infiammati, e *mesenterio* suppurato in varj luoghi, la causa della sua morte indipendente dal taglio.

OSSERVAZIONE CCLVI.

Conseguenze letali ebbe altresì l' operazione, che fu fatta il dì 13. Marzo 1762. per malattia analoga nell' inguine destro, in una Donna sessagenaria, quantunque non si fosse trovato di notabile, che l' *omento* alquanto putrefatto, cui unitamente a porzione dell' *ileon*, leggiermente infiammato, formava il contenuto di tal tumore. Il primo fu reciso, ed il secondo ricondotto nella propria cavità. Si detumefece l' addome dopo di ciò, ma riassuntosi il vomito con frequenti flatulenze per le parti superiori, la rigidità dolente del medesimo addome con i polsi febrili,

ed inegualmente intermittenti, divennero nuovamente cattive le circostanze dell' Inferma. Se le fece prendere un clistere semplice, che ebbe per effetto di farla sgravare di molte fecce, per altro senza diminuzione de' narrati sintomi, anzichè rinnovossile il vomito colla smania, ed il dì 17. si videro sortire dall' antro ulceroso delle materie escrementizie, onde a tutto questo accompagnandosi mirabile prostrazione, dovè ella soccombere la sera del dì 18. senza verun riparo.

OSSERVAZIONE CCLVII.

IN una Donna sessagenaria, che venne al nostro R. Sp. il dì 7. Giugno 1761. con tutti i segni d' incarcerazione intestinale, potemmo noi osservare un tumore nell' inguine destro di tre distinte prominenze; e per ovviare a maggiori sconcerti, chi presedeva alla cura fece fare sotto la sua direzione il dì 9. l' operazione del taglio. L' *omento*, e l' *intestino* si trovarono macchiati d' un color quasi cancrenoso; ma ciò non ostante lasciato il primo fuori della

fe-

ferita, si pensava a riportare nella propria cavità il secondo, quando in tale occasione ci avvedemmo, che un' altra porzione d' intestino era in un distinto sacco, incarcerata lungo il labbro della vagina da quella parte, sicchè fu necessario quivi prolungare il taglio, per mezzo del quale potemmo poi ottenere il bramato intento. Ancora in quest' ultima appendice erniosa, l' *omento*, e l' *intestino* erano di colore assai fosco; ma tutto ciò niente si oppose ad una rapida guarigione.

OSSERVAZIONE CCLVIII.

UN Uomo quinquagenario Fiorentino ernioso da molto tempo nell' inguine destro, fu attaccato da incarcerazione intestinale in sequela d' un insulto di dolori nel basso ventre. Egli si presentò al nostro R. Sp. il dì 2. Novembre 1760. ove col mezzo delle pressioni furongli ricondotti gl' intestini alla posizione naturale, ma ciò non ostante seguitarono tutti i sintomi, onde nel termine del quinto giorno del suo arrivo cessò di vivere. Si riscon-

trò nel cadavere di quest' infelice, che gl' *inteſtini* mancavano di quella rigidità ſolita ritrovarſi in tali occorrenze, ma che più toſto erano languidi, e rilaſciati con ſtrie d' infiammazione, e cancrena. Erano ambedue gli anuli occupati da ſacco ernioſo; e nel margine del ſiniſtro per la parte, che riguarda la *pelvi*, riſedeva altro ſacco adeſo all' anulo, entro al quale reſtava incarcerata una porzione d' *inteſtino*, e di *meſenterio*, e queſto ultimo coaleſcente col ſacco (1).

OSSERVAZIONE CCLIX.

DA incarceramento d' *inteſtini* era parimente attaccata una Donna quinquagenaria, da molto tempo ernioſa nell' inguine ſiniſtro, che preſentoſſi al noſtro Reg. Sped. il dì 5. Luglio 1761. coll' eſter-

(1) Le conſeguenza generale, che può indurſi dalle cinque Iſtorie riguardante la pratica, ſi è, che ſarà ſempre difficile, ed azzardoſo il preſagire il buon' eſito di queſte operazioni, benchè felicemente eſeguite, I. per non ſaperſi fin dove ſi poſſa eſtendere l' infiammazione della ferita (Oſſ. 254. 255.) II. qual' effetto poſſa avere l'appulſo dell' aria negl' *inteſtini* (Oſſ. 256.) III. per non avere alcun mezzo, onde diſtinguere ſe vi ſiano altri ſacchi ſubalterni (Oſſ. 258.)

ſterna infiammazione della ſuperficie del tumore. Fu procraſtinata l' operazione per tentare ſe la natura foſſe ſtata benigna a favore di queſta Inferma; ma riſcontrate vane le noſtre ſperanze dal vederſi ſempre più eſacerbare i ſegni dell' interna infiammazione, non oſtante l' acerbità del male eſterno, fu tentata l' operazione del taglio, e fu trovata l' adeſione dell' inteſtino col ſacco. L' infiammazione eſterna, ed interna, ſi fece più cruda, e più veloce; onde morì in breve tempo cancrenoſa.

OSSERVAZIONE CCLX.

AFfetto d' ernia incarcerata nell' inguine deſtro era Giovanni Borgiotti quinquagenario, e incomodato dagli ſteſſi ſintomi del caſo ſopra narrato. Fu pertanto nel dì 5. Dicembre 1755. proceduto all' operazione, che ancora in queſto caſo fu fatta colla cucitura della ferita, e coll' appoſizione delle chiarate. Molto ſoffrì nel ſeparare l' inteſtino da una tenace adeſione, che egli avea col ſacco ernioſo, e nel deter-

terminare alla lor cavità gl' *inteſtini*, che nell' atto della dilatazione dell' anulo eran venuti per la maggior parte allo ſcoperto. Si fece in breve la ferita cancrenoſa, e quindi fattoſi affannoſo morì nel ſettimo, contando dall' operazione. L' *ileon* cancrenato, ed il reſto degl' *inteſtini* infiammati unitamente a' polmoni, furono gli ultimi effetti del male indicatici dalla ſezione [1].

OSSERVAZIONE CCLXI.

FU fatta nel dì 14. Aprile 1758. l' operazione dell' ernia incarcerata nell' inguine deſtro in una Donna ſeſſagenaria, che due giorni prima ſi era preſentata al Reg. Sp. Si ritrovò, che il contenuto del ſacco riſultava da una porzione d' *epiploon* aſſai ingroſſato, e dall' *inteſtino* aderenti amendue al *peritoneo*, che ne era il continen-

(1) S' induce da tutto queſto, che ancora in ſimili caſi ha il ſuo vigore ciò, che ſi ſtabilì alla Rifleſſione V. in propoſito delle cautele da oſſervarſi nel trattare le parti infiammate. Un male per altro, che dà ſegni di precipitare, talvolta non dà luogo ad avere in mira queſte cautele, ed allora i Profeſſori ſono in diritto di tutto tentare come nell' Iſtorie 259. 260. e nel caſo riferito da Mr. *Mery* 20. Dicembre 1701.

tinente. Potemmo in questo caso star sospesi dell' esito, non essendosi veduto, come è consueto in tutti i casi di simil natura, fluire dal taglio del sacco una qualche quantità di materia sierosa; ciò non ostante si separarono dall' adesione le porzioni de' già detti visceri, e s' allacciò l' *omento*, che rimase fuori della ferita. Non cessò per i primi tre giorni nè la disposizione al vomito, nè la febbre, e le suppurazioni furono assai riguardevoli, e quasi affatto distrussero l' *omento* allacciato. Calmati quindi tali sintomi, nacque un' eccessiva vegetazione, dalla quale restò sepolto il piccolo residuo d' *epiploon* non consunto negli ammarcimenti, e terminò felicemente la cura, benchè si dovesse fare un taglio per garantirci dagli effetti di un sino assai profondo, che avea origine dal centro dell' ulcera.

OSSERVAZIONE CCLXII.

Bonaventura Bechi di Firenze, di temperamento flemmatico, in età d' anni 36. venne al nostro R. Sp. il dì 10. Agosto 1760.

1760. con un vaftiffimo *ofcheo-enterocele* dalla parte finiftra, accompagnato da tutti quei fintomi, che denotano incarcerazione. Il dì 12. fui prefcelto da chi prefedeva alla cura all' efecuzione del taglio. Meffo allo fcoperto il facco erniofo, e fatta quindi un' incifione in effo, non fluì il confueto fiero, e la gonfiezza degl' *inteftini* unita all' adefione di effi col facco, non diè luogo ad evitare in quefta occafione il taglio dell' inteftino medefimo. Fu immediatamente riunita con cucitura a filza quefta ferita, e le eftremità del filo furon lafciate al di fuori. Comparve ne' primi giorni una leggiera tenfione, che non impedivagli gli fgravj del corpo, e la piaga inguinale prefto divenne roffeggiante con fegni non fallaci di vegetazione. Non fu poffibile in feguito di rinvenire i fili della cucitura già detta, che ragionevolmente faranno ufciti confufi coll' apparecchio. Mentre fi ftava in afpettazione di più vantaggiofi progreffi, nel decimoquinto dal taglio comparve un eccefliva tumidezza inflammatoria nello fcroto, che fi eftefe in feguela fino alla cre-

fta

ſta dell' *ileo* deſtro, con febbre ardente, per la quale fu di meſtieri ricorrere a due miſſioni di ſangue. Finì queſto apparato nell' aſceſſo dello ſcroto, cui feci un taglio nella parte più baſſa, ove minacciava rottura per eſſerſi ivi creata un' eſcara cancrenoſa. Da queſto taglio uſcirono abbondantiſſime marce, e ciò ſeguì nel 19. dalla prima operazione. Preſe calma l' aggregato di tanti ſconcerti fino al vigeſimo ottavo, in cui ſi rinnovò la febbre, e feceſi la piaga dell' inguine alquanto pallida, filtrandoſi dal centro di eſſa della materia ſpumoſa, ed eſcrementizia. Un cliſtere ſempliciſſimo datogli con qualche vantaggio ci confermò della comunicazione tuttavia permanente tra l' ulcera, e il cavo degl' *inteſtini*, eſſendoſi ritrovato impregnato d' acqua l' apparecchio quaſi immediatamente dopo di ciò. Si proſtrava l' Infermo in tale ſtato di coſe, ed era inaridita la piaga, e di color cancrenoſo, quando nel quadrageſimo quarto mancò la febbre, e ſeco ogni altro ſconcerto, ſicchè in tutto il quadrageſimo ottavo l' ulcere ſi eran reſe lenticulari, ed avea re-
 cupe-

cuperate le funzioni degl' *intestini*, ond' era da augurarsi, che in pochi giorni avrebbe potuto liberamente partire, se un insulto d' *emoptisi*, al quale era stato altre volte soggetto, non l' avesse per qualche giorno di più obbligato a dimorare nel suddetto Spedale. In tutti i casi fin quì esposti d' *Ernie*, i medicamenti esternamente praticati, si riducono alle fomente anodine; e per rapporto alle piaghe consecutive alle operazioni, ristringonsi alle lavande, alle fila, all' unguento mondificativo, e agli escarotici, adattandogli all' indigenze.

OSSERVAZIONE CCLXIII.

VEnne il dì 19. Luglio 1760. al nostro R. Sp. un Uomo quadragenario Fiorentino coll' *enterocele* incarcerato nella parte sinistra, accompagnato da altro piccol tumore poco superiore al suddetto verso la cresta dell' *ileo*. La tensione, la sospensione degli sgravj escrementizi, il singhiozzo, il vomito frequente, la febbre, i polsi esilissimi, tolsero il coraggio a chiunque di ten-

tentare i consueti compensi per liberarlo; sicchè la sera istessa del giorno, in cui comparve, cessò di vivere. Si ritrovò cól mezzo della sezione il tumore dell' *inguine* flaccido, e inondato da nera linfa: gl' *intestini* raggiati variamente d' infiammazione, livida la faccia esterna dell' *ileon*, che formava il piccolo tumore summentovato, a cui avea data origine una fissura del *peritoneo*, per la quale si era il detto *intestino* insinuato sotto i muscoli addominali. Questa fissura, scarcerato ch' ei fu, non dimostrò apparenza cancrenosa, ma, che anzi erano le sue pareti lisce, e quasi tendinee.

RIFLESSIONE XXX.

I*Ntendiamo per* ernia *un rilassamento di quella parte del* peritoneo, *che forma un sacco più, o meno grande, in cui si fa luogo una porzione d'* intestini, *talora soli, talora unitamente all'* epiploon *ec. Dee essa riconoscere per immediata cagione una violenza capace di superare i ritegni, che quivi ha la natura collocati per tenere nel giusto am-*

bito questi visceri. Questa violenza può aver luogo o aumentandosi le forze sopra i ritegni, o diminuendosi le resistenze di essi. Per naturale costruzione della parte ritrovansi ineguali le resistenze, costando il continente dell' addome di muscoli, che lasciano tra di loro de' solchi, nè potendosi molto far conto delle membrane propense di lor natura a distrarsi; fra questi solchi, o aperture adunque è naturale, che debba principalmente spiegarsi lo sforzo summentovato, o che quivi prima, che altrove diminuir debba la resistenza. Di queste due cagioni non credo facile a determinare qual sia la più frequente, vedendosi dalla prima derivare tal malattia nelle persone, che soverchiamente si esercitano; dall' altra, in quelle, che o per effetto di clima, o di cattiva dieta [1] *sono dotate di debolissima tessitura* [2]. *La varia sede di esse dedotta da' sopra esposti principj, fa che all'* Ernie *si diano diversi nomi, siccome ancora diversi ne produce la varietà del-*

(1) Per simile cagione nazioni intere vengono occupate da tumori erniosi ved. *Hall.* Coll. Chir. diss. 60. de *oscheo entero*, & *bubonocele* Helvetiae incolis frequentibus.

(2) A questa seconda si riducono ancora le ferite, e le ulcere non cutanee delle parti continenti dell' addome.

della contenuta materia [1]. *Fino, che questa malattia non toglie il libero esercizio delle funzioni de' visceri procidenti, si considera nello stato di semplicità, ma qualora si arrivi a disturbare* [2], *muta tutta d' aspetto, e viene allora considerato un male composto. Un tal disturbo per rapporto agl'* intestini, *riducesi all' impedito passaggio delle materie già impegnate nella cavità del tubo prolasso, e per rapporto agli altri visceri, alla serratura di essi, che ne produce l' infiammazione; ogni cagione pertanto, che sia valevole a produrre l' angustia degli anuli, o un aumento nelle parti contenute dal sacco ernioso, tale da non permettere il libero ritorno nella natural cavità, sarà la causa dell' incarceramento dell'* ernie, *che spiega lo stato composto di esse. Non manca per altro tra gli Autori di Chirurgia una questione assai rinomata, credendo alcuni, che l'* ernia *succeda per la rottura del* peritoneo

(1) Alla prima si riferiscono l' *amphalocele*, *bubonocele*, *oscheo-enterocele*, la *crurale*, *ventrale*, *dorsale*, la *vaginale*, quella de' *forami ovali*; alla seconda, l' *enterocele*, l' *entero-epiplocele*, l' *omentale*, quella della *vescica* ec.

(2) Questi due diversi stati da alcuni Scrittori vengon distinti col nome di *Ernia mobile*, ed *immobile*.

neo [1], *altri, che ſenza rottura di eſſo s' imprigioni parte del tubo già detto. Il chiariſſimo* Morgagni *dopo aver data nell' Epiſtola* 43. [2] *un' eſatta iſtoria di tal queſtione, determina finalmente, che la più frequente cagione ſia il rilaſciamento, e che dar non ſi poſſa la rottura ſenza una violentiſſima eſterna cagione, o ſenza la cancrena di queſto fortiſſimo ſacco membranoſo, corroborando tal ſentimento coll' autorità ſpecialmente del noſtro ſperimentato* Benevoli: *io per rapporto alla rottura ſono ſtato del medeſimo parere fin tanto che non mi trovai ſpettatore del caſo riferito al num.* 263. *ma reſtato convinto da queſto fatto della poſſibilità della rottura ſenza le diviſate cagioni, ho dovuto abbandonare il primo mio ſentimento. Molti ſono i metodi, co' quali è ſtata ne' varj tempi trattata queſta malattia conſiderata nello ſtato di ſemplicità, ma tutti riduconſi a compreſſioni, tolto che nel caſo che venghino occupati da eſſa gl' inguini, e lo ſcroto, ove ella è più frequente; ed è più dif-*

(1) Gli Antichi credevano tutte l' *ernie* provenienti dalla rottura del *peritoneo* ved. *Hall.* l. c. Diſſ. 58 §. 7. ec.

(2) Lib. III. de ſed. & cauſ. morb. per anat. indig.

difficile in una certa età di ben riuscire coll' avvertito compenso. Quivi pertanto pare, che non si possino dispensare i Chirurgi dall' allacciare il sacco erniario, e per lo più facendosi questi strada per le tracce del cordone spermatico, non pare, che rimanga immune da recidiva quel caso, in cui ancor questo cordone non resti allacciato [1]. *Quindi apparisc ono la superfluità delle operazioni del* punto d'oro, *delle* scarificazioni *ec. e la necessità della castrazione* [2] *in simile occorrenza. Per quel, che spetta poi alla cura* [3] *dell'* ernia *incarcerata, mi riferisco all' istorie precedenti, per non entrare in quelle immense dispute, che in tutti i tempi hanno avuto tra di loro i Chirurgi sul metodo di trattarle* [4].

OS-

(1) Sopra di ciò ved. il Tratt. Chir. sopra la maniera della sempl. del med. del dottissimo Sig. *Nannoni*, in cui ritrovansi anco l' istorie, che ho riportate sotto il num. 156. 159. 232. e 262.

(2) Un Autore modernissimo attesta essere tutti i metodi stati inventati per tali incomodi, ad eccezione della castrazione, ingegnosi, difficili ad amministrarsi, e frustranei anzi dannosi ne' loro effetti ved. *Hall.* Coll. Chir. T. V. e l' Eph. nat. cur cent 5. 6. app. p. 111.

(3) S' avverta, che qualcuno poco diligente nell' esame di tali malattie ha talora confuso il *bubonocele*, col *bubone* con svantaggio dell' Infermo, ved. *Van der Wiel* c. 1. oss. 54. e *Dionis* operat. Chir. demonst. IV. p. 344.

(4) Esse si riducono I. Se l' uso del mercurio nativo dato

OSSERVAZIONE CCLXIV.

Dopo un tenue corſo d' infiammazione nella gamba ſiniſtra fu quivi Caterina Pagnini di Firenze occupata da gonfiezza indolente ſenza roſſore diſtinguibile per l' impreſſioni, che fattele dall' eſterno, dimoſtravano privi gl' integumenti della neceſſaria elaſticità; e da queſta non potè liberarſi per la durata di due meſi. Il decubito della parte, e i corroboranti più miti eſternamente uſati, e che io le preſcriſſi il dì 12. Luglio 1761. la reſero libera da queſto incomodo nel termine di 11. giorni. A queſta malattia per lo più ſecondaria vien dato il nome d' *edema* per diſtinguerla dagli altri tumori (1).

OS-

to in gran doſe, o di piccole palle di piombo praticate da *Ipp.* e da *Diocle* per le fauci, poſſa ſottrarre l' Infermo dall' *Erniotomia*: II. Se l' iniezione del fumo di tabacco introdotto per l' *ano* con adattato ſtrumento, poſſa produrre il medeſimo effetto, come fanno ſperare alcuni Scrittori: III. Se vada tagliato il ſacco erniario nell' operazione ec.

(1) Sotto il nome d' *edema* veniva generalmente inteſo dagli antichi Medici ogni tumore, che ſi preſentaſſe eſternamente. Ved. *Galen.* 4. Aph. e Foeſ. p. 444.

OSSERVAZIONE CCLXV.

ATtaccato da ſimile malattia, ma ſenza manifeſta cagione in tutto l' articolo deſtro inferiore, venne al noſtro R. Sp. nel dì 15. Marzo 1755. un Uomo quadragenario, che avea invano tentati moltiſſimi medicamenti. L' uſo d' acqua di calce eſternamente praticato riduſſe in breve tempo al primiero ſtato la parte.

OSSERVAZIONE CCLXVI.

QUeſt' iſteſſa malattia io viſitai in un Bambino nato di poco tempo nel terminare dell' anno 1762. ma la ſua ſede era nel capo, e particolarmente ſcorgevaſi un' ampia tumidezza diafana per tutto il vertice. Credei doverne abbandonare la cura alle forze naturali, e ſolo gli accordai l' uſo eſterno delle acque ſtillate corroboranti, le quali erangli già ſtate preſcritte da altro Profeſſore dopo non eſſere ſtato ad eſſo approvate le ſcarificazioni. Guarì egli felicemente nel corſo

di 29. giorni senza verun sintoma pericoloso. E' questa malattia della natura dell' *edema*, ma le viene attribuito da' Medici il nome d' esterno *idrocefalo*, per denotarne la sede.

OSSERVAZIONE CCLXVII.

IL dì 19. Agosto 1758. fu posta al nostro R. Sp. al num. 153. una Ragazza di anni 13. lassa eccessivamente di fibra, affetta da *bubonocele* semplice, e da qualche tempo demente. Varj furono i tentativi praticati per liberarla da questi atroci sintomi, ma senza efficacia veruna; anzi che ella due mesi dopo la sua venuta finì di vivere. Si trovò colla sezione stravasata molt' acqua nella cavità dell' *addome*; privo l' *omento* della natural sua pinguedine, e adeso al *peritoneo*. Era il capo di mole quasi naturale, ma sotto il *pericranio* eravi annidata dell' acqua in piccola copia, proveniente dall' interstizio, che ne era ripieno, tra la superficie cava del *cranio*, e le *meningi*, filtrandosi dalle *suture* già disgregate. I ventricoli pure del

del cervello ne contenevano una prodigiosa quantità.

RIFLESSIONE XXXI.

Se il venoso sistema o universale, o particolare, non è in stato di riportare al cuore la medesima quantità d' umori, che da esso riceve, l' eccesso si dee impiegare per i vasi laterali, e scaricare in fine tra le varie lamine della cellulare ec. Questa sarebbe a prima vista una causa d' infiammazione; ma se si avverta la lontananza dell' ostacolo, e il non agire la forza del cuore direttamente contro esso, sarà facile il comprendere, dover essere più tosto un mezzo per separare dalla massa universale degli umori quella parte più aquea, e scorrevole nelle dette distraibili cellule. Di quì nascono l' idropi tutte, e quei mali, che in riempimento di umori linfatici d' alcune parti consistono, quali sono l' edema, *l'* idrocefalo *ec. de' quali abbiamo dato di sopra contezza.*

OSSERVAZIONE CCLXVIII.

CAtetina Mariotti di Castello d'anni 18. di temperamento sanguigno, dopo essersele

sospese per qualche tempo le mestruali purgazioni senza apparente clorosi, verso la metà del mese di Marzo 1756. si sentì nascere un tumore indolente, e circoscritto nella regione dell' *ipogastro*; si aumentò questo di mole a misura dell' avanzamento del tempo, e produssele, arrivato, che fu a un certo grado, de' dolori nella region lombare. Determinossi ella pertanto di seriamente pensare a farsi curare, e portossi al nostro R.° Sp. il dì 2. Luglio dell' anno stesso. Il savio Professore curante sospese ogni giudizio, e per rapporto a stabilirne la sede, e per rapporto agli espedienti da prendersi per la cura di questo incomodo. In fatti quanto fosse prudente un tal consiglio, lo provò manifestamente il successo, essendosi col mezzo di replicata abbondante emorragia uterina dileguata la tumidezza, ed ogni altro accompagnamento (1).

OS-

(1) Due tumori della natura stessa leggonsi appresso *Ruisch*. Cent. Oss. 32. e *Benevoli* Oss. 1.

OSSERVAZIONE CCLXIX.

DA una altezza assai considerabile cadde un Giovine Fiorentino d' anni 13. e percosse gravemente tutto il capo, e in particolare la guancia sinistra; ciò seguì il dì 12. Luglio 1760. e immediatamente fu portato al nostro R. Sp. Le conseguenze di tal percossa, furono una copiosa emorragia dal naso, ed una minaccia di regolare tumefazione nella guancia già detta. L' uso dell' acquavite, e la positura quasi eretta, resero di niun momento tutte le apparenze sospette, e in breve partì guarito.

OSSERVAZIONE CCLXX.

NOn dissimile fu la cagione d' un' analoga malattia, benchè di sede nel dorso, e più particolarmente sopra la *scapola* sinistra in Lorenzo Alfani, che prese l' apparenza d' un livido tumore indolente. Era questi in età di 45. anni, ed il preciso tempo, in cui gli avvenne tale acciden-

dente fu il dì 14. Marzo 1760. nel qual giorno altresì portossi al R. Sp. Fu tentato l'uso dello spirito acido, come sopra, ma essendosi fatta dolente la *contusione*, e pertinace, per una qualche minaccia di leggiera infiammazione negl' integumenti, convenne ricorrere all' uso della posca, che in breve tempo ridusselo nello stato di perfetta salute.

OSSERVAZIONE CCLXXI.

ALessandro Tortoli Fiorentino, cocchiere di professione, quinquagenario, adusto, e sanguigno, ricevè da un cavallo una grave percossa nell' *ipogastro* presso la cresta dell' *ileo* sinistro, il dì 20. Agosto 1762. Rimase negl' integumenti il vestigio del ferro, ed immediatamente ne insorsero l' iscuria, e la contrazione del *pene*. Fugli senza indugio da me fatta una missione di sangue, che nel dì susseguente fu ripetuta due volte, facendo frattanto uso continovo delle posche. A tutto ciò ci determinava la pertinacia della detta soppressione delle orine, la tensione del basso ven-

ventre, l' incapacità di sgravarsi di fecce, e la febbre inflammatoria, che sempre più andava aumentando, e per queste medesime indicazioni si dovè nel terzo rinnovare per ben due volte la detta missione, stimolandoci oltre a' già detti sintomi, il polso duro e resistente, e il sangue scoperto di cotenna flogistica nelle antecedenti flebotomie. Al terminar del quarto si aumentò la tensione, e frequente si fece il vomito, che nel principio della giornata era per la prima volta comparso, onde passammo alla sesta missione; nel giorno istesso altresì si collocò due volte nel bagno tiepido, e trovossi un qualche temporaneo vantaggio a tutti questi sconcerti. Nel sesto poi sopraggiunse il singhiozzo, e l' aspetto di esso divenne cadaverico, ma non perciò ci distolse dal praticare il sopra mentovato compenso del bagno. Nel termine di questo giorno comparvero copiose l' orine con sedimento marcioso, e abbondanti le deiezioni intestinali. Si detumefece gradatamente l' *addome*, e regolarmente andò scemando la febbre, la quale nel decimoquarto quasi si e-

si estinse. E' da avvertirsi per altro, che negli ultimi tempi del male fece qualche aumento la febbre, e fu attaccato da *tenesmo*, ed in tale occasione si videro negli escrementi segni non equivoci di purulenza, che continovarono ancora quando egli era libero d' ogni incomodo: ciò seguì il dì 8. Settembre suddetto, e quindi in breve tempo restituissi allo stato della più perfetta salute. I rimedj locali, oltre i bagni universali già detti, furono i lavativi semplici, e le fomente. Osservò egli per tutto il decorso della malattia rigorosissima la dieta, in cui la bevanda fu regolata a norma delle indigenze.

Quasi contemporaneamente a questo caso, ne successero altri due, che riconoscevano la causa medesima, ed occupavano l' istessa regione. Ebbero ambedue luttuoso successo, mentre la cancrena degl' intestini, succeduta nel settimo giorno, tolse la vita a' poveri Infermi irreparabilmente.

OS-

OSSERVAZIONE CCLXXII.

A Un Uomo quadragenario di Legnaia, dopo una fiera caduta era fopraggiunto un groffo, e livido tumore nel vertice preffo l' angolo della futura *lamdoide*. Venne al R. Sp. il dì 12. Marzo 1758. e furongli prefcritte le pofche; diminuirono quefte la mole, ma reftarono i contorni affai duri, nel mezzo de' quali vi fi potea avvertire un qualche ondeggiamento. Ritornò pertanto il dì 9. Aprile, ed era in ftato l' ondeggiamento di dar luogo al fofpetto, che ivi fi nafcondeffe un afceffo. Su tal fuppofizione fu aperto col taglio, ma non fortì da effo, che poco fangue, ed effendofi in breve cicatrizzata la ferita fenza ftrepito d' infiammazione, ritornò la folita apparente fluttuazione, che non fu valevole ad imporre al curante, onde col folito ufo delle fomente reftò perfettamente fanato [r].

(r) Non è da trafcurarfi, che quefta ondofità infcritta a una durezza, ha potuto nel volta ingannare i Chirurgi fpecialmente ne' Ragazzi, i quali avendo le offa del capo molto cedenti, oltre l' afceffo, ha fatto credere, che ivi foffe la *frattura* con depreffione, ond' è, che in alcuni tempi è ftata fino per la cura di quefte fempliciffime malattie azzardata le trapanazione, che non può avere avuto ottimo fine. *Feder. Ruifchio* C. Off. 60. è ftato il primo, che abbia conofciuto quefto pericolo, e dopo di lui tutta la Scuola fpregiudicata.

OSSERVAZIONE CCLXXIII.

UN Ragazzo in età d' anni 12. soggetto frequentemente agl' insulti epilettici, venne al nostro R. Sp. nel mese di Maggio 1755. dopo aver sofferto due percosse in ambi i *sincipiti*, che gli aveano prodotti due tumori della natura stessa, i quali per il soverchio accrescimento, in un solo riunitisi, raddoppiavangli la mole del capo. Questa tumefazione si fece lustrante, e dolorosa, e quindi diè segni di manifesta fluttuazione, sicchè venne quivi creduto essersi fatto un ascesso. Fu pertanto tagliato questo tumore, e da esso solo uscirono poche gocce di sangue sciolto. L' infiammazione consecutiva nel terzo fu tanto grande, che essendone conseguenza la cancrena, in breve tempo tolse la vita all' Infermo.

OSSERVAZIONE CCLXXIV.

NOn così funesto fu il caso d' una simile malattia successo a Margherita Fontani di Firenze, d' anni 19. alla quale nel dì 4. Maggio 1757. dopo una percossa, nacque un tumore della mole d' un cedro

dro nel labbro finiſtro della vagina. Portoſſi ella in quel giorno ſteſſo al noſtro R. Sp. ove riconoſciutaſi la malattia un ſemplice effetto di *contuſione*, ſi sperò, che le ſemplici poſche averebbero liberata l' Inferma da sì penoſo ſconcerto. Ma vedutaſi deluſa per molti giorni la noſtra ſperanza, volle il curante paſſare al taglio, ad unico oggetto di togliere lo ſtravaſato ſangue, che in fatti vi ſi trovò in gran copia, ed aggrumato. Nacque nel terzo la ſolita infiammazione, che nel quinto paſsò alla corruttela, e queſta al certo fece mutare aſpetto alla malattia; ma fortunatamente ceſſata, andò quindi ſempre ſemplicizzando la piaga, e in tutto il vigeſimoquarto reſtò guarita col ſolo uſo dell' unguento roſato.

OSSERVAZIONE CCLXXV.

UNa percoſſa graviſſima nel *perineo* fu la cagione, per cui Lorenzo Bertini uomo ſeſſagenario, e corpulento, preſentoſſi al noſtro R. Sp. La maniera, per cui egli la ricevè, è la ſeguente: Eravi in una Chieſa una lapida di ſepoltura, che ſtando fuori

del proprio incaſtro per dar aſolo alla medeſima, reſtava quaſi equilibrata ne' due punti d' appoggio, eſtremi della linea di comune ſezione de' due piani circolari, cioè di quello della lapida mobile, e dell'orizontale fiſſa. Poſe egli un piede, ſenza avvertire il riſchio, ſopra il ſegmento della lapida, che riguardava la cavità ſottopoſta, ſicchè queſta deprimendoſi, fece sì, che mancando la reſiſtenza al piede, che prima l' avea aggravata, dovè cadere, ſtriſciando queſto ſopra il ſuo piano, e inveſtendo col *perinea* nell' oppoſto ſegmento elevato, e ſuperiore al livello del ſuolo, feceſi una contuſione, che diè l' origine ad un groſſo tumore circoſcritto, cui ſeguì immediatamente l' emorragia per l' *uretra*. Ceſsò queſta in breve tempo, ma feceſi dolente il tumore, e ſopraggiunſe l' *iſcuria*, ed unendoſi a tutto ciò la tumefazione univerſale dell' *addome*, fu in debito tempo fatto un taglio al tumore, da cui ſgorgarono in copia, marcia, e ſangue corrotto. Si ritrovò la ferita comunicante colla veſcica, e queſta ridottaſi una fiſtola ſervì in ſequela d' emiſſario alle orine,

giac-

giacchè si era serrata l' *uretra* a segno di non dar l' ingresso neppure alla *minugia*. Ma dopo esser vissuto in questo stato sette anni, venne finalmente il dì 18. Luglio 1760. al nostro R. Sp. colla totale soppressione delle orine. Si sperimentarono quivi frustranei tutti i compensi per richiamarne lo sgravio, onde fu pensato da chi assisteva alla cura di passare con un *Troecar* per le tracce della fistola istessa nel collo della vescica, e tenere aperta la comunicazione col mezzo della canula solita usarsi nelle *paracentesi*. Non fu possibile il far penetrare quest' istrumento per l' eccessiva resistenza, che ritrovossi, e dopo avere soprasseduto molte ore, si tentò la medesima operazione nell' *ipogastro*, da cui ottennesi lo sgravio di molte orine mescolate di purulenza. Ciò era seguito il dì 20. ma l' ardente febbre, che ne successe, la risipola, che dalla ferita si era estesa quasi a tutta la faccia esterna dell' *addome*, il singhiozzo, la smania, il delirio, in tutto il dì 23. tolsero di vita l' Infermo.

Ritrovammo dalla sezione le cause mediate, ed immediate della sua morte.

Le prime si possono riferire, I. all' ingrossamento, indurimento, ed amplificazione di diametro nelle pareti della *vescica*: II. ad una durezza cartilaginea nel luogo, ove era seguita la *contusione*, e questo riscontrammo coll' introdurre lo specillo dalla cavità della vescica per la fistola del *perineo*, sulla traccia del quale fecesi un taglio, che ce la pose in vista: III. le *prostate* esternamente indurite, ed ingrossate, internamente malate di piaghe cavernose, il meato ulceroso delle quali riguardava la cavità della già detta vescica: Le seconde poi perfettamente si ravvisarono, I. nell' infiammazione degl' *intestini*, massimamente del *Colon*: II. nello stravasamento di molta orina mischiata di marce, che inondava la cavità dell' *addome*: III. nell' infiammazione de' *polmoni*.

Il foro fatto nell' *ipogastro* trovava la vescica nel fondo di essa, laddove resta coperta dal *peritoneo*.

OSSERVAZIONE CCLXXVI.

NE' più felice fu un Ragazzo Fiorentino d' anni 14. che dopo grave percossa nel-

nella coſcia deſtra, molto ſofferſe per una opaca tumefazione, che finalmente quaſi affatto ſvanì; ma reſtatigli de' dolori nella parte, preſentoſſi il dì 2. Gennaio 1763. al R. Sp. Aſſicuratiſi, che ivi ſi era fatto un aſceſſo, fu queſto aperto col taglio, ed uſcirono in gran copia le marce, che ſi eran generate tra gl' interſtizi de' muſcoli. Roſſeggiò preſto l' ulcera ne' ſuoi contorni, ma nell' interno ſi fecero tali ſuppurazioni, che egli finalmente dovè ſuccumbere.

RIFLESSIONE XXXII.

Stabilimmo altrove (§. 25. 26.) *che il ſemplice riſtagno ſenza il concorſo dell' aria non era capace d' infiammazione. Non ſarà ſtrano per tanto il fenomeno, che in molti caſi di* contuſione [1] *s' oſſerva, di reſtare cioè per molto tempo ſtagnante un umore animale, ſenza prendere carattere alcuno da indurre leſione alla parte ove riſtagna; anzi corroborandoſi queſta parte medeſima d' introdurſi tal vol-*

(1) Le *contuſioni* rigoroſamente non ſono altro, che ferite occulte (ved. *Cocchi* Bagni di Piſa cap. 4. delle malat. part. p. 143.) e perciò deſcrivibili altrove; ma giacchè è introdotto il coſtume di conſiderarle tumori, ho ſtimato bene di ſeguitarlo.

volta impunemente nella circolazione [1]; *Sarà per altro evidente l' errore di quelli, i quali stimando più i loro artifizi, che l' efficacia della natura, ricorreranno al taglio, per il quale induconsi le condizioni, che prima mancavano per infiammare questi umori. Non è negabile, che qualche volta dalle medesime cause, che hanno prodotta la* contusione, *non si produca ancora qualche leggiera infiammazione; ma questo per indebolimento de' vasi, e per conseguenza per il debole attrito, non può produrre, che deboli, e lenti i suoi effetti, onde saranno questi preferibili sempre a' rapidi avanzamenti, che quasi di necessità seguir debbono il taglio* [2], *al quale l' esperienza, e la ragione c' insegna doversi ricorrere, solo quando di certa notizia possiamo assicurarci, che più non vegliano le cause di detta infiammazione* [3].

(1) Ved. la Rifl. III.

(2) Le *contusioni* qualche volta suppurano, ma si di rado, che appena si può ragionevolmente farsene un timore.

(3) Ved. l' Oss. 275. 276.

FINE DEL TOMO PRIMO.

CATALOGO
DEGLI ARTICOLI
CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO
DISPOSTO SECONDO LA SERIE DEI MALI OSSERVATA NEL TRATTARLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

IL FINE.

ERRORI. CORREZIONI.

Nella Parte Prima.

Pag.	verso	Errori	Correzioni
Pag. 8.	*verso* 6.	intenzione	intensione *e così leggasi alla Riflessione* 23. *vers.* 17. *pag.* 14.
5.	15.	10. 145.	11. 129.
29.	15.	a' due antichi tubercoli scirrosi già mentovati di sopra	a due antichi tubercoli
51.	4.	Cheill.	Keil

Nella Parte Seconda.

Pag.	verso	Errori	Correzioni
Pag. 44.	*verso* 14.	156.	159.
122.	20.	Settembre	Dicembre
129.	18.	assolutamente	assoluta
131.	11.	1660.	1760.

Tavola appartenente all' Osservazione 159.

MAGGIO.

Giorni.	Marce, e Sieri.	Bevanda, e Vitto.	Orine.	Dejezioni inteſtinali.	Complemento per la traſpirazione.
5.	5.)			5.)	
6.	)			)	
7.	)			)onc. 25.	
8.	)onc. 13.			)	
9.	)			)	
10.	)			10.)	
11.	)			11.)	
12.	12.)			)	
13.	13.)			)	
14.	)			)	
15.	)onc. 9.			)	
16.	)			)	
17.	)	once 184.	once 72.	)	
18.	18.)			)	
19.	19.)			)	
20.	)			)	
21.	)			)onc. 8.	
22.	)			)	
23.	)			)	
24.	)			)	
25.	)onc. 8.			)	
26.	)			)	
27.	)			)	
28.	)			)	
29.	)			)	
30.	)			)	
31.	31.)			31.)	
	Libbre 21.	Libbre 234.	Libbre 162.	Libbre 26.6.	Libbre 45.6.

GIUGNO.

Giorni.	Marce, e Sieri.	Bevanda, e Vitto.	Orine.	Dejezioni inteſtinali.	Complemento per la traſpirazione.
1.	1.)			1.)	
2.	)			)	
3.	)			)	
4.	)			)	
5.	)			) onc. 6.	
6.	)			)	
7.	) one. 11.			)	
8.	)			)	
9.	)			)	
10.	)			10.)	
11.	)			11.)	
12.	)			)	
13.	13.)			)	
14.	14. onc. 84.			)	
15.	15.) onc 9.	once 96.	once 70.	)	
16.	16)			)	
17.	17.)			)	
18.	)			) onc. 20.	
19.	)			)	
20.	)			)	
21.	)			)	
22.	)			)	
23.	) onc. 5.			)	
24.	)			)	
25.	)			)	
26.	)			26.)	
27.	)			27.)	
28.	)			) onc. 5.	
29.	)			)	
30.	30.)			30.)	
	Libbre 26. 3.	Libbre 240.	Libbre 175.	Libbre 33.4.	Libbre 31.8.

LUGLIO.

Giorni.	Marce, e Sieri.	Bevanda, e Vitto.	Orine.	Dejezioni inteſtinali.	Complemento per la traſpirazione.
1.	1.	1.	1.	1.	
2.					
3.					
4.					
5.					
6.					
7.				onc. 9.	
8.					
9.					
10.			onc. 56.		
11.					
12.	onc. 24.				
13.		onc. 90.		13.	
14.				14.	
15.					
16.					
17.					
18.			18.		
19.			19.		
20.					
21.					
22.					
23.	23.			onc. 19.	
24.	24.		onc. 30.		
25.					
26.		26.			
27.	onc. 9.	27.			
28.					
29.		onc. 45.	29.		
30.			30. onc. 24.		
31.	31.	31.	31.	31.	
	Libbre 52.	Libb. 214. 2.	Libb. 115. 6.	Libbre 38. 3.	Libbre 60. 5.

AGOSTO.

Giorni.	Marce, e Sieri.	Bevanda, e Vitto.	Orine.	Dejezioni intestinali.	Complemento per la traspirazione.
1.	1.	1.	1.		
2.	onc. 5.	onc. 46.			
3.	3.	3.	onc. 24.		
4.	4.	4.			
5.			5.		
6.			6.		
7.				once 15.	
8.	onc. 1.	onc. 57.			
9.			onc. 36.		
10.					
11.					
12.	12.	12.	12.		
	Libbre 2.	Libbre 54. 3.	Libbre 31.	Libbre 15.	Libbre 8. 3.

Avvertasi, che il calore medio del Termometro di Mr. *Fahrenheit* in questi mesi ascendeva a gradi tra 45. e 48. e che il malato non fu assolutamente privo di competente traspirazione, la quale quasi costantemente passava in certe ore ad un sudore, ed il suo polso febrile non faceva in un minuto meno di 80. vibrazioni.